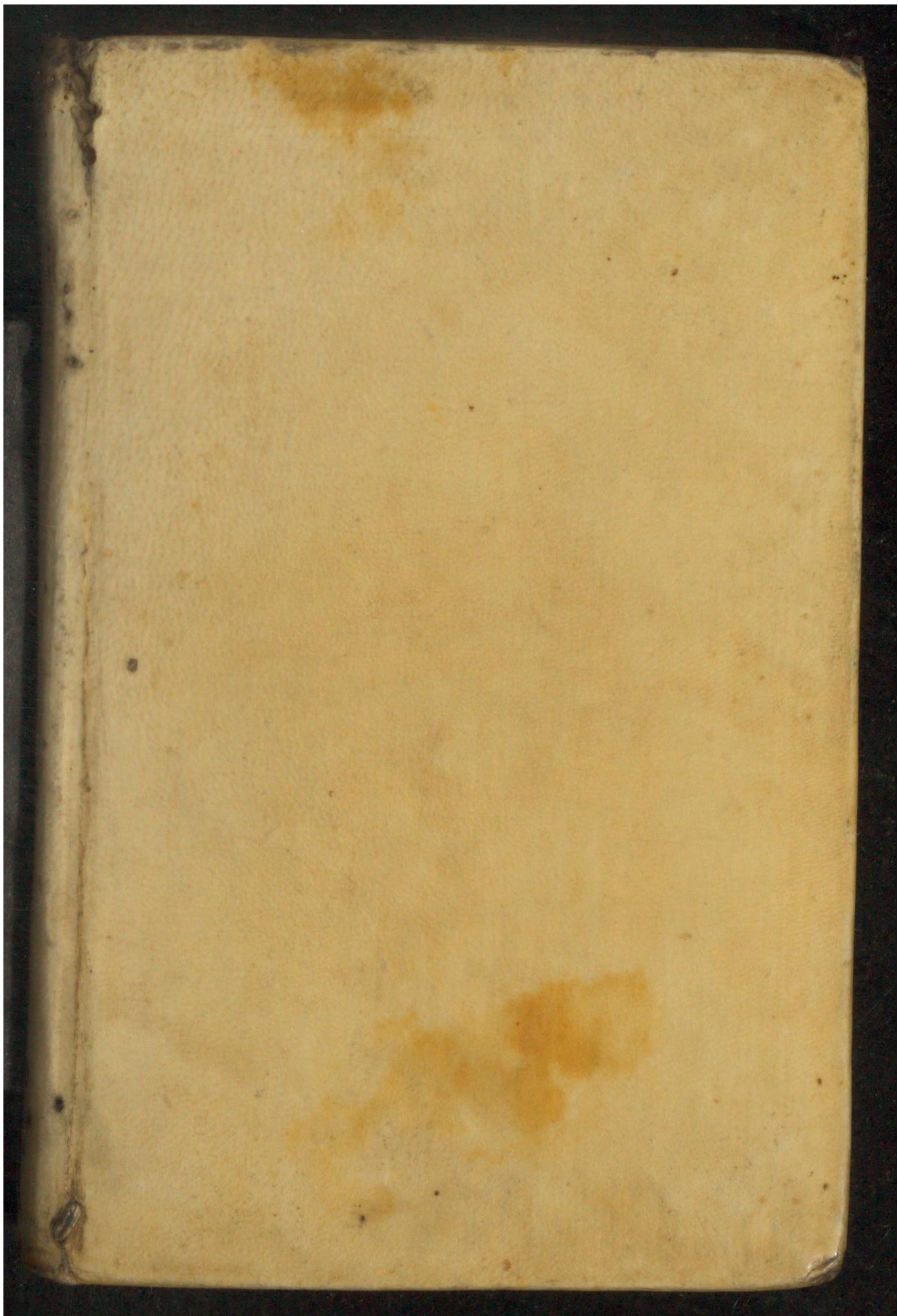
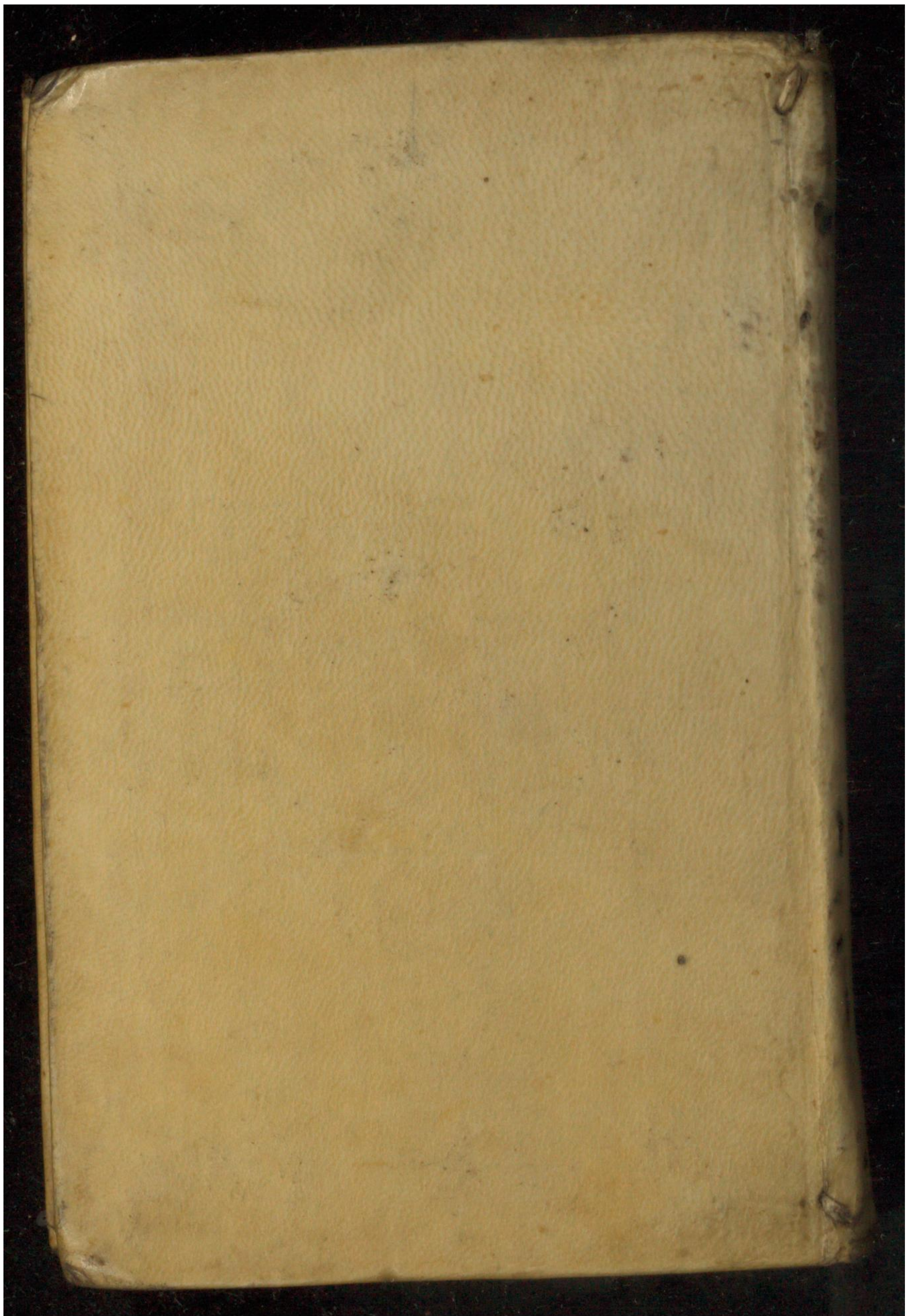



1599









TRATTATO DELL'VSO ET MODO DI DARE IL VINO NELLE MALATTIE ACVTE,

Contra il Costume de nostri Tempi.

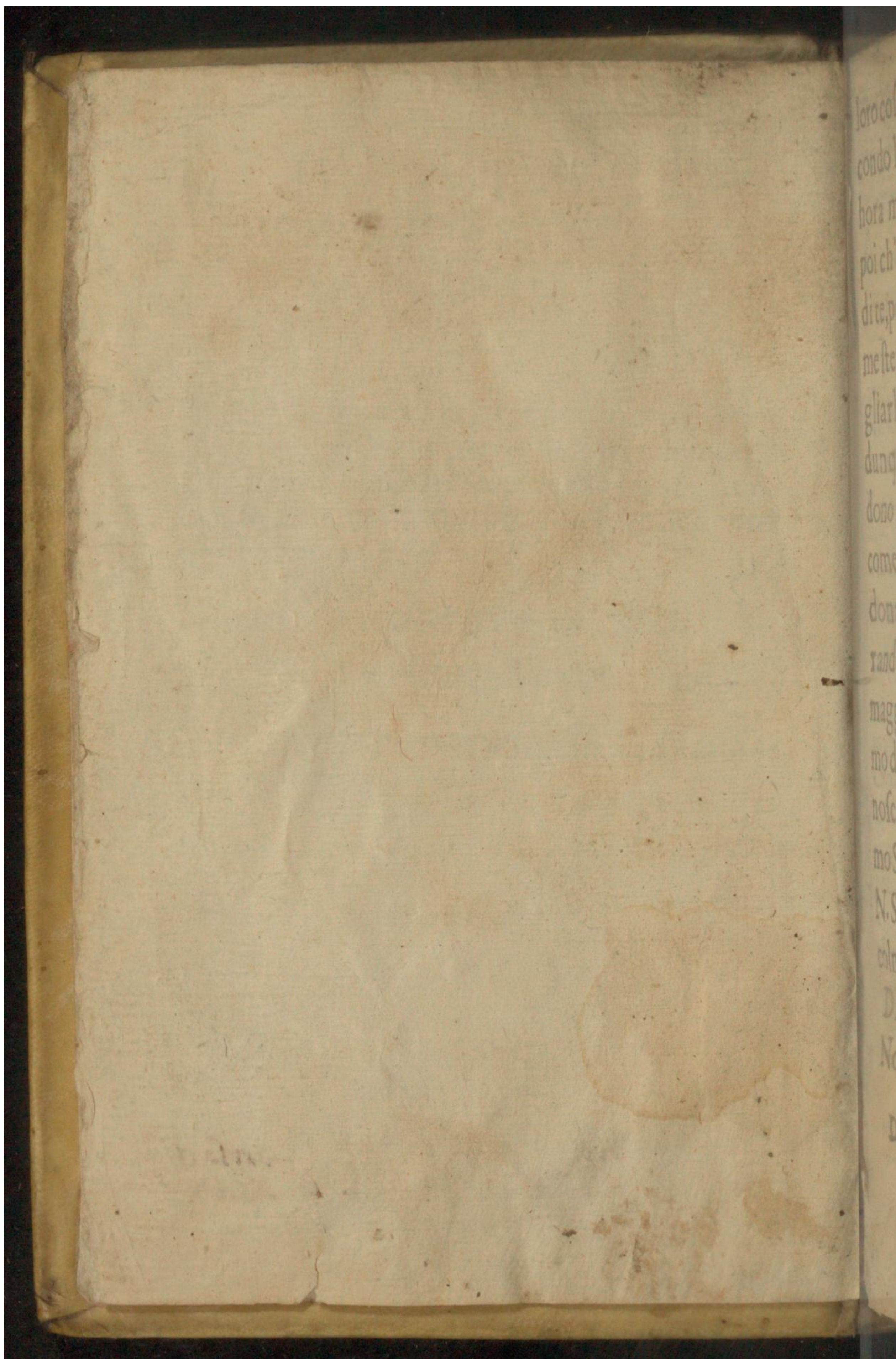
DI CESARE CRIVELLATI
Medico Viterbese,

DOVE SI DIMOSTRANO LE VIRTV di esso Vino, & le cattiue qualità dell' Acqua con il vero modo d'vsarla.

Con Priuilegio, Et Licenza de' Superiori.



Appresso Bartholomeo Bonfadino
[illegible] M. D. XCIX



loro cose gl'offeriuano, ciascuno secondo le suè facoltà, esso gli disse: hora m'aueggio ch'io son pouero, poi ch'io nõ posso darti cosa degna di te, però ti dono quanto hò, cioè, me stesso: e questo dono pregoti à pigliarlo in buona parte. Degnisi adunque V.S. Illustriss. insieme col dono riceuer me amoreuolmente, e come Socrate della buona mẽte del donante appagarsi; & perche operando presto con qualche fatica di maggior valore farle conoscer il sõmo desiderio, che hò ch'ella mi conosca, & accetti per suo deuotissimo Seruitore; resto pregandole dal N.S. Iddio, il di già da lei meritato colmo d'ogni honore, & felicità. Di Roma il dì primo Glorioso di Nouembre 1599.

Di V.S. Illustrissima

Deuotiss. seruitore

Giouanni Martinelli.



TAVOLA
DE' CAPITOLI.

Prouasi

Alcune

IL FINE.

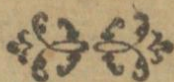
L'VSO DEL VINO NELLE MALATIE ACVTE

Contra il costume de' nostri tempi.

DI

CESARE CRIVELLATI

Medico Viterbese.



PROEMIO.



ON è cosa noua, che intorno ad vn'istessa materia, & ad vna medesima conclusione si ritrouino varie, e diuerse opinioni, essendo, che fin dal tempo che s'incominciò à filosofare hauesse questo la sua origine, si come dal Principe de' Filosofi Aristotele ne' suoi libri ci si và amplamente manifestando, l'esperienza

ancora ci ſcuopre l'isteſſo, poſcia che rare volte, anzi quaſi non mai ſi ritrouano due perſone, che conuenghino circa vna coſa medeſima, ne ciò ſolamente nelle materie filoſofiche auuiene; ma anco in quelle di qual ſi voglia altra facultà occorre il medeſimo: ſi che non deue parer coſa strana, ſe anco nelle coſe di Medicina l'isteſſo ſucceda, ilche è tanto più veriſimile, quanto eſſa è delle altre facultà men certa, & men ſicura, eſſendo come dice Hippocr. Arte congetturale, intorno alla quale come riferiſce il medeſimo nel primo de gli acuti; fù tanta anco nel ſuo tempo la varietà de i pareri, che fù cagione, che eſſa, ancorche ſia vtiliſsima, & nobiliſsima, fuſſe tenuta in poca, anzi in neſſuna stima, e ſe bene qualſiuoglia coſa, che in quella ſi tratta, ſi poteſſe in vn certo modo addurre in campo, & far ſopra di quella varij diſcorſi, & lunghe questioni, piace à me nondimeno per hora porre il vino ſolamente in duello, & ricercare ſe nelle infermità acute, come ſono la febre ardente, la frenitide, la puntura, & ſimili, ſi poſſa ſenza nocumento concedere, ò pure auuenga il contrario: materia appreſſo di me à par d'ogni altra à i corpi humani vtile, e neceſſaria. Et a questo due cagioni mi muouono, l'vna è la diuerſità de' Medici nel vſarlo, eſſendo che altri come veneno lo fugghino, & altri come coſa ſaluberrima lo concedino; l'altra è l'infamia, che per questa cagione riceue il Medico nella morte de' ſuoi infermi, peroche, ò che conceda il vino, ò che lo vieti,

non

non manca di calunniarlo il volgo con dire, ò che troppo precipitoso è stato in darlo, ò che per la voglia di quello habbi lasciato morire il pouero infermo; ilche à me in particolare è più d'una volta accaduto, & spetialmente al presente, che hauendo conceduto il vino à certi infermi, alla cura de' quali mi ritrouauo, non par che possa andar per la Città, che non mi sia guardato, & cicalato dietro, non ostante, che molto più felicemente sia successo il caso di essi che di quelli, à i quali non è stato concesso il gustarlo: ne ciò nasce da altro, se non m'inganno, che da i diuersi modi che tengono i Medici in vsarlo, peroche vedendo il volgo, che altri lo và concedendo, se occorre che alcuno moia senza prenderlo, subito dice, che se l'hauesse vsato non sarebbe morto: medesimamente se beuendolo se ne more, vedendo per l'opposito, che altri Medici non lo concedano, altro non sà dire se non che il vino l'hà condotto alla morte, si che ò lo vieti il medico, ò lo conceda, non puol fuggire le calũnie, che dal popolo le sono attribuite, ilche auiene, perche la plebe, et il volgo s'appiglia quasi sempre al peggio, e quasi sempre cerca d'attribuire la causa della morte à qualche cosa, che di quella non è stata vera cagione. Acciò dunque per l'auenire questo più non succeda, mi son risoluto, presa di quà l'occasione, trattar tal materia, e di mostrare che è cosa molto più conforme alla ragione, & all'auttorità de' buoni autori, & in particolare d'Hippoc. e di Gal. il concedere il vino.

che l'acqua nelle sudette infermitadi, & ciò fare in modo tale, che da qual si voglia persona possa esser letta, & intesa, acciò conosciuta la verità, si cessi per l'auenire di dir male de' Medici per tal cagione, & in particolare di quelli, che ragioneuolmente l'vsano, & lo concedano, ricordandoci, che tutti siamo mortali, & che ci vuole il Signor Iddio tirare à se tutta volta, che li piace, senza più hauer risguardo ad vno, che ad vn'altro, sì, che à render gratie à sua diuina Maestà si deue attendere, tanto della morte, come della vita, & non à dir mal di quelli, che poco stimando i proprij commodi, ad altro non mirano (per quanto a lor s'appartiene) che al restituire la sanità à i poueri infermi. Et acciò facilmente & con ordine si proceda, cinque cose propongo di fare. Prima, porre le ragioni, che dimostrano, che il vino non si debba dare: secondo, manifestar quelle, che ne sforzano à concederlo: terzo, stabilire alcuni fondamenti necessarij: quarto, spiegar la conclusione con le sue proue: & finalmente rispondere alle ragioni della parte contraria, con dimostrare appresso anco le male qualità dell'acqua, & il modo d'vsarla; ilche breuemente spero di fare tutta volta, che mi si porga l'aiuto da chi il tutto con infinita prouidenza regge, & gouerna.

SI PONGONO ALCVNE *autorità, & ragioni, per le quali si proua, che il vino non si debba concedere. Cap. I.*



N dui modi si proua ch'il vino non si possa dare in detto infermità: il primo è per mezo delle autorità; il secondo per mezo delle ragioni. Et per incominciare dalle autorità: Il Prencipe della Medicina Hipp. nel 3. de gli acuti, che così mi piace chiamar per breuità il lib. *de Ratione victus in acutis, test. 41.* lasciò scritto, che tutta volta, che vi sia sospetto, ò di dolor di testa, ò di frenitide, ci dobbiamo affatto astener dal Vino, & nel libro *de Affectionibus*, parlando della frenitide, con queste parole afferma l'istesso; il Vino non conuiene à quelli, che con la mente vacillano, non solo in questo, ma in qual si voglia altro male, & nel *3. de Morbis* vieta espressamente il Vino nel dolor della testa, nel letargo, nella commotione del ceruello, nell'angina, & nell'infiammatione del polmone, & nel 4. de gli acuti test. *116.* parlando di quelli, che hanno il flusso, & che hãno bisogno, che se gli caui il sangue, asserisce douerseli vietare il Vi

 no,

no, & gli altri cibi, non priuandoli però di vitto conueniente; e poco inanzi lo vieta pur anco nelle febri con flusso di corpo.

Galeno nel primo libro *ad Glauconem*, parlando delle febri con accidenti, affermò, che sono quasi insanabili i nocumenti, che nascono dal Vino, dandosi doue, e quando vi sia infiammatione di viscere, dolor di testa, delirio, & febre ardente, & di sopra ragionando dell'Effimere disse, quando siano accompagnate da dolor di testa, ò da delirio, non si conceda il vino altrimente, & nel 4. del metodo cap. 7. lasciò scritto, che doue sia infiammatione nõ si dia Vino, & nel 8. dell'istesso cap. 4. afferma, che le cose calde aumentano la febre; il che fa anco il Vino, & nel 7. de Semplici vuole, che la centaurea à quelli senza febre si dia cõ Vino, ma à quelli, che hanno febre si dia con acqua, & nel 7. *de Compositione medicamentorum per loca*, parlando della dissenteria, commanda, che i medicamenti essendoci febre si diano cõ acqua, ma non vi essendo, si diano con Vino. Questo medesimo conferma nel 8. dell'istesso, scriuendo de i medicamenti del fegato; il medesimo nel 9. parlando dello spargimento del fiele, & parlando di quelli, che hanno la milza dura, dice, che il bere calibeato non vi essendo febre, sia con vino, ma essendoui febre, sia con acqua, & facendo mentione del dolor colico l'istesso conferma, & nel medesimo libro si

legge

legge il Vino eſſer conuenientiſsimo à gli infermi, pur che non habbino infiammatione, ò intemperie calda, & nel 9. *de Placitis cap.6.* muoue queſta difficultà, cioè, ſe alli febricitãti ſi conuenga il Vino, & riſpondendo dice ad alcuni conuenirſi, onde ſi raccoglie che non à tutti ſi poſſa concedere, & nel 6. dell'Epidimi e ſettione 4. dice il medeſimo Galeno, che il Vino à molti infermi è nociuo, & nel primo de gli acuti biaſma grandemẽte Petrona che cõcedeua il Vino, & la carne: & nel 1. *ad Glauconem cap.3.* lo vieta anco nelli Efimeri.

Di più tanto Hippocr. nel 6. dell'Epidimie ſett.4. quanto Gal. nel 5. *de Sanitate tuenda*, & & nel libro *de Bonitate, & vitio ſuorum*, aſſeriſce non douerſi dare il Vino à quelli di compleſsione calda, e ſecca, e per conſequenza tanto maggiormente dourà negarſi eſſendoci la febre: ſi potriano à queſto propoſito addurre molti luoghi d'Auicenna, ma perche ſarebbe coſa lunga, volontieri li laſcio.

Il Braſſauola nel 1. de gli acuti com.22. afferma per eſperienza il Vino nella puntura eſſere potente veneno.

Ariſtotele nel 3. de'Problemi in più luoghi afferma, che il Vino offende la teſta, riſcalda, genera puntura, imbriaca, cagiona dolor di gionture, & fà mille altri mali, come ogn'vno può vedere: ſi che in ſimili infermità non ſi deue in alcun modo concedere. Plinio nel lib.20.

 cap.1.

cap. 1. espressamente vieta il Vino in dette infermità.

Ma venendo alle ragioni primieramente le cose, che riscaldano, & diseccano, non si deuono in queste infermità concedere; il vino è caldo, e secco, dunque non si deue concedere: la maggiore è chiara, essendo, che li morbi acuti naschino per il più da humore caldo, e secco, quale è il collerico, e la febre per sua natura non sia altro che souerchio calore accópagnato da siccità, la minore è d'Hippocrate nel 2. lib. de Dieta, mentre dice il Vino esser caldo e secco: conferma ciò anco Gal. nel 8. de Semplici, dicendo il Vino esser caldo, e secco nel 2. grado, il vecchio nel 3. & il mosto nel primo. Questo istesso referisce anco Aetio ragionando del Vino, si deduce ciò anco dell'esperienza, essendo che dal Vino se ne caui l'acqua vite calda, e secca, ilche nó potrebbe farsi, se il Vino caldo, e secco non fosse.

Secondo, le cose, che si sogliono vsare in sanità più offendono l'infermo, che non offenderebbono vn sano, le cose, che da gli animali irragioneuoli si sogliono vsare, vsandosi dunque da noi il Vino in sanità verremo à sentirne nocumento grande vsandolo nella infermità, la maggiore è d'Hippocr. nel libro de Veteri medicina, la minore l'vso la rende chiarissima.

Terzo, le cose, che nutriscono, non si deuo-

no dare ne i morbi acuti, il Vino nutrisce: dunque non si deue dare, la maggiore è d'Hippoc. nel 1. de gli Afforismi, la minore è per se stessa notissima.

Quarto, le cose, che inducono sete in dette infirmità, non si conuengono, essendo, che per lo più gl'infermi habbino sete grandissima, il Vino è tale, dunque non si conuiene, la minore si esperimenta, & Aristotele la cõferma nel libro citato.

Quinto, le cose, che generano dolor di testa, & agitano gli humori, non si deuono concedere, il Vino è tale, dunque non si deue concedere: la minore non ha bisogno di proua, essendo che paia proprio del Vino offender la testa. Anzi Gal. nel 3. lib. dell'Epidimie sett. 2. dice espressamente esser commune de i Vini offender la testa, & i nerui; che agiti gli humori lo dice Gal. poi che prouoca l'orina, & il sudore, volendo anco Hippocrate e Dioscoride, che lenisca il ventre; oltre che per la virtù che ha di concocere & di digerire, forza è che riscaldi, & agiti gli humori.

Sesto, Platone nel lib. de Legibus non vuel che si beua Vino fino all'anno 18. viet[illegible]che espressamente alle donne, & à gli huo[illegible] gouerno. Aristotele medesimamen[illegible] 1. libro de Somno, & vigilia, lo vieta alle d[illegible], & [illegible]-fanciulli, dal qual parere no[illegible] quelli che so Galeno, ne Auicenna, dicen[illegible] [illegible]oua ne ne[illegible] suc-

l'altro, che dar il vino à i fanciulli è accreſce-re fuoco à fuoco, onde ſi raccoglie, che tanto maggiormente ſi debba vietare à gli infermi.

E per finirla Gal. nel 1. de gli acuti com. 43. & nel 9. del Metodo cap. 5. & nel 10. anco in più luoghi dice l'acqua eſſer ottimo rimedio alla febre come febre, per eſſer eſſa vn'intemperie calda, e ſecca, alla quale onninamente ſi oppone l'acqua fredda, & humida, eſſendo che i mali con il ſuo contrario ſi venghino à curare; Hipp. medeſimamente molto prima di lui lo diſſe nel iſteſſo teſt. 43. con queſte parole, doue ſia dolore diaſi l'oximele, l'inuerno caldo, e la eſtate freddo, & eſſendoui grã ſete, ſi vſi il melierato, & l'acqua; ilche anco confermò nel 4. lib. teſt. 41. doue parlando di quelli, che hanno il fluſſo, dice il bere ſia pochiſsimo, & ſia acqua fredda, ouero mulſa, ſi che l'acqua, e non il Vino douemo vſare ne i morbi acuti, & nelle febri.

Si pongono le autorità, & le ragioni, per le quali debba il Medico concedere il Vino in dette infermità.

Cap. II.

…deſima ſtrada delle autorità, & …ni caminaremo, volendo pro-uare

uare il contrario di quello che ſi è detto di ſopra. Hippocr. nel 2.lib.de Morbis, nella febre ardente comanda, che ſi dia il Vino vinoſo, & bianco, ilche comanda anco parlando della febre interficiente, & dando i rimedij alla puntura, vuole, che ſi dia il Vino vinoſo, & bianco: ciò conferma ancora mentre parla de gli affetti della teſta, & nel 1. de gli acuti teſt. 22. ragionando de i morbi ſecchi, vuole, che auanti la ſorbitione ſi dia il vino, ò la mulſa ſecondo che ſarà più à propoſito, & nel 3. lib. teſt. 41. comanda il Vino ancor, che vi ſia dolor di teſta, ò delirio; medeſimamente nel 4. teſt. 42. ſi legge di quelli, che per cagione di febre delirano, & hanno il corpo fluicido deuano bere vinoſo, & aſtringente.

Tutto queſto conobbe Gal. nel 8. del metodo, mentre diſſe, che Hipp. non ſolamente concedeua il Vino nelle febri Efimere, ma anco ne i morbi acuti: medeſimamente Gal. nel nono delle medicine ſemplici, & nel lib. de Cauſis procatarticis, lo concede etiandio auanti l'acceſsione, & nel 1. ad Glauconem pure anco nella febre terzana, & quartana lo concede, ilche fà anco nel metodo in più lu[illegible]ghi.

Aleſſandro Tralliano parlando nel 1. libro della Frenetide dice che ſi dia il Vino, & maſſime à quelli che ſono deboli, & à quelli che ſono conſueti, eſſendo che maggiore ſia il [illegible]ouamento, che nô è il nocumento, che ne [illegible] ſuc-

cedere; però che soggiunge, stante la virtù vigorosa ogni cosa si può tentare per tor via il male; ma essendo la virtù debole, la cura è disperata, donde forse vien quel vulgato detto. che dice, meglio è contrastare con il male, che con la debolezza. & nel 6. parlando della puntura lo concede ancora. Questo medesimo afferma Serapione nel 1. trattato cap. 20. parlando della frenitide, doue vietando l'acqua fredda concede il Vino temperato, & massime se l'infermo è consueto di beuerlo, & hà lo stomaco debbole.

Cornelio Celso nel lib. 4. c. 6. parlando della puntura, concede medesimamente il Vino, il che fà anco Auicenna nel 3. lib. tratt. 4. cap. 1. Curando le malatie del petto, come puntura peripneumonia, & simili, del qual parere fu anco Aetio nell'8. lib. cap. 68. mentre disse, nella puntura si deue dare la cētaurea con il Vino.

Il Brassauola nel 3. de gli acuti com. 7. sopra quelle parole, che dicono, che à i febricitanti si deue dare il Vino acquoso, dice douersi ciò intendere de i morbi acuti, però che nella terzana, & nella quartana si conuengono anco i Vini, che non sono acquosi.

Il Valerio nel 3. pur de gli acuti scriue, che si deue dar il Vino temperato à quelli, che sono consueti di beuerlo hauendo il mal acuto, & altroue dice, che il Vino più dell'acqua toglie via la sete.

Ma

Ma per venire alle ragioni, quelle cose, che refrigerano,& humettano, si conuengono nel le infirmità acute,il Vino è tale dunque,&c. la maggiore è chiara,la minore è di Gal.nel 12. del Metodo cap.4.dicendo,che de i Vini bianchi non se ne troua alcuno caldo,& nel 1.de gli acuti com.22.dice il Vino humettare più dell'acqua.

Secondo,quelle cose,che sono vtili à i sani, sono vtili anco à gl'infermi; il Vino è vtile in sanità: dunque anco nell'infermità sarà gioueuole,la maggiore è d'Hippocr. nel libro de Affectionibus,dicendo,il Vino,& il mele sono vtili per natura loro tanto à i sani,quãto à gli infermi,non solo per loro stesse; ma anco accõpagnate,e miste,ilche si dice anco di qual si voglia cosa di euidente vtilità, peroche le cose, che sono conuenienti à i sani, le medesime sono à gli infermi di valore:ilche più chiaramẽte dimostrò poco di sopra dicendo quelli, che sogliono mangiare il pane in sanità, lo mãgino ancora mentre sono infermi: & Gal.nel 12. del Metodo, dice,quelli che in sanità sono soliti à bere il Vino senza nocumento, nell'infermità lo potranno vsare.

Terzo, le cose,che restaurano la virtù, concuocono la materia peccante, & resistono alla putredine,si deuono concedere, il Vino fà tali effetti; dunque si può, & si deue concedere, la maggiore è chiara, la minore è di Gal. nell'8.

de compoſitione med. per loca, dicendo, che il Vino concuoce, nutriſce, & reſiſte alla putredine.

Quarto, le coſe, che aprono le oppilationi, prouocano il ſudore, leniſcono il vētre, & purgano per orina ſi deuono concedere, ciò fà il Vino, dunque ſi può concedere; la maggiore è chiara, & la minore è di Gal. nel Metodo in più luoghi.

Quinto, le coſe, che inducono ſonno, e tolgono via il delirio, ſi deuono concedere, il Vino fà queſti effetti, dunque &c. la minore è di Gal. nel 2. de locis affectis, dicendo, che il Vino temperato induce il ſonno, non altrimēti che ſi facci la lattuca, & il bagno; onde ſi può anco dedurre, che ſia freddo, & humido almeno il temperato: & Aleſſandro Tralliano ſcriue, che toglīe via il furore, & commuta quei coſtumi beſtiali, in coſtumi ragioneuoli.

Seſto, le coſe, che dall'infermo grandemente s'appetiſcono, ſi deueno concedere, il Vino ſi appetiſce; dunque ſi deue concedere; la maggiore è d'Hippocr. nel 2. degli Afforiſmi, all'8. mentre dice, le coſe, che con diletto ſi prendono, ſi deuono concedere, ancor che habbino in ſe qualche nocumēto molto più di quelli, che non dilettano, ancor che ſiano delle prime megliori. & Gal. nel commen. dice non ſolamente douerſi ciò fare per cōpiacere, ma per l'vtilità che ne apportano, eſſendo, che la natura

meglio

meglio le abbracci,& le digerisca;& per il cō trario le prese contra stomaco, oltre alla nau sea,che apportano, aborrite dalla natura, fa cilmente si corrompono.

Settimo, le cose consuete non si deuono mu tare essendo la consuetudine, come vuole il Fi losofo, vn'altra natura, il Vino è consueto; du que non si deue mutare, e se al tempo de' Gre ci non si beueua il Vino se nō doppo l'anno 18. e pur nelle infermità lo concedeuano: quanto maggiormente lo potremo vsar noi, auezzi à beuerlo in ogni età; medesimamente si conce deuano i Vini di Grecia, che sono molto più de' nostri potenti; perche questi nostri non do ueranno cōcedersi, essendo tanto deboli quan to sono?

Ottauo, quelle cose, che sono più atte alla passione che all'attione, nō possono introdur re nel nostro corpo qualità, che possa nocere, il Vino è tale dunque; la maggiore è chiara. la minore è di Gal. nel 3. de temperamentis, doue dice, che il pepe, & il castoreo più sono atti à far l'attione nel nostro corpo, che à pa tire, ma il Vino, il mele, & l'orzata, più sono at te al patire, che à fare l'attione nel corpo no stro.

Nono, quelle cose, che [illegible]ano le parti secche, & mitigano, & rifr[illegible] l'ardor del la bile si deuono conce[illegible]no è tale, dun que si deue concedere. [illegible]ore è chiara, la mi-

la minore è di Gal. nel 1. de Sanitate tuenda cap. 11. doue chiaramente dice, che il Vino humetta le parti ſecche, & mitiga, & refrange l'acrimonia della bile, delche non hanno biſogno i fanciulli, & però non lo deuono bere: il loco è chiariſsimo come ſi può vedere.

Si aggiunge à quanto ſi è detto, che volēdo parlare Hippocr. nel 3. de gli acuti del bere, che ſi deue à detti morbi, prima parla del Vino, poi della mulſa, & dell'oſsimele, e finalmēte dell'acqua dicendo di eſſa qual mele, che hor hora ſi vedrà, & per conſequenza molto più conto faceua Hippoc. del Vino, che di qual si voglia altra beuanda.

Et finalmente, che l'acqua nō si debba vſare, si proua per il teſto 40. del 3. de gli acuti mentre ſcriuendo Hippocr. le ſue buone qualità dice: Io non hò altro officio da concedere all'acqua, che si beue ne i morbi acuti (quasi, che si rida dell'vſo) & ſoggiunge, però che ne gli affetti di peripneumonia, non ferma la toſſe, ne meno fà ſputare, anzi ciò meno ſuccede vſandosi l'acqua, che le altre coſe, ben è [illegible]o, che ſe tra la mulſa, & l'oſsimele ſe ne prē d[illegible]rà vn poco per la traſmutatione della qualità del bere, [illegible]anda fuori lo ſputo, nel reſto nō toglie la [illegible]nco diuenta amara, & in quelli, che ſono di[illegible]nel con biliosa, ſi conuerte in bile, di più è mol[illegible]are per [illegible]tre, e cattiua anzi peſsima, anzi biliortano, e che ſi può dir peggio?)

debilita

debilita la virtù in quelle concauità, che ella arriua, ingroſſa la milza, moleſta il fegato infiammato, nuota nel ventre, è tarda nel paſſare, è fredda, non ſi può digerire, non muoue il corpo, ne meno paſſa per orina; & ſe auuerrà, che altri la prenda mentre hà freddi i piedi, nocerà grandemente, e più di qual ſi voglia coſa, tutte queſte ſono parole d'Hipp. delle quali tanti argomenti ſi poſſono dedurre, quante eſſe ſono; & Gal. nel com. ſcriue parole veramente degne da eſſere regiſtrate à lettere d'oro; però che doppo l'hauer detto che l'acqua non reſtaura la virtù, & non humetta le coſe aride, ſoggiunge, queſte ſono le ragioni, per le quali Hippocr. alli ſuoi infermi concedeua la mulſa, l'oſsimele, & il vino aſtenendoſi dall'acqua: dunque per queſte iſteſſe ragioni non ſia mai alcuno, che habbi ardire d'vſarla; & poco di ſotto dice, che Hippocr. ſe ben l'vſaua qualche volta, lo faceua di rado, & men di tutti li altri Medici del ſuo tempo. Et il Braſſauola oltre al confermar tutte queſte coſe, biaſma anco grandemente l'acqua d'orzo, & nel 1. de gli Acuti com. [illegible] il medeſimo Gal. diſſe, l'acqua nō poter vi[illegible] ſi ſenza nocumento, & nel 3. com. [illegible]3. ſcriſſe, che per eſſer l'acqua tarda à penetrare, e perche ſi ferma troppo nel ventre, ſi deue fuggire, & nel 4. lib. com. 24. dice, che l'acqua per ſe ſola non hà in ſe coſa di buono.

Nè vale il dire, che quì si parli dell'acqua cattiua, perche Gal. nel com. scriue, che Hippocr. intende della miglior, che si troui, & non della cattiua; e se replicasse alcuno, che quì si parla dell'acqua sola, ma non dell'alterata, & della mista con altre cose, si risponderebbe questo istesso poterſi dire anco del Vino tutta volta, che si troui vietato; & che per tor via la purità dell'acqua Gal. vi pone il Vino, & questo tanto nel comm. dell'acqua, quanto nel 12. del Metodo. Medesimamente parlando del Vino acquoso dice hauer tanto di siccità, e di calore, quanto li basta ad esser acqua, cioè non pura, si che il Vino acquoso per questa ragione potrà vsarsi molto meglio, che l'acqua. Voglio ancora, che si consideri, che Hippocr. parlando del bere de gli infermi, à tutti gli altri attribuisce qualche virtù; ma all'acqua, come habbiamo visto, altro che vitij non gli attribuisce. Dioscoride medesimamente nel 5. lib. della sua medicina, parlando dell'acqua, altro non ne dice, se non che pone alcune conditioni p conoscere l'acqua buona, quasi che nõ sapesse, che bene se ne dire, cosa, che non accade di qual si voglia altro semplice che descriua: & Auicenna venti cõditioni vuole, che se ricerchino, acciò che l'acqua sia bona, cosa difficilissima, anzi quasi impossibile à ritrouarle in acqua alcuna; si che l'vso dell'acqua ne i morbi

bi acuti non è cosa tanto sicura, quanto hoggi si tiene: & mi pare, che molto più cautamente si douesse andare nel concederla, che non si fà, essendo, che (come hauemo visto) troppo grandi siano i nocumenti che da quella possono venire, ancor che ne siamo per veder di maggiori.

Si pone il fondamento della questione, doue si dimostra che cosa sia Vino, & che più sorti de vini si ritrouino. C. III.



Itrouandosi dunque, come si è visto, & autorità, & ragioni tanto per l'vna, come per l'altra parte, non può parere se non cosa difficile la solutione di così grande, & importante quesito, tanto più che fin'hora sono anco varie l'opinioni intorno al temperamento del vino; ilche da altro non procede, credo io, se non dalla tanta varietà, che de i Vini si ritroua: acciò dunque con ordine & con chiarezza si proceda, si deue principalmente notare, che come dice il Conciliatore nella differenza 70. & ne ?o. de' Problemi al 1. Il Vino non è altro, che vn liquore cauato artificiosamente dalle vue mature, più di tutti gl'altri liquori alla natura humana conueniente, & familiare, il quale dà al

corpo nutrimento, & per l'istesso distribuisce anco il cibo; per la quale definitione viene escluso, mentre si parla di Vino, il Vino d'agresto, il Vino di granati, di cotogni, di viscioli, il Vino con acqua, l'acquato, & simili. Il temperamẽto del quale è stato da varij variamẽte assegnato. Macrobio nel 7. de i suoi Saturnali lasciò scritto, il Vino esser di sua natura freddo; ilche si sforza prouare con molte ragioni, e tra l'altre dice: che tutti quei frutti, che hanno il sapor del vino sono freddi, dunque è necessario, che anco il vino sia freddo; Gal. pare in questo vario. Altri come il Cardano, & il Francastoro hanno detto il suo temperamento esser caldo, e secco; altri come il Conciliatore, il Valerio, Consaluo, l'eccellente signor Giouãni Zecca mio precettore: & la maggior parte de i Medici hanno detto il vino esser caldo, & humido, la quale opinione secondo me hà molto più che le altre del ragioneuole, essendo che le vue, dalle quali si caua detto liquore siano calde, & humide di cõmun parere di tutti; ma sia come si voglia, che à me poco importa, non curandomi per hora di determinarlo altramente, tanto più che da Cõsaluo contro il Francastoro è stato con molte autorità, & ragioni determinato; lasciando ciò dunque da parte, prenderò solo quello mio proposito, in che tutti gli altri conuengono, &

sopra

ſopra che ſenza alcuna diſcrepanza ſono d'vno iſteſſo parere. Ma prima è da notare, che varie, & diuerſe ſono le ſpetie de i Vini, eſſendo che di eſsi altri ſieno nuoui, altri vecchi, altri bianchi, altri roſsi, altri dolci, altri auſteri, altri crudi, altri cotti, altri nauiganti, altri non nauiganti, altri odoroſi, altri ſenza odore, altri di monte, altri di piano, altri potenti, altri deboli, altri ſottili, altri groſsi, altri ſaporiti, altri inſipidi, & finalmente altri caldi, & altri freddi; onde naſce, che non coſi à caſo ſi poſſa vna tanto neceſſaria difficultà determinare; & però ſi deue auuertire, che quando vna voce ſarà commune, & hauerà ſotto di ſe più coſe, le quali vengono ſignificate, & inteſe per quella, non ſi può intendere, ne ſi deue intendere per tal voce ſemplicemente, & ſenz'altro aggiunto proferita, ſe non la coſa più nobile, ò più nota contenuta, & ſignificata da eſſa: come per eſſempio proferēdoſi queſta voce, pane, chiara coſa è che di quello di grano, & non di quello d'orzo, ò di caſtagne ſi verrà ad intendere. Medeſimamente per queſta voce, Cane, del terreſtre al fermo, & non del celeſte, ò del marino intenderemo. Queſto beniſsimo conobbe Gal. nel 3. de gli Acuti com. 40. mentre diſſe, che per queſta parola, acqua, ſi deue intendere della perfetta, & non dell'altre, come ſono le paludoſe, le terroſe, le fangoſe, & ſimili; & in for-

ma questa è regola generale non solo nella medicina: ma anco in qual si voglia altra scienza,& facultà. Questo appunto occorre circa questa parola Vino,cioè, che per quella semplicemente proferita, non si potrà intendere ogni sorte di Vino,come bene dimo mostrano il Francastoro, & Consaluo nelle loro questioni; si che dicendosi Vino assolutamente non si potrà intendere più del bianco, che del rosso, più del vecchio, che del nouo, più del potēte, che del debole, senza l'aggiunto di biãco, di rosso, di nuouo,di vecchio,&c. Quello poi che per questa parola Vino, assolutamente si deue intendere, conuengono in alcuna cosa li due sopra citati litigãti, disconuenendo però in alcun'altra. Quello in che vnitamente conuengono, e che per questa voce Vino, puramente proferita, & senz'altra aggiuntione non si deua intendere il Vino debole,& acquoso,& di poco valore,si che nell'escludere alcun Vino da questa parola tra di loro non vi è punto di discordia, & di varietà, perche troppo chiare, & aperte sono le autorità d'Hippocr. e di Gal. che lo dimostrano,come nel progresso si vedrà. E ben vero, che sono poi discordi in quello, che si debba intendere per la parola Vino, volendo il Francastoro, che per questa voce s'intendino i vini nobili, & potenti, come il greco, la maluasia, & simili per cagione della nobiltà,

essendo

essendo che per vn semplice nome la cosa più nobile si debba intendere. Ma dall'altra parte Consaluo vuole, che per questa voce s'intenda vn vino, il quale sia mezo tra il potente, & il debole: tra il vecchio, & il nouo: tra l'odoroso, & quello senza odore; & in somma vuole che sia mezo tra tutte le qualità: però che si come il debole come estremo nõ si deue intendere, così non si deue intendere del potente non essendoci ragione più per vna parte, che per l'altra; ilche si potria confermare con la dottrina di Gal. nel 3. dell'Arte parua test. 212. mentre dice, che il bere de i sani, & de i conualescenti deue esser vino di età mediocre, di forma puro, & lucido, nel colore ò bianco, ò rossetto, di odor soaue, & al gusto ne affatto acquoso, ne di altra vehemẽte qualità: ciò confermò anco nel lib. de Solutione continui, dicendo, che à i corpi sani nõ troppo dediti alla fatica, saranno conuenienti i vini di color de i granati, chiari non troppo però antichi: si che per esser questa sorte di vini à i sani, & à i conualescenti conueneuole, pare che di questi si debba intendere, tutta volta, che si troui questa voce Vino; concludendo dunque per questo nome, ò che si douerà intdẽere il vino potente, come più nobile di tutti gli altri, come vuole il Francastoro: & perche vogli la ragione, ò vero il mediocre, come vuole Consaluo, & perche

accenni Gal. A me baſta per hora, che per queſto nome Vino, non s'intenda il debole, & l'acquoſo: e tanto maggiormente non ſi potrà intendere il temperato, & che ſia il vero Gal. nel lib. de Teriaca cap. 10. dice, che il vino con il mele non ſi domanda più nè vino, nè mele, ma mulſo; il ſimile ſi dice dell'acqua, & del mele, però che non ſi dice nè acqua, nè mele, ma mulſa; così medeſimamente il vino con acqua non ſi può dir vino ſemplicemēte: ma perche non hauemo voce appropriata, però ſi dice impropriamenre vino; ſi che ſe il vino oligoforo non vien compreſo ſotto queſto nome di vino, tanto maggiormente il tēperato non vi ſi potrà comprendere: & queſto fondamento è di tanta importanza, che ſenza di eſſo è impoſsibile poter determinare la queſtione, ne ciò per altro, che per la moltitudine grande, & per la diuerſità ſpecifica, che de i vini ſi ritroua, di maniera, che ſi camina all'oſcuro per vn grā Caos, trattandoſi del dar il vino ſenza far queſte diſtintioni, & ſenza porre queſti fondamenti.

Si pon-

Si pongono due difficoltà importantissime con la loro ſolutione, corroborandoſi inſieme quanto ſi è detto. Cap. IIII.



DVe gran difficoltà potriano forſe naſcere intorno à quello, che fin qui ſi è dimoſtrato. Primo dire eſſer falſiſsimo, che i Vini differiſcono in ſpetie, come ſi ſuppone. Secondariamente dire, che le propoſitioni indefinite per regola Logicale ſono equiualenti alle vniuerſali, & per eſſere che ſpeſſe volte ſi troui vietato il Vino aſſolutamente, tanto da Hippocrate, come da Galeno, mentre dicono aſtengaſi dal Vino, non beua il Vino, &c. verrà à negarſi ogni Vino per la regola già detta, & per conſequenza dato anco che i Vini ſiano tra di loro differẽti, non verrà ad eſſer fondatamente buono, anzi vano, & ſuperfluo.

Quanto al primo non ſarà, à maggior cautela di quanto ſi è detto, fuor di propoſito vedere quello, che di ciò affermi Gal. inſieme con gli altri. Nel libro dunque *de Bonitate, & vitio ſuccorum*, ſi troua la varietà ſpecifica de Vini, mentre ſi legge, che tra i Cauo

li

li,& fra le Lenti, non se ne troua alcuna, che humetti; si come anco non vi è Aglio, ò Cipolla, ò Porro, che refrigeri, ò Lattuca che riscaldi, ancor che tra queste cose ve ne siano, che più & meno faccino l'attione loro; ma tra i Vini il cecobo da i Romani chiamato, è tanto dal bianco, dal grasso, è nuouo differente, che l'vno vehementemente riscalda, & l'altro sensibilmente refrigera. Questo medesimo dimostrò anco nel 4. de Simplici. cap. 13. dicendo che i Vini freddi di sua natura facilmente si corrompono, & si conuertono in Aceto; l'istesso confermò ancho nel cap. 14. mentre disse i Vini freddi di sua natura, & quel che segue: si che ritrouandosi de i Vini, che riscaldano, & che refrigerano; bisognarà anco dire, che tra di loro in spetie siano differēti; ne vale il dire, che si dicono freddi in quanto che meno riscaldano; perche così, l'essempio di Gal. non sarebbe à proposito; ilche non è da dire, oltre, che sì come disse, che di q̃lle cose, ve nè sono alcune, che più & meno fanno la loro attione, così haueria potuto dire, che tra i Vini ve nè sono di quelli, che più & meno riscaldano; & non dire assolutamēte, che refrigerano, & che sono freddi di sua natura; ma di questo se ne ragionarà anco appresso. L'istesso più chiaramente lo dimostrò nel 3. lib. delle Epidimie cōm. 2. mentre disse, che gran differenza si ritroua

tra

tra i vini, non ſolamente nel genere; ma anco nel tempo, & nel 3. de gli Acuti diſſe, che varie ſono i generi di vini.

Tutto ciò, dimoſtrò Auicenna nel primo Canone fen. 2. dottrina 3. Cap. 10. mentre diſſe, che de i Vini, altri ſono caldi di ſua natura, & altri di ſua natura freddi; ilche con parole più proprie, ci dimoſtrò Ludouico Lemoſio nel 7. del Metodo. cap. 6. doue diſputãdo della caldezza, & freddezza de i Vini; diſſe ciò auuenire dalla diuerſità ſpecifica di quelli. Queſto medeſimo confermò il Gentile ſopra Auicenna, nella queſtione propria; & il Vecherio nella ſua Sintaſsi, non ſolamẽte prende la diuerſità dalla ſpetie; ma etiandio dal genere. Ma di tutti più chiaramente, lo manifeſtò il Braſſauola; mentre diſſe, che il vino equiuocamente, ſi dice dell'acquoſo, & de gli altri.

Ludouico Buccaferro nel 4. della Meteora cõm. 41. laſciò ſcritto i Vini eſſere diuerſi, trà di loro in ſpetie, & in natura; però che altri ſono di groſſa ſoſtanza, & caldi, & altri di ſoſtanza ſottili, & freddi, per hauere in eſsi l'acqua il predominio. Iacomo da Forlì ſopra la ſecõda particola de gl'Aforiſmi all'vndecimo riſpõdẽdo ad alcuni argomẽti in cõtrario; dice poterſi negare il Vino eſſere vno in ſpetie, non potendoſi addurre argumento in contrario, Concludendo dunque, è più che

vero,

vero,che i vini tra di loro ſiano diuerſi,& dif ferenti in ſpetie come hauemo detto.

Alla ſeconda ragione, laquale per vigore di quella Regola logicale,par che butti à terra queſti fondamenti. Si riſponde, che la regola ha luogo, quando pur l'habbia ſolamente nelle materie neceſſarie, & vniuoche, & nelle materie remote. Si nega in oltre aſſolutamente, che detta regola ſia vera, eſſendo che Ariſt.dice nel 1. della Priora. cap.7. che la propoſitione indefinita, ſia particolare: in oltre ſi dice, che quando bene anco la vogliamo concedere, & che ſia vera ſemplicemente,& aſſolutamẽte in queſto caſo patiſce eccettione,& non ſi verifica;& che ſia il vero Hipp.nel 3.de gli Acuti. teſto 41. dice queſte parole, quando ſi dubita di gran dolor di teſta,ò di delirio, douemo affatto aſtenerſi dal Vino,& douemo dare l'acqua,ò vero il Vino acquoſo,flauo,& affatto ſenza odore,&c.doue io ciò ricercando, come potemo affatto aſtenerſi dal Vino; ſe daremo il vino acquoſo,flauo,ſenza odore? Volemo dire,che in così poche parole habbia voluto Hipp. porre vna contraditione tanto manifeſta;ſe la regola in queſto caſo foſſe vera, biſognarebbe ſenza dubbio dire,che ſi contradiceſſe in queſte quattro parole: e però è forza dire quello,che ſi diſſe di ſopra,cioè che per queſta parola vino, non viene inteſo il vino acquoſo,

& oli-

& oligoforo,& che questo nome, come disse il Brassauola è equiuoco,si che cō tutto, che si troui vietato il vino, non si deue intendere di questo; & per consequenza non s'intende d'ogni vino;non vi si ponendo dunque le con ditioni specifiche,& parlandosi assolutamen te, questo vino non verrà cōpreso sotto questa voce Vino altramente, donde potremo dedurre vn grandissimo fondamento,& questo è che tutta volta, che si troui vietato il vi no,non si deue intendere del oligoforo,come qui si vede. Et per maggior stabilità di quanto si è detto; è da notare, che nō solo questo (ò vero) si troua da Hippocrate: ma quello, che più importa, si troua da Gal. & da Arist. ancora,Gal. nel lib. *de Bonitate, & vitio succorum*, ragionando de i corpi collerici, vietandoli il vino, li concede l'acqua, ò vero il vino acquoso,il che confermò anco ne l 6.del le Epidimie sett. 4. parlando de' medesimi, doue quantunque Hipp.li vieti il vino,esso li concede l'acqua,ò vero l'acquoso;ilche si legge anco alcuna volta ne i libri *de compositione Medicamentorum per loca*, nel dare i medicamenti. Arist. medesimamente nel libro *de Somno,& vigilia.* con tutto che vieti il vino alle donne,& a' fanciulli; li concede nondimeno il vino oligoforo, doue voglio che rauolgiamo, che in tre casi solamente si vieta il vino: il primo è nelle infermità acute con

dolor

dolor di testa, & cō delirio: secōdariamēte si vieta il vino à i corpi collerici Picrocoli da Hipp. chiamati, & finalmēte si vieta à dōne, & à fanciulli, con tutto ciò à tutti costoro si concede il vino oligoforo, però che i primi gle lo concede Hipp. à i secondi, gle lo concede Galeno, & à gl'vltimi gle lo cōcede Arist. raccorremo di più, che quantunque si troui scritto, che si beua l'acqua, & si vsi l'acqua, vi potremo sempre aggiungere, ò vero del vino oligoforo, & che tutta volta che si troua beuasi l'acqua, si deue intendere più tosto, che il vino potente; ma non che il vino oligo foro, tanto più che Gal. dice nel 6. dell'Epidimie, beua l'acquoso, ò vero l'acqua, cioè ò beua il vino acquoso; ò volēdo bere altro vino da quello in poi, ò non piacendoli, ò non volendo quello, beua l'acqua, & non beua gli altri vini. In oltre è da notare, che se bene questi (ò vero) non sono stati posti in altri lochi esplicitamente da Hipp. sono nondimeno stati posti implicitamente: però che come si vedrà nel rispondere à gli argomenti parlando de i collerici, gli vieta il vino dolce, & parlando delle donne, & de fanciulli, li concede il vino acquoso, si che quantunque si troui vietato il vino, non si deue però intendere d'ogni vino, non intendendosi del vino oligoforo, aggiungēdo noi anco il temperato, dottrina in vero, & fondatamente da butta-

re

re à terra qual si voglia argomento, & qual si voglia difficoltà, che potesse nascere intorno à questa materia.

Essendo dunque tale, è tanta la diuersità de i vini; & essendo, che quando si dice vino, non si possa intẽdere ogni vino; di qui è che non si potrà dar ferma risposta à quanto si cerca, se prima non si determina di qual vino si debba intendere, tutta volta che si cerca se nelle infermità acute, si possa concedere ò nò, & accade in questo non altrimente, che se alcuno ricercasse se l'animale sia atto alla guerra; se il fiore sia odoroso, & se l'herba sia bona per cibo: alle quali domande nõ si potria rispondere al certo, se prima non si determinasse di qual animale, di qual fiore, & di qual herba si parli; essendo che si ritrouino de gli animali più tosto atti à nocere, che à giouare; de i fiori spiaceuoli all'odorato, & dell'herbe venenose, si che cercandosi se il vino si conuenghi, &c. non si potrà rispondere, se prima non si determina di qual vino si parli, essendo che come vuole il Filosofo, l'equiuocatione si debbi sempre fuggire & determinare, per esser quella cagione di grãdissimi errori, & se bene si è detto, che questo nome Vino, semplicemente proferito si deue intendere, ò del più nobile, ò di quello che si conuiene à sani, & à i conualescẽti, quale è il mediocre, non si è però fin qui determi-

terminato di qual ſi debba intendere nella queſtione; oltre che fuori delli dui già detti, vi è il vino acquoſo & debole, ilquale ſe bene fù già eſcluſo da queſto nome di Vino, non è però che Vino communemente non ſi chiami, e però la coſa reſta anco dubbia, non determinandoſi più perfettamente, & non ſi deſcendendo anco più al particolare di quello che ſi è fatto.

Nè ſi deue laſciare à dietro, per dir due parole anco di queſto, che per morbo acuto ſi deue intēdere vna infermità, laquale indutione nō acceda il decimoquarto giorno, ò vero il vigeſimo, con queſto però che habbi del pericoloſo, & del terribile, ò ſia ciò p l'eſenza del male, ò per cagione de gli accidenti, come ſono la puntura, la frenitide, la ſchirantia, & le altre infermità poſte di ſopra per eſſempio, & le altre ſimili.

Si pone il vino del quale ſi deue intendere nella queſtione, & ſi ſcuopre il ſuo tempe[r]amento. Cap. V.



Iſto fin quì che coſa ſia Vino, che più ſorti di vini ſi ritrouano, & che ſi debbia intendere tutta volta, che vien proferita queſta parola Vino, reſta come ſi diſſe, che determiniamo

niamo di qual vino ſi tratti, & di qual ſi debbia intendere nella noſtra queſtione; & ſe bene da quello che ſi diſſe d'opinione d'Hippoc. di Gal.& d'Ariſtot.ſi poteſſe dedurre: nondimeno acciò meglio queſto ſi ſcuopra, ſi porranno alcuni fondamenti,& alcune conditioni, per le quali potrà l'huomo venire in cognitione di quello;ſtiaſi pure ſotto qual ſi voglia Clima, & in qual ſi voglia paeſe.

La prima conditione ſarà circa il colore, come quello, che prima di tutte l'altre qualità ci ſi ſcuopre, & manifeſta; deue eſſer dunque il ſuo colore biãco, doue è da notare, che ſe ben per bianco communemente parlando, ſi può intendere ogni altro colore dal roſſo, e negro in fuori;non per queſto ſi deue intendere il color fuluo, ò flauo,come è quello della maluaſia,del greco,& ſimili; ma ſi deue intendere vn cedrino, ò gialletto, che vogliamo dire, che poco ſia lontano dall'acqua, & che ogni poca quantità di quella lo reduchi al color dell'acqua.

La ſeconda qualità ſarà dell'odore,ilquale deue poco, ò niente ſentirſi, eſſendo che il grande odore, come vuol Gal. ſia ſegno di gran calore, & di gran potenza.

La terza ſarà circa il ſapore, il quale non deue molto dall'acqua eſſer lontano; di maniera, che poco, ò niente ne comporti nella ſua miſtione, non ſia troppo dolce,ò auſtero;

perche ſe hauerà alquanto di dolcezza, ò di auſterità, ò di acidezza, in alcune infermità potrà concederſi.

Nella ſoſtanza ſia ſottile, chiaro, e come l'acqua traſparente, lontano da ogni torbidezza, & groſſezza. Quanto al tempo non ſia vecchio, ne talmēte nuouo che bolla; onde ſia ſchiarito delle feccie, ſia in oltre puro, priuo di cotto, & di qual ſi voglia altra miſtura, nō habbia cattiuo odore, ò ſapore, ò altra mala qualità; le quali conditioni & al roſſo, & al dolce ſi potranno attribuire, vſandoſi il primo doue ſia biſogno di reſtringere, & il ſecondo ne gli affetti del petto.

Queſto vino vien detto communemēte da i Greci oligoforo, cioè, vino che non ſopporta molta acqua; & per il contrario polifero vien detto il vino potēte, che molt'acqua ſopporta nella ſua miſtione; vien detto anco vino acquoſo, vino picciolo, & vino tenue, ſi che tutta volta che appreſſo Gal. & gli altri ſi trouarà alcuno di queſti nomi, ſi deue intendere di queſto vino, l'eſempio del quale per hora ſarà l'Albano, & il Sabino, ancorche come vederemo poco di ſotto; molti più ſe ne ponghino da Gal. chi dunque hauerà cognitione dell'albano, & del ſabino, potrà anco conoſcere il vino acquoſo, & oligoforo, & quello, del quale ſi deue intendere nella noſtra queſtione.

Fatto

Fatto fin quì il supposto del vino, sarà anco facil cosa ritrouare il suo temperamento; il quale dal predominio si dice esser freddo, & humido; dicesi dal predominio, per non essere affatto priuo di qualche calore, & di qualche siccità, ne però si deue pensare, che queste qualità sieno tali, che posino apportare nocumento alcuno, essendo, che come vuol Galeno, & Oribasio dette qualità sieno immanifeste, & insensibili; & che ciò sia il vero, Hippocr. nel 2. lib. de Dieta, lasciò scritto, il vino acido esser freddo, & humido; nè si deue intendere, che parli dello aceto, perche poco di sotto fa anco di quello mentione, come si può vedere; & nel lib. de Locis in homine, parlando de i tabici dice, beuino il vino acquoso, perche questo non riscalda altramente, & Gal. nel 2. de gli Afforismi al cap. 11. dice che i vini acquosi così chiamati i bianchi, & sottili; si come quanto alla forma sono dall'acqua poco differenti; così anco quanto alla virtù. Questo istesso confermò nel 3. de gli Acuti comment. 2. mentre disse esser questo vino trasparente come l'acqua, & esser nelle facultà del tutto simile à quella; & nel comment. 20. dimostra, che acciò detto vino fosse acqua, poco colore, & poca siccità riceuette; & nel primo comm. dell'istesso libro disse, il vino potente grandemente riscalda, facendo di ciò il contrario il vino acquoso, & nel sesto

comm. disse, il vino vinoso non esser bianco; ilche confermò anco nel libro *de Bonitate, & vitio succorum*: & nel Metodo, & in somma quante volte parla del vino per non essere in ciò più lungo.

Di questo parere fu anco Auicenna nel 3. Canone fen. 3. cap. 28. mentre disse, il che il vino bianco, & sottile si concede in vece dell'acqua fredda; ilche confermò anco nel 1. canone fen. 3. dottrina 2. cap. 3. & 8. dicendo pure le sopra citate parole; ilche non hauerebbe possuto dire se fosse caldo, & non freddo, come altri crede.

Isach, & Aliabas ne i proprij cap. del vino asseriscono il vino bianco & sottile hauer forza: di refrigerare, e di humettare: il medesimo vien confermato da Iacomo, e dal Gentile in più luoghi sopra Auicenna; l'istesso asserisce il Conciliatore nella propria differenza, & il Valerio nel 9. delle sue controuersie cap. 8. Vgo Senese sopra l'vndecimo Aff. della seconda particola; e Tadeo Fiorentino ne i libri de gli Acuti in più luoghi dicono, il vino bianco, & acquoso esser freddo, & humido: il Brassauola nel 3. de gli Acuti parlãdo di questo vino dice, per la similitudine che hà con l'acqua, esser simile à quella anco in virtù; & soggiũge trouarsi di quelli, che più di quella refrigerano per la loro penetratione: & poco doppo afferma, che per l'vso di questi

vini

vini molte perſone incorrono nella debolezza dello ſtomaco.

Il Manardo nel 14. delle ſue Epiſtole alla 3. afferma, che il vino bianco, & acquoſo, si come è dall'acqua poco differente in ſoſtanza, così anco nelle qualità; si che non ſolo è humido, ma frigido, ò poco calido; ilche anco afferma dell'acido, & dell'auſtero: & Brudo Lusitano parlando del bere de i febricitanti afferma l'iſteſſo, anzi vi aggiunge, che ne i morbi acuti il vino bianco si deue concedere à i colerici per riſpetto della futura debolezza.

Il Bocca di ferro nel 4. della Meteora comment. 30. dice, che il vino in quanto alla materia è acqueo, & freddo, ma in quanto alla forma è caldo, ancor che ve ne siano di quelli, che ſono freddi, & in quanto alla materia, & in quanto alla forma, come ſono gli acquosi: Iacomo da Forlì nel 2. de gli Afforiſmi al cap. 11. ricercando come il vino sia simile all'acqua, dice, che ſono alcuni vini, che riſpetto al temperamento humano ſono freddi, si che non è vero, che ogni vino sia caldo; & facendo vna replica dice; quello che conuiene ad vna ſpetie, si conuiene à tutti gl'indiuidui di quella ſpetie: dicendosi dunque il vino caldo riſpetto al temperamento humano, ſarà forza ch'ogni vino si dica caldo riſpetto al medesimo temperamento; & riſpõ-

dendo nega come dicemo di ſopra, eſſer tutti i vini vno in ſpetie; ma dato anco che coſì foſſe, non per queſto ſoggiunge verrebbe ad eſſer vero ch'ogni vino sia caldo, & ponendo vn'eſſempio dice, si come l'eſſer Medico si conuiene alla ſpetie dell'huomo, non però è vero à dire che ogni huomo sia Medico; cosi non è vero che ogni vino sia caldo, doue si vede che il calore non è proprio del vino, come vogliono alcuni. Pietro Creſcentio nel 4. lib. della ſua Agricoltura, dice, che il vino biãco & acquoſo meno di tutti gli altri riſcalda, non apporta nocumento alla teſta, nè alli nerui, daſsi à quelli c'hãno la febre, & toglie via la ſete, maſsime beuuto puro. Et per l'vltima proua di queſto, voglio che mi baſti la concordia di due litiganti, li quali ſe bene, come ſi ſuol dire, prendono le parole nell'aere, per hauer occaſione di contradirſi; nondimeno in queſto ſono più che d'accordo, & queſti ſono il Francaſtoro, & Conſaluo, i quali vnitamẽte aſſeriſcono queſti vini eſſer freddi, & humidi; & in ſomma io non mi ricordo hauer trouato ancora niſſuno Autore, che dichi altrimenti; anzi domãdato à molti, doue ſi legge, che queſto vino ſia caldo, non hò trouato per ancora chi me l'habbi ſaputo inſegnare.

A tutte queſte autorità ſi potranno aggiũgere quelle ancora, che furno addotte di ſo-

pra, per prouare la differenza de i vini. Alle quali s'aggiunge anco vna bellissima ragione; & questa è che la forza del vino, come vuol Gal. in più luoghi da molte cose si conosce, cioè, dal colore, dal sapore, & dal tempo; & questo è nel 3. de gli Acuti in diuersi luoghi, si conosce dalla resistenza, che fa di conuertirsi in aceto; & questo nel 4. de Semplici, dal non soffrir nauigatione, & questo nel lib. *de Bonitate succorum*, si conosce dal paese, & questo nel 3. pur de gli Acuti; si che quel vino sarà caldo, & potẽte, che dura molti anni, che acquista molto calore, che hà grande odore, & gran sapore, che non si conuerte facilmente in aceto, che sopporta nauigatione, & che nasce in luoghi caldi. Essendo dunque che i vini de i quali parliamo non inuecchino, anzi non eccedino il terzo anno, che si corrompono, & perdono l'essere, non habbino odore, ne sapore, si conuertino facilmente in aceto, e come l'esperienza ne mostra, non sopportino l'esser nauigati, anzi non pur trasportati, & massime i nostri di Viterbo; & essendo il paese freddo, che si potrà dire se non che siano affatto priui di calore; & per consequenza debolissimi, & freddi? remoti affatto da i nocumenti del vino, come dice Gal. nel 7. del Metodo, & nel 3. de gli Acuti.

Et se alcuno dicesse, che Gal. nel 4. de gli Acuti comm. 106. lasciò scritto ogni vino es-

ſer caldo; & per conſequenza non eſſer vero quello, che ſi è dimoſtrato fin' hora; ſi direbbe che à queſto beniſsimo riſponde il Braſſauouola nell'iſteſſo luogo con quello, che si diſſe di ſopra, cioè, che il vino bianco, & acquoſo non viene inteſo, ogni volta che si proferiſce queſta parola Vino, ancor che habbi l'iſteſſo nome, & in parte ſe li conuenghi la ſua definitione; si che il vino ſoggiunge equiuoce si dice, di queſto, & de gli altri; ilche si conferma per l'iſteſſo teſto d'Hipp. & di Gal. eſſendo che ſi parli iui del vino potente, & non dell'oligoforo.

Et perche alcuni tutta via replicano, che ſe bene il vino ſi dice freddo, non per queſto ſi deue intender freddo ſemplicemente; ma che ſolamente ſi dica tale, riſpetto à gli altri potēti; ilche par che dimoſtri Gal. in più luoghi, mentre dice, che meno di tutti gli altri riſcalda; & altri, i quali dicono, che tutta volta, che ſi troua ſcritto il vino eſſer freddo, ſi deue intender del vino d'agreſta; però non ſarà fuor di propoſito farſi ſopra vn poco di diſcorſo, dicendo prima, che male harebbe parlato di ſopra Galeno, Auicenna, il Braſſauola, il Bocca di ferro, Iacomo, & gli altri; mentre diſſero parlando del vino oligoforo, & nō dell'agreſto, eſſer freddo di ſua natura, & riſpetto al temperamento humano, & in quanto alla materia, & in quanto alla forma eſſer

ſimili

ſimili all'acqua, & remoto dalle qualità del Vino.

Si dimoſtra il Vino acquoſo, & non d'agreſta eſſer freddo, & humido ſemplicemente, & non comparatiuamente. Cap. VI.



ER tor via queſta difficultà, fondamento, & targa fortiſsima di molti, ſi dice che per eſſere il vino oligoforo men di tutti gli altri caldo, è neceſſario dire, che ſia ſemplicemente freddo, & al più temperato, & che ſia la verità parlando Gal. nel lib. de Semplici della qualità de'vini, diſſe eſſere i vini caldi in terzo, in ſecondo, & in primo grado: ſe dunque queſto è men di tutti gli altri caldo, biſogna dire, che ſia ſotto il primo grado; & per conſequenza, ò che ſia freddo, ò vero temperato; & ſe replicando ſi diceſſe eſſer vero, che il vin nuouo chiamato moſto, ſia in primo grado; ma non per queſto ſi può raccorre che l'oligoforo ſia freddo, eſſendo che in queſto loco ſi parli del Vino aſſolutamēte, & ſi deſcriuino le ſue qualità, doue è neceſſario, che anco vi s'intenda queſto vino, ilquale ſe bene mentre ſarà nuouo, ſarà in primo gra

do,

do, ne gli altri tempi sarà sopra quello, si che se bene si concede, che il vino oligoforo nuouo sia in primo grado, ò vero anco sotto il primo, per esser di tutti gli altri men caldo; nondimeno non sarà tale doppo, che l'esser nuouo hauerà lasciato. Si risponde esser falso che iui si comprenda il vino oligoforo; però che dice Gal. il vino esser caldo, in secōdo grado, il vecchio in terzo, & quello che si chiama mosto in primo; dunque è forza, che quel medesimo vino, che è caldo in secondo, sia quello istesso, che inuecchiando si fa caldo in terzo; & che essendo nuouo era caldo in primo; & per consequenza, questo sarà vino potentissimo, & nō oligoforo, essendo che inuecchi questo quanto si voglia, non solamente non aggiungerà in calore al terzo grado; ma ne anco eccederà mai il primo, anzi come l'esperienza ci dimostra, più tosto, che acquistare il calore, verrà à perderlo conuertendosi in aceto; si che mētre si dice, che il vino è caldo in secondo, in primo, & in terzo grado, non s'intende dell'oligoforo, ma del potente; si come anco non s'intende mai, tutta volta, che del vino assolutamente si parli, come si disse inanzi; oltre che le cose calde in primo, in secondo, & in terzo grado, non si dicano esser simili all'acqua, & hauer la qualità di quella; come si dise del vino oligoforo. Di più se il vino per la nouità viene ad esser freddo, dato

anco

anco, ma non concesso, che quì si parli dell'oligoforo, saremo costretti à dire i nostri vini esser freddissimi; ciò si proua con Gal. il quale parlando nel 7. del Metodo, del vino Sabbino principale tra gli oligofori: dice, che per la sua nouità fino al sesto anno, non è buono da bere; di maniera, che non eccedono i nostri vn'anno, saranno nouissimi: & per conseguenza anco freddissimi è necessario che siano.

Ma ritornando al principio, come si può dire questo vino caldo, ò men freddo de gli altri, se la comparatione si fa più tosto con l'acqua, che con il vino, come si è visto di sopra; di maniera che, ancor che si dicesse caldo, si doueria dir caldo rispetto all'acqua, in quanto non è tanto freddo come lei, & non men caldo de gli altri vini; & è possibile, che se bene fra le cipolle, & fra li agli, ve ne sono delle men calde: nōdimeno non si dicono mai fredde, & che tra i vini quantunque ve ne siano di men caldi s'habbino da chiamar freddi. Ma non è da fermarsi quà, & siami lecito dimandare in che modo si facci la denominatione d'vna cosa in quanto alle sue qualità; alla qual dimanda credo mi sarà risposto con Gal. nel lib. de Temperamentis, che si fà in due modi, ò vero rispetto alla qualità predominante, ò vero rispetto al temperamento humano. Quanto al predominio, quella cosa

si dirà

si dirà fredda, nella quale il freddo vi predomina; & per il contrario quella dirassi calda, nella quale il calore vi ha il predominio; non ostante, che nella prima vi sia qualche poco di calore, & nella seconda qualche poca di frigidità. Medesimamente rispetto al corpo humano, quella cosa si dirà calda, il calor della quale eccede il calore humano, & quella si dirà fredda, nella quale il calore sarà inferiore al calor humano. Dicendosi dũque il Vino acquoso esser freddo, bisognerà che in alcuno di questi modi si dichi freddo: perche altramente la denominatione non sarebbe buona. Si che dicendosi questo Vino freddo assolutamente, & semplicemente bisognerà confessare, che si dichi in vn di questi due modi, & non secondo il più & il meno, & comparatiuamente, & consequentemente bisogna dire, che semplicemente sia tale, nõ ostante che in lui vi si ritroui qualche calidità, & qualche siccità insieme. Siaci in essempio di questo, quello che dice Gal. nel lib. 3. de Semplici, parlãdo della Rosa, & dell'Oglio rosato: però che dice, se bene nella Rosa, & nell'Oglio rosato, vi è qualche calidità, non è però, che semplicemente nõ si dichino freddi: ma che più bello esempio di q̃llo del Zuccaro, & del Mele, che se bene q̃sto è caldo in secondo, & quello in primo; con tutto ciò, non si dice mai il Zuccaro esser freddo,
& per

& per non vscir dal Vino, ancor che vno sia caldo in terzo, & l'altro in primo; nondimeno tanto questo, come quello caldo, & non freddo si dice, se bene si dice vno men caldo dell'altro.

Ma di gratia vediamo vn poco quello, che di ciò dice Gal. nel 5. *de Sanitate tuenda*, c. 5. doue si troua; se volemo hauer risguardo al calore, q̃l vino sarà caldo, che sarà flauo; ma il bianco non è caldo altrimente. Quelli Vini poi, che trà questi sono mezzi in quanto, che più ad vno di essi si accostano, in tanto mostrano la lor virtù: si che molto bene hà saputo Galeno seruirsi del più, & del meno, & del modo di conoscerlo doue sia stato bisogno.

Et se alcuno replicasse, che Galeno nel 3. de Semplici, cap. 12. dice, che tanto le cose temperate sono calde, come quelle che le superano, & quelle che li sono inferiori; & per consequenza, il Vino ancora si dirà caldo, & non freddo, come tu dici, ò vi sia il predominio, ò non vi sia del calore. Si risponderebbe, che anco per consequenza la Lattuca, la Cicuta, il Solatro, l'Oppio, & tutte l'altre cose saranno calde; ilche è inconueniente grandissimo; & però si dice, che Galeno in questo luogo ci vuole insegnare vn'altro modo per fare la denominatione, & dice communemẽte parlando, è vero, che tutte queste cose si posſono

ſono dir calde; ma è da notare, che in queſto ſi commette error grande, perche propriamente parlando, le coſe temperate non ſi dicono nè calde, nè fredde, ma temperate; quelle poi, che in calore ſuperano queſte, ſi dicono calde più & meno, ſecondo che più & meno l'eccedano in calore; & quelle all'incontro ſi dicono fredde, che ſono del temperato inferiore più & meno, ſecondo che più & meno da quelle s'allontanano; dicendoſi dunque come hauemo viſto il Vino ſemplicemente freddo; biſognarà che ſia freddo aſſolutamẽte, & non in quanto è men caldo, ſe non communemente parlando: come diſſe anco Galeno delle coſe, che ſotto al temperamento ſi ritrouano: & ſe pur lo vogliamo dir caldo, lo diremo inquanto alle coſe di lui più fredde; ſi come anco la Roſa, ſi dice eſſer più calda della Cicuta, non oſtante che ſia aſſolutamente fredda. Che il Vino ſia ſotto al temperato, ſi proua, eſſendo che per coſa temperata da Galeno ſi ponga in eſempio l'Oglio, del quale parlando Gal. nel 3. de Tẽperamentis. dice che l'Oglio, il Solfo, & il Bittume, ſi dicano caldi in quãto, che ſi cõuertano facilmẽte in fuoco; ma il vino, la carne, & il latte ſi dicono caldi in quanto, che ſi conuertono in ſangue; sì che per queſta ragione più caldo ſarà l'Oglio, che il Vino oligoforo. Dice di più, che l'Oglio applicato al corpo humano,

ſen-

ſenſibilmente riſcalda; ma parlando del Vino oligoforo nel 3. de gli Acuti, dice, che non riſcalda ſenſibilmẽte; dunque è ſotto l'Oglio in calore, oltre che nell'Oglio vi predomina l'aere, & nel Vino l'acqua: ilche ſi proua per che l'Oglio ſopra ſtà al Vino, è dunque il Vino inferiore al temperato, & per conſequenza freddo ſemplicemente, & non più & meno comparato à gl'altri Vini: oltre di queſto io vorrei ſapere, perche ſi domandi queſto Vino acquoſo? per che ſi dice, acciò foſſe acqua, preſe poco calore, & poca ſiccità? perche ſi dice eſſer priuo delle qualità del Vino? perche ſi dice fare effetti à quello contrarij? perche daſsi in cambio dell'acqua fredda, ſe non per che ha le qualità dell'acqua, & è ſimile à quella; & queſto diceſi per altro, ſe non perche l'acqua vi ha il predominio?

Ma qui forſe replicarà alcuno, baſta che non è affatto priuo di calore. Si riſponde, che ſe queſta replica valeſſe, & ſe per queſto non ſi doueſſe vſare; niun altra coſa miſta vſar ſi potrebbe, non eſſendo alcun miſto priuo di calore: oltre che ſentiamo di gratia quello che dice Galeno del calor temperato, nel 4. de Semplici, cap. 14. ſi troua la mediocrità del calore à tutti, è vtile: ma il calore immoderato non è meno della frigidità nociuo: ſe dunque queſto calore è vtile à tutti, & a' ſani, & à gl'infermi, biſognarà che ſia vtile, &

per

per il contrario poco vtile sarà l'acqua per la sua frigidità,& nel terzo lib. parlando delle cose calde temperatamente afferma, che rimettano gli eccessi, riducendogli alla sua mediocrità. Dice di più, hauendo parlato prima dell'intemperie fredde,che se l'effetto sarà caldo, verremo à conseruarlo con cose in grado a quello simili,& verrassi ad aumẽtare con vn calore che l'ecceda; ma con calor minore, se bene non si toglie via affatto, basta che verrà a rimettersi,& in quel libretto *de Affectibus renum*. si troua scritto,che il calore temperato, è al calore immoderato contrario. Hora io per modo di essempio domando qual calore sarà maggiore, il calore febrile, ò vero il calore del Vino? hor senza dubbio il calor febrile mi direte voi;& io soggiungerò dunque con questo calore non potremo nuocere,nè aumentar la febre; ma si bene rimetterla: & quando altra regola nõ vi fosse,ci doueria bastare quella, che dice il mezo douersi abbracciare, come cosa saluberrima, & gli estremi per il contrario fuggire,come cosa perniciosissima. Ma qui replicarassi nelle cose simbole,è facile il transito; oltre che per questa ragione, perche non vorremo concedere, che l'acqua molto meglio sia per rimettere il calore, essendo affatto fredda, & humida; à questo si risponde esser vero,che le cose simboli, che facilmente si

con-

conuertono; ma però vi bisogna che la simbolità sia proportionata; ilche non accade del vino oligoforo, con la febre essendo quello, come hauemo visto, freddo, per essere il suo calore sotto il temperato, & poi sarebbe anco falso il dire, che le cose temperate rimettono ambi gli estremi, se bastasse ogni simbolità, ò simiglianza; à quello che si è detto dell'acqua, si risponde esser vero quanto si è detto; ma due cose per hora vi si ricercano: la prima, che sia l'intemperie calda, & secca, senza materia; & la seconda, che sia presa l'acqua in gran quantità, perche presa à poco, à poco, oltre à non poter farlo, viene à corrõpersi, come dice Hippocrate, Galeno, & Auicenna: & per consequenza viene ad aumentar la febre, come meglio al suo luogo si vedrà: ne ciò deue parer cosa merauigliosa, perche (& è da notare grandemente) l'acqua per la sua frigidità non può penetrare; di maniera che fermandosi nello stomaco, viene à corrompersi, & per virtù dello antiparistasi viene à condensare il calore: & per cõsequenza à renderlo maggiore, non altrimenti, che facci spruzzata nella fucina: il vino poi quantunque non sia di quella freddezza, che è l'acqua, è però tanto penetratiuo, che diffondendosi per tutto il corpo non solamente nõ viene à condensare il calore; ma per virtù dell'approssimatione, & del contatto, viene à

rimetterlo, & à diminuirlo, ſenza che come l'acqua ſi corrompa, nè queſto è mia climera; ma ce l'inſegnò Gal. nel 3. de gli Acuti, ſopra quelle parole, che dicono, la mulſa eſſer minor del vino dolce ſeticoloſa, doue ricercando come ciò poſſa eſſere, atteſo che ambi ſiano dolci; riſponde ciò non eſſer marauiglia, perche in quanto che il vino dolce è più groſſo, & meno atto è penetrare; in tanto è della mulſa più ſeticoloſo; perilche dice, ſe auuerrà, che più del douere la mulſa ſi fermi nello ſtomaco, ancor lei ſi farà ſeticoloſa, & per cõſequenza eſſendo l'acqua meno del vino penetrante, non è merauiglia che Hippocr. diceſſe che non toglie la ſete, & che ſia peſsima, & biliotiſsima.

Ma per tornar di nuouo alla concluſione, Gal. nel lib. ad Glauconem, curando la febre terzana, dice, che in eſſa douemo grandemente humettare, & refrigerare; più baſſo poi dice, che douemo fuggire il vino di ſua natura caldo, & nel mezo concedendo il bere in dette febri, oltre al non far mai mentione alcuna dell'acqua, commanda, che ſi prenda il vino oligoforo; donde ſi raccoglie, ò che Gal. ſi contradiſchi, hauendo detto, che biſogna refrigerare, & humettare grãdemente, ò che queſto vino refrigeri, & humetti: & perche non è da dire, che Gal. ſi contradiſchi, però biſognarà dire del vino oligoforo, che ſempli

cemente

cemente refrigeri,& non secondo il più, & il meno,se poi lo conceda ò nella declinatione, ò in altri tempi lo vedremo di sotto piacendo al Signore; & perche disse che si deue fuggire il vin caldo, bisogna dire che questo vino non sia caldo, & non sia propriamente vino, come hauemo detto.

Il Brassauola nel 3.de gli Acuti al primo dice, il vino acquoso rispetto al temperamento humano è freddo, & humido, & poco di sotto dice se bene in lui vi è qualche poco di calore non è manifesto, anzi rispetto al calore humano, refrigera, & humetta essendo il calor suo minor del calor nostro naturale, si che si dice freddo semplicemente, & non rispetto à gli altri vini piu caldi.

Il Venustio ne'suoi consigli và cercando, come il vino tolga via la sete, & dice ritrouarsi due sorti di vino, l'vno è potente & caldo, l'altro debole & acquoso; & si come quello grandemente riscalda,così questo humettando sensibilmente niente ò poco riscalda; anzi soggiugne, doue sia gran calore, tutta volta, che si prenda, verrà à rimetterlo: & per cõsequenza verrà à refrigerare quel corpo caldo,& à smorzar la sete nata dal souuerchio calore,essendo che le cose di mezo comparate ad vno estremo,prendino (come vuole il Filosofo) la natura dell'altro estremo,tutto questo il Venustio; del che ce ne potrà esf

ſere eſempio chiaro l'acqua tepida, poſta nel l'acqua feruente: il vino dunque non verrà a riſcaldare, ma a refrigerare, & humettar grandemente.

Iſac à queſto propoſito nel libro de Dieta particolare, parlando del vino aſſolutamente, dice hauer forza di riſcaldare le coſe frigide, & infrigidir le calide, d'humettar le ſecche, & d'eſiccar le humide; ilche ſi dice del vino in commune, quanto maggiormente ſi potrà dire dell'oligoforo, & particolarmente quanto al refrigerare, & humettare?

Ma di gratia facciamo a dire il vero, dato anco, che vi ſia calore moderato, la cõcottione faſsi con altro, che con il calore; dice pur Gal. nel 11. del Metodo, che gli humori cattiui ſi concocano, & ſi riducono a buono, confortandoſi il calor naturale, & la virtù; & nel 3. de gli Acuti pur laſciò ſcritto, che il caldo perpetuamente aiuta alla cõcottione, & che il freddo l'impediſce; & nel lib. *de Conſtitutione artis*, non dice Gal. che la natura può concocer gli humori; ilche non può far l'arte altrimenti, ſe bene può aiutarla, & queſto con amminiſtrare le coſe che moderatamẽte riſcaldano? & poco di ſotto non dice, che alla concottione ſono gioueuoli la quiete, la parſimonia de cibi, che ſiano di buon nutrimento, il calor temperato, & il bere il vino, che riſcaldi, con l'vſo dell'acqua calda, & con

pren-

prendere cibi, & medicamenti, che moderatamente riscaldino.

E poi la vita nostra consiste in altro, che nel calore, & nell'humidità? ecci cosa più del calore amica alla natura. Non dice Auicen. che il freddo non s'ingerisce nelle cose di natura, se non per accidente? e Gal. non dice nel 1. de Natura humana comment. 3. che il freddo nelle attioni della natura, non vi gioua punto? & nel primo delle Epidimie comment. 2. non dice che se il calor naturale sarà robusto, più facilmente, & più presto verrà a cuocer gli humori, ma se sarà debole con lunghezza di tempo a pena potrà vincerli, & esserli superiore: & altroue nell'istesso libro non disse, che le cose mediocremente calde siano cibo, ò bere, ò fumenti, ò impiastri sono quelli, che fanno la concottione; & se è vero quello, che si dice nel 2. de Têperamentis cap. 6. cioè, che le cose, che si putrefanno, hanno poco calor naturale; & s'è vero, che non si possa far la concottione se nõ mediante quello; perche non bisognerà confessare; che le cose, che mediocremente riscaldano siano vtili, & necessarie? Anzi si potria dire, che se s'ha da temere d'vn poco di calore, sarà forza al Medico lasciare il zuccaro, il mele, & tutte l'altre cose dolci, perche riscaldano; si che li siroppi, le conserue, il pane, la carne, le oua, i brodi, & quanto vi è, verrà à

perire, essendo che dichi Gal. nel 3. de Temperamentis cap. 3. che il vino, la carne, il mele, & il latte in tanto riscaldano, in quanto che si conuertono in sangue, & aumentano il calor naturale; & poco di sotto vuole che tutte le cose che nutriscono, anco riscaldino; di maniera che ogni cosa per questa ragione bisognarebbe vietare, e fuggire; e se dicesse alcuno, che queste cose si danno in poca quantità, & misti con acqua, & che nõ sono di danno alcuno alla testa, come fa il vino; risponderei quanto al primo, che non si deue mãco commandare, che l'infermo s'imbriachi, ma che si mescoli anco il vino, & se ne dia poca quantità; quanto all'offesa della testa se ne parlerà al suo luogo per non cõfondere ogni cosa in vn Capitolo.

Mentre si dice che tutta volta, che si troua il vino esser freddo si deue intẽder dell'Agresto; si risponde per snodar anco affatto questo nodo, che ciò repugna non solo all'autorità, ma anco alla ragione; l'autorità è di Gal. nel lib. *de Bonitate succorum* c. 11. doue parlando de i vini deboli, & acquosi, dice che non per altro questi vini non sono conosciuti da tutti, se nõ perche non sopportano l'esser nauigati, doue se bene di molti vini acquosi fa mentione, nòn però fa mentione alcuna dell'agresto; medesimamente nel 3. de gli Acuti comm. 20. dando la ragione perche questi vi-

ni

ni sono deboli, & acquosi; dice però sono tali, perche leggerissima trasmutatione hanno nelle vite, & leggerissima permistione hanno anco dell'elemento terreo; & acciò fossero acqua poco presero di terra, & di calore; sì che nella loro permistione di pochissima fattura hebbero bisogno, & per il contrario i Vini potenti, doue è da notare, che si parla in superlatiuo; & si dice acciò fossero acqua, & non agresto, ò Vino: medesimamente nel 2 del Metodo, mẽtre pone quella gran propositione, che de Vini bianchi non se ne troua alcuno caldo; si vede che fa mentione de Vini, & non d'Agresto: ilche fa anco nel lib. de gli Acuti in più luoghi oltre al già detto. In oltre Gal. Aetio, & Dioscoride chiamano l'Agresto con questo nome de onfacio, & non de Vino, ne ciò senza ragione: perche sì come l'Agresto non merita esser chiamato Vua, così l'Agresto non merita esser chiamato Vino; di più per mostrare anco, che repugna alla ragione, il Vino di che si parla refrigera, & humetta: & l'Agresto come m'insegna Gal. nel 5. de Semplici. cap. vlt. refrigera & disecca in terzo grado. Si è detto, che tal Vino non ha sapore, & l'Agresto è grandemente austero; il Vino di che si parla prouoca l'orina, & lenisce il vẽtre, & l'Agresto l'impedisce, quello apre, & questo astringe, & à questo s'aggiũge, che Galeno parlãdo de gli Alimenti, & in

particolar dell'vua, dice che il Vino che si caua dalle vue austere, è pessimo in tutte le cose, il che non si dice del Vino bianco, freddo, & acquoso. Ne posso qui contenermi di esclamare & dire, ò maledetto abuso de nostri tempi, & in particolare del Vino de granati, facendoci conscienza de dare vna goccia di Vino rosso, che sì hà da Gal. che refrigera senza faruí vn minimo scrupulo di cōcedere, anzi di commandare il Vino de granati nelle febri putride, doue si trouano mille ostrattioni, alle quali per la sua stitichezza, & per la sua austerità, è tanto contrario, quanto l'huomo si possi imaginare; & se tanto si teme d'vn poco di Vino rosso, per vn poco che habbi dell'astringente; quanto maggiormēte sì deuerà temere del Vino de granati? tanto più che tanto facile è à corromperfi, quanto altra cosa, poi che non pure vn giorno si conserua toltone via l'Oglio, & lasciandolo discoperto. Si che doue non sia flusso di corpo, ò disenteria, ò mordicatione & ardore di stomaco: nelle qual infermità anco Galeno l'andaua qualche volta vsando, come sì ha nel 12 del Metodo cap. 7. Si deue fuggire come cosa perniciosissima, se bene anco in questi casi molto meglio sarebbe il Vino rossetto, ò cera solo, come vole Hipp. & Gal. nel 3. de gli Acuti, che non sarebbe il Vino de granati; tanto più che Gal. nel 1. de gli Acuti comm. 18. vie-

ta espressamente le cose esasperanti, come sono le cose acide, & astringenti nelle febri: nè vale il dire che resistino alla putredine, perche le febri putride semplicemente non hanno di questo bisogno, anzi Galeno nel 10. del Metodo cap. 2. dice, che la frigidità, & l'vso delle cose astringenti eccitano grandemente la febre. Questi abusi non nascano da altro (credo io) se non dalla gran moltitudine delle cose, che hanno ritrouato i Medici moderni, le quali, se bene sono state ritrouate à buon fine, l'vso, se l'abuso vso si puol chiamare, l'ha ridotto à termine tale, che non vsandole il Medico indifferentemente in ogni infermità, è tenuto vn capriccioso, & vno ignorante, come accade al presente del nuouo Vino de viscoli, che pur si fà di vino cauato dalle vue; come che, se la cosa mista & composta fosse della semplice migliore: & per concludere si dice, che il vino oligoforo è freddo, & humido semplicemente, & nō secondo il più & il meno, comparato à gli altri vini; & che ciò s'intende del vino, & non dell'agresto, & è più di qual si voglia altro vino sicuro nelle infermità acute.

Prouasi detto Vino ritrouarsi in Italia, & particolarmente in Toscana. Cap. VII.



ERche potria alcuno star forsi in sospetto, se questo vino si ritroui in Italia, & particolarmente in Toscana. Ho pensato breuemente, prima che vegniamo alle conclusioni dimostrare come in Italia, & in Toscana, & specialmente in Viterbo si ritroui detto Vino. nel 3. de gli Acuti comm. 3. si troua che ne' paesi caldi nascono Vini grassi, & odorosi, perilche si merauiglia Galeno, che i Vini acquosi si ritrouino in Egitto; ma che se ne trouino in Asia, in Bithinia, & in Italia in gran copia, non è merauiglia alcuna, soggiũgendo in Italia esser debolissimo il Sabino', ilquale in Roma dice concedersi à i febricitãti: & nel libro *de Bonitate succorum*, si legge l'Italia esser molto abondante de Vini acquosi, & questi sono l'Albano, il Sabino, quello che nasce in Toscana, & nel regno di Napoli. si che è falso, che detti Vini non siano in Toscana, & nel 12. del Metodo cap. 4. Si troua che in Italia i Vini acquosi sono il Sabino, l'Albano, il Toscano, il Napolitano, ilquale (come s'intende per fama) lo concedono quei Signo

ri Medici di Napoli ſenza tante difficultà, & tanti riſpetti. Sono dunque detti Vini non ſolo in Italia, ma in Toſcana; ſi che ceſsi il ſoſpetto, che detti Vini non ſi trouino appreſſo di noi, anzi poca fatiga ſarà conoſcer detti Vini, conoſciuto il Sabino, & l'Albano: sì che i Vini inferiori à queſti, come l'Aſprino, la Centola, il Mazzacane, & gli altri ſimili, ſaranno nelle ſudette infermità conuenientiſſimi. Et è da notare, che ſe in luogo di Toſcana ſi ritrouano detti Vini, in Viterbo ſenza dubbio più che in qual ſi voglia luogo ſi ritrouano; eſſendo queſti à tutti gli altri inferiori, & da tutti gli huomini per tali anco tenuti, & particolarmente in Roma; & ſe alcuna ſtima ſi fà di eſsi, ſi fà ſolo l'Eſtate per la loro piaceuolezza, & per eſſer coſi deboli come ſono.

Queſto iſteſſo va confermando l'eſperienza, perche ſe bene si va da molti del volgo p le Tauerne, & iui ſi beue aſſai commodamente; non ſi vede però, che molte perſone ſe imbriachino, & che incorrino in quelle infermità che racconta Ariſtotele; & ſe pure alcuno ſi vede imbriaco, eccede tanto nella quantità, che etiam che fuſſe acqua (me ſi farà dire) imbriacarebbe; ma ben ſuccede il contrario andando i Viterbeſi à Roma, doue ancor che beuino l'Albano, il Sabino, & il Romaneſco per qualche giorno, non pare che lo com-

porti-

portino senza qualche nocumento; ilche da altro non può nascere, che dalla debolezza di questi nostri, & dalla maggior forza di quelli di Roma; quei tali poi che sono in Roma à bere l'Albano, & il Sabino, ce ne rendano certa testimonianza; perche venendo à Viterbo gustando questi Vini, par loro di bere acquatello ben picciolo.

Medesimamente se si va considerando che quei vini sopportano qualche nauigatione, e qualche trasportatione, essendo che per il fiume, & anco con bestie si trasportino in Roma; & anco se consideraremo, come durano per qualche anno permanẽdo nella loro perfettione; & che anco parlando dell'Albano, e del Napolitano nascano in parte più calde, trouaremo i nostri esser di quelli molto più piccioli, & per consequenza molto più sicuramente si possono vsare di qual si voglia altro, ancor che li già detti si posino vsare sicuramente, anzi da questi vini quelli, ch'hãno lo stomaco debole ne sentano nocumento grande, & massime se lo temperano con acqua, & io oltre all'hauerli fatti più volte mutare à simili persone, me ne sono anco certificato con l'esperienza, sapendo il mio stomaco quanto danno ben spesso ne sopporti. Ne per questo si deue negare che in Italia non si trouino vini potenti, perche il vino di Portercole, lo Spoletino, il Moscatello, il Cotto, e simi-

e simili sono ancor essi potenti; per ilche nõ si deueno intendere, tutta volta che si parla del vino acquoso d'Italia, perche se bene come il Greco, e la Maluasia non offendono, nõ è però che nocumento grande non apportino vsati puri, & fori del consueto. Ma quì potria replicare alcuno, che se bene à tempo di Galeno, e d'Hippocrate si trouauano questi vini, nondimeno à questi nostri tempi nõ si trouano altrimente, essendo che le cose con il tempo si vadino mutando, e si mutino tutta via; al che se risponde che se mai i vini si trouorno tali hoggi senza dubbio si ritrouano; e che sia il vero, il Sabino duraua sino al decimo anno, e fino al sesto per la sua nouità non era buono da bere, al presente ne pure al terzo arriua, che si muta, e si corrompe, come in Roma dimostra l'esperienza; dunque men potente è hoggi che fusse al tempo d'Hippocrate, e di Galeno; e consequentemente se eglino lo concedeuano, molto più sicuramente per questa ragione lo potremo concedere.

Di più è opinione d'alcuni, che non per altro manchi l'età, se non perche la terra nõ rende i frutti in quel modo, che faceua prima, in oltre non me ricordo, che appresso Galeno per conseruar i vini vi si ponesse il cotto, come hoggi si fa, il che non nasce se nõ perche all'hora durauano lungo tempo, co-

sa che al presente non succede per la loro debolezza.

Medesimamente nel comporre gli antidoti quanta faticha si dura à ritrouare vino cõueniente per quelli, il che non procede se nõ perche i vini non durano come faceuano prima, per la lor debolezza, si che non solo questi, ma i Grechi, & le Maluasie sono deteriori alle prime.

Et se altri replicasse, dice pur Gal. che i vini acquosi sono bianchi, e del calor dell'acqua; ilche non si verifica de i nostri, essendo cedrini, e gialletti; si risponderebbe che nõ si dicano bianchi, & del calor dell'acqua semplicemente, pche così ne l'Albano si direbbe acquoso, ne il Sabino, ma in tanto si dicono tali; in quanto che sono del calor dell'acqua poco lontani; in quanto che sono limpidi, e trasparenti come quella, e poco, ò niente ne soppor tano nella loro mistione per acquistar affatto l'esser di quella, ò vero diremo con il Brassauola, che appresso di noi i vini acquosi sono i bianchi, & i cedrini, con i ceraſoli; i quali rispetto alla natura humana sono freddi, & acquosi; anzi parlando dell'Albano nel 3. de gli Acuti com. 1. dice esser tanto freddo, che offenda lo stomaco; il che tanto maggiormẽte potrà dirsi de i nostri, e perche mi par tẽpo di venire alle conclusioni, voglio auertire, che se alle volte si troua replicato qual-

che testo, e qualche auttorità, non è da meravigliarseue, perche le parole d'Hippoc. di Gal. e de gl'altri buoni Autori sono tanto pregne, & hanno in se tanta dottrina, che si possono à diuersi propositi apportare: medesimamente se alle volte vengo confermando qualche cosa già detta, non deue parer strano; perche non tutte le cose si possono dire ad vn proposito.

Si pongono le conclusioni, & insieme si esplica vna cautela importantissima. Cap. VIII.

POtriasi porre per cōclusione certa, e ferma nella dottrina d'Hippocr. e di Gal. che tutta volta, che ci piace posiamo vsare il Vino, anco potente ne i morbi acuti, non essendoci però dolor grande di testa, ò delirio, e prouarla con le parole d'Hippoc. nel 3. de gli Acuti al 1. doue si legge, che il Vino fuluo, & il Vino negro austero ne i morbi acuti potranno vsarsi tutta volta che non vi sia grauezza di testa, delirio, impedimento d'vrina, ò di sputo, essendo però gli escrementi humidi, e ramentosi; ma essendoci queste cose douemo partirci dal bianco, e da quelli, che li sono simili: & il Brassauola espo-

ne, che doue vi sia flusso di corpo ci douemo partir dal bianco, e dal fuluo, & vsare il negro, & astringente; si che non vi essendo delirio, ò dolor di testa potrà vsarsi il fuluo, & essendoci flusso di corpo il negro, e nõ quello di granati: questo ancora tacitamente accẽnò Gal. nel 8. Com. mentre disse, che il Vino acquoso è più di tutti gl'altri alli febricitanti giocondo; e poco lontano da questo disse il Vino acquoso più di tutti gli altri alli febricitanti se conuiene, donde si raccoglie, che anco gli altri siano conuenienti, e giocondi, quantunque l'oligoforo più di loro si conuenghi: e nel test. 41. del 3. da Hippoc. si concede il flauo quantunque vi siano queste cose. Ma perch'io non intendo d'esser tanto, quanto Hipp. liberale; però porgo vn'altra conclusione, & è che senza sospetto alcuno potremo concedere il Vino già da noi sopposto, oligoforo chiamato, nell'infermità acute.

Doue è da notare, che ancor che se dichi questo vino acquoso, nõ è però che nõ si posi cõ acqua tẽperare, e però detto Vino potrà concedersi in vno de due modi, cioè, ò puro, ò vero temperato, donde si cauano due altre conclusioni: la prima è che stante la virtù debole, e le parti interne fredde, & indebolite, senza timor di cosa alcuna si potrà puro sicuramente concedere, essendo che la virtù

sia

sia quella, che sopra ogni altra cosa si debbia conseruare, e che nelle indicationi superi ogni altra, questo istesso si dice anco stante il male nella declinatione concotta, & vacuata la materia. La seconda conclusione, è che il Vino temperato si può sicuramente concedere in qual si voglia tempo, & in qual si voglia stato, più, e meno però temperato; secondo la consuetudine, il tempo, la debolezza, il male, la compiacenza, &c. come c'insegna Galeno nel primo ad Glauconem, parlando dell'Efimere. Vna cosa solamente si deue osseruare; e questa è, che se nel principio del male vi sarà bisogno di cauar sangue, diminorar la materia, di far diuersione, deriuatione, repercussione, e simili, si faccino prima che si conceda il Vino: & è da notare, stando nella dottrina d'Hippocr. e di Gal. che nõ solo dal Vino, ma da qual si voglia cosa dobbiamo astenerci in detto tempo.

Questa cautela ce la insegna Galen. nel 11. del Metodo cap. 10. dicendo, che se prima che sia euacuata la quantità della materia daremo le cose apartenẽti commetteremo error grande: ma prima & più chiaramente di lui ce l'insegnò Hipp. nel 3. de Morbis, parlando della febre ardente, mentre disse ne i primi giorni, purga per da basso & dà l'acqua, essendo che soglia per lo più eccitare il vomito; nell'altri giorni doppo la purgatione, humet-

ta, vsa l'orzata, la sorbitione, & il vino dolce: ma se da principio non prenderai la cura nõ purgare, &c. doue si vede, che nel principio vole che si purghi & si scemi la materia, auãti la sorbitione, & il vino; vi si nota ancora che in detto luogo concede l'acqua, come cosa ch'acciti il vomito, & come medicamento, e nõ come bere; & nel primo de gli Acuti tes. 32. dice, se alcuno hauerà preso il cibo, e se gli darà la sorbitione, prima che quello sia discesso & euacuato, se non vi sarà dolore, vi si farà venire, & essendoci si farà maggiore: & nel test. 33. dice, se vi sarà dolore, & si darà l'orzata prima che quello sia allegerito, mediante li fumenti, & nõ si mandarà fuori lo sputo per essere indigesto, e glutinoso, & non si cauarà il sangue, ò vero che non si euacuarà il corpo & non si cercarà di mitigare il dolore, precipitosamente si condurrãno alla morte: & nel test. 34. dice per queste, e per altre cause simili ancora maggiormente nuoceranno quelli, che vsano l'orzata: & nel test. 40. dice, che in simil casi, non solamente commettono error quelli, che dãno l'orzata, ma lo commettono anco, e molto maggiore, quelli ch'vsano cose dell'orzata peggiori.

Doue Gal. dice, che questo accade ancora dandosi la mulsa, il vino, e l'osimele, essendo l'altre cose di queste molto peggiori; come anco à quelli, che non sono della professione

è mani-

è manifesto;& raccontando gli errori che ne nascano,dice,che altri moiono cō delirio per bere il vino fuor di tempo ; altri soffocati per esser, come dice il Brassauola , aggrauata la natura del cibo : donde si raccoglie, secondo che accenna Gal. che queste cose sono dell'orzata peggiori , & che il Vino si pone tra le cose che mãco nuocono,come è l'ossimele,& la mulsa; di maniera che auanti che sia cauato il sangue,e minorata la materia,non solamente nõ si potrà dare il Vino,ma ne la mulsa,ne l'ossimele, ne l'orzata , & consequentemẽte ne il pane,ne la carne,ne le oua,ne qual si voglia altra cosa , per esser del Vino , della mulsa, dell'orzata, e dell'ossimele peggiore; come si ha dall'istesso Gal. nel comm. 18. del primo, & dichiara il Brassauola espressamente nel comm. doue non posso se non marauigliarmi, di quelli tãto restiui in dar l'orzata: ma di questo se ne parlarà pienamente,quando piacendo al Signore , si trattarà de i tre istrumenti della medicina, & se alcuno dicesse , che se bene queste cose sono dell'orzata peggiori,non però sarà peggiore l'acqua,tãto più che non se ne fa qui mentione alcuna,e l'habbi di sopra concessa Hipp. & per consequenza potrà dirsi ancora, che dette cose nõ si possino concedere: si risponderebbe,che di sopra come si disse la concesse,come cosa, che sia atta à eccittare il vomito,e non come be-

re: quanto al non esserſene fatto mentione, si dice che mentre Gal. diſſe, che le altre coſe ſono note anco à quelli che nõ ſono della profeſsione, dal Vino, dalla mulſa, e dall'oſsimele in poi, vi si comprende ancora l'acqua, per non eſſer neſſuna delle coſe racconte; & che sia il vero, non diſſe Galen. nel 3. de gli Acuti com. 40. che però Hipp. laſciò l'acqua, e diede il Vino, e l'oſsimele, ſe non perche quella fa tãti nocumenti: e prima non diſſe che l'acqua nõ è ſenza diffetto? e nel 4. com. 6. nõ diſſe che l'acqua per la ſua freddezza impediſce la cõcottione? oltre che chi ſarà q̃llo tanto priuo di giuditio, che cõsiderate le virtù di queſte coſe, & per il contrario i nocumenti dell'acqua, affermi l'acqua eſſer di queſte coſe megliore? di più ſe nel principio delle acceſsioni particolari è tanto nociua, quanto maggiormente verrà à nocere nel principio vniuerſale? oltre che Gal. nel 8. del Metodo lo diſſe eſpreſſamente, mentre diſſe il Vino oligoforo eſſer' in tutte le coſe miglior dell'acqua, & che però l'vſaua Hipp. anco nè i morbi acuti. E ſe alcuno dimandaſſe, che si deue dare in queſto tempo, reſponderei, che ſe foſſe poſsibile non si deue dare coſa alcuna, tutto bene dirà colui per vn giorno; ma ſe per qualche bon riſpetto dette coſe non ſi poteſſero fare ſe non in termine di due, ò tre giorni, ò non mai, che si deuerà dare? si riſponde, che

la cu-

la cura in due modi si considera, però che ò vero sarà regolare, ò vero sarà sforzata; se sarà regolare non vi sarà cosa che impedisca, e cosi potrà star l'infermo senza prender cosa alcuna; ma se la cura sarà sforzata, ò per la debolezza della virtù, ò per qualche altro rispetto, dico che in simil caso si potrà vsare la mulsa, l'ossimele, e tra di loro l'acqua, come dice Hipp. nel testo 44. non si prendendo però altro cibo, e si potrà vsare il vino forse più di tutte l'altre beuāde sicuro: anzi è da notare che alle volte si potrà vsare il vino, la mulsa, & l'ossimele, doue non conuerrà l'orzata: e ciò si proua perche Hipp. nel test. 22. del 1. de gli Acuti, dice se il morbo sarà secco auāti la sorbitione darassi il vino, ò vero la mulsa, medesimamēte nel test. 41. fa mētione dell'orzata, del cremore, e del bere, volēdo che si possa dare il bere, doue nō si cōuiene, ne la sorbitione, ne l'orzata; & se dicesse alcuno come puol essere q̄sto, atteso che par che dichi Gal. che l'orzata sia di queste cose megliore; si risponde con l'istesso Gal. che se consideraremo queste cose in quanto che nutriscono, cosi l'orzata è megliore: ma in quanto che possono facilitar lo sputo, cosi il melicrato, & l'ossimele, sono dell'orzata megliore: in quāto poi all'humettare, cosi il Vino ancora sarà di quelle megliore, come si ha nel 1. lib. de gli Acuti, comm. 17. & 22. & nel 3. lib. comm. 2. Ma con-

tra potria dir colui,tu hai detto,che doue nõ conuiene l'orzata si conuiene il Vino,il che è contro la dottrina d'Hipp. il quale nel 2. lib. de Fracturis , dice doue sia febre continua & grãde,si deue l'huomo astener da i cibi, e dalla sorbitione , & deue vsar solamente il bere dell'acqua melata,& non del vino, doue Gal. dice se bene Hipp. non hauesse espressamente negato il Vino tanto vi si doueua intendere,& per consequenza doue non conuiene l'orzata,manco si conuerrà il Vino, ancor che conuenghi la mulsa. Medesimamente Hipp. nel 4.de gli Acuti testo 115.dice se alcuno ha bisogno, che se li caui il sangue, bisogna prima confermarle il ventre, & cosi cauarli il sangue;dipoi se li deue commandar l'inedia, & leuarle il Vino,doue Gal.dice commandar l'inedia à coloro a'quali è stato cauato il sangue,& vietarle il Vino è cosa ben detta,si come anco vsar vitto conueniente , &c. doue si vede che non solamente vieta il Vino, ma cõtro quello, che si è detto lo vieta dopo che si è cauato il sangue , & non innanzi, come da te si soppone , che si debba fare. Per risposta della prima dubitatione si deuono notare due cose; la prima è che Hipp. è consueto di far mentione delle cose , che meno apportano nocumento,& lasciar le cose, che grandemente,& euidẽtemente offendono;ilche c'insegnò Gal.nel 2.lib.de gli Acuti comm. 18.se-

condariamente, & questi si ha nel comm. 19. doue dice Gal. che il nocumento nõ nasce da altro, che dalla robustezza & moltitudine delli cibi. Hipp. dunque nel sopra citato luogo vieta il cibo & la sorbitione, ilche non puol far per altro rispetto, se non perche troppo nutriscono, si che queste cose si vietano, come quelle, che in alcun modo non si possono, ne si deuono vsare: venendo poi al concedere concede la mulsa, & appresso di quella vieta il vino; di maniera che il vino vien compreso tra le cose che manco nuocono, & per consequenza se bene non si conuerrà, doue non si conuiene nè il cibo, nè la sorbitione, non è però che non sia per conuenire doue dette cose si conuerrãno; oltre di questo noi hauemo da Gal. nel 3. de gli Acuti, che il vino oligoforo nutrisce men della mulsa proportionatamẽte però temperata: & perche il nocumento nasce dal troppo nutrimẽto, & dall'aggranar troppo la virtù, se si concede la mulsa si potrà anco concedere il Vino oligoforo, come quello che meno della mulsa nutrisce; voglio inferire che se bene quanto si è detto, si puol verificare del vino, assolutamente è per consequenza, ò del nobile, ò del mezzano, nõ per questo si puol verificare dell'oligoforo; si che il test. d'Hipp. nõ fa cõtro la nostra cõclusione, ancor che facci cõtro à quelli, che tẽgono, che gli altri cibi siano megliori del Vino.

Ma se replicando alcuno dicesse esser vero che in quanto, che mē nutrisce della mulsa, si potrebbe il vino oligoforo concedere; ma in quanto che riscalda non si potrà concedere, & à questo forsi hauendo riguardo Hipp. non vole che si conceda: si risponderebbe (dato ciò, & non concesso) che anco per questa medesima ragione sarà conueniēte; & questo, perche il Vino oligoforo è men caldo della mulsa; però che Gal. nel 3. de Temperamētis cap. 3. & 5. dice che il Vino, & il Mele in tāto riscaldano, inquanto che si conuertono in sangue, & in nutrimento; dunque quello, che più nutrirà, verrà ad esser più caldo; essendo dunque che la mulsa più nutrisca del Vino oligoforo, verrà anco per consequenza ad esser di lui più calda, si che anco per questa ragione potrà conuenirsi il Vino oligoforo, conuenendosi la mulsa; oltre che non sì troua mai scritto, che il Vino oligoforo si conuerta in bile; come sì troua in mille luoghi della mulsa, per quanto io me ricordo; nè è da maranigliarse che Hippocrate più alla mulsa, che al Vino oligoforo s'appigliasse: però che non doueua forsi hauere i Vini oligofori, come si ricercauano, ne meno ne doueua hauere in abondanza tale che potesse communemente vsarli; ilche pare che accenni Gal. mentre nel 3. de gli Acuti, dice che tra gli Antichi, era dubio se Hippocrate hauesse cognitione di que-

sti Vini, ò nò, & se bene inquanto alla cognitione lo difende; non se ne caua però che nè hauesse in tanta copia, che à suo piacimento lo potesse vsare, tanto più che nel testo 41. cõcedendo il Vino acquoso, & senza odore, vole però che sia flauo; ilche non par che sì accetti da Gal. nel commẽ. di maniera, che se bene n'hebbe cognitione, non ne doueua forse hauer quell'abondanza, che sì ricercaua; donde voglio che raccogliamo, che se egli concedeua il Vino nè i morbi acuti, molto più sicuramente lo potremo conceder noi, che non hauemo quasi altri Vini che questi; oltre che mentre egli parlò de i Vini nel 3. de gli Acuti, parlò solo de potenti, & non de gli oligofori.

Quanto poi alla seconda difficultà, tratta dal 4. de gli Acuti, è da notare, che in quel luogo vi si soppone il flusso del corpo, come meglio sì scuopre da Gal. nel commen. doue dice stante il flusso del corpo, non si deue cauar sangue: oltre di questo conuiene, che ce reduchiamo a memoria due altri testi, il primo, & il settimo testo del terzo de gli Acuti, doue comanda il Vino fuluo, & il negro austero, doue sia flusso di Ventre, & doue gli escrementi sono humidi, & ramentosi, il secondo testo è il 113. del medesimo 4. lib. doue à quelli che hanno il ventre caldo, & mandano fuori escremẽti acri, & inequali, per cagione della colliqua

zione,

tione,dopo molte cose soggiugne, non darai il Vin negro,à quelli, che hanno la febre,doue si scuopre vna repugnanza manifesta, per che nel terzo comanda il Vino negro, & austero nelle malatie acute, doue siano simili accidenti; & in quell'altro vieta il Vin negro doue sia febre; di più nel primo libro, prima che sia cauato il sangue, non solo non vuole, che se dia l'orzata; ma ne cosa di quella peggiore;doue Gal. vietaua il Vino, la Mulsa, & l'Ossimele, come dunque nel testo 115.sopra apportato vuole che dopo il sangue si vieti il Vino, in somma a prima fronte questi sono luoghi, che appariscano molto contrarij. E però si dice per non porre cõtrarietà in Hippocrate,che nel 3.lib.ti concede il Vino fuluo, il negro austero,pur che non vi siano altri accidenti,che li sopradetti;ilche sì scuopre mẽtre dice, darai detti Vini, pur che non vi sia grauezza di testa,retentione di sputo,&c.nel quarto poi,testo 113. vi soppone la colliquatione,laquale non potrà essere se non da vna grandissima calidità di viscere,accompagnata come sì ha nel principio del testo; & perche il Vino negro secondo Galeno riscalda, di quì è che in detta indispositione non si con uiene altrimente; di maniera che in quanto à questi due testi non vi è contrarietà alcuna; perche nel terzo non vi soppone accidenti, & quì vi è la colliquatione, & il calore estra-

ſordinario. Applicando hora il teſto alla dif ficultà, ſi dice che nel teſto 115. ſi parla del fluſſo del corpo ſemplicemente; & perche vi era biſogno di cauar ſangue, ne potendoſi fare ſenza che prima ſia ſtabilito il corpo, & eſſendo à queſto ottimo il Vin negro, come diſſe nel terzo libro, di quì è che il Vin negro douemo credere, che li conceda per ſtringere il corpo, prima che ſi facci la miſtione del ſangue; ilche fatto vuole, che ſe li tragga il ſangue, & ſe li vieti il vino, cioè negro, che prima vſaua per confermare il ventre, & ſi gouerni con vitto conueniente, & così tra queſti teſti, non vi è contradittione alcuna, come pare, nè anco il teſto addotto fa contra il noſtro fondamento; perche in queſti caſi la cura non è regolare; ma sforzata, poi che biſognaua fermare il ventre; ilche ſi doueua fare con il vino negro, ſecondo che ha inſegnato nel terzo libro, ilqual vino negro doueua laſciarſi, poi che il ventre era cōfermato, nel qual tempo l'acquoſo ſarà più che conueniente, sì per hauere in ſe qualche aſtrittione come vuol Galeno nel terzo commen. 2. sì anco, perche doue non conuiene il negro, & il fuluo aſtringente, l'acqua è conuenientiſsima, come vuole il medeſimo Galeno nel medeſimo libro comm. 7.

Prouaſi

Prouasi con auttorità d'Hippocrate, & di Galeno, la già posta conclusione; ilche si fa anco per vigore della consuetudine. Cap. IX.


E bene per quello, che se disse di sopra sì potria render certa la già posta conclusione; nondimeno a maggior cautela, non voglio mancare con mille autorità, & con mille ragioni confermarla di nuouo. Hipp. nel 3. *de Morbis.* parlando del bere, che si cõuiene nelle febri, tre volte fa mentione del Vino, & Gal. nel 3. de gli Acuti, comment. 4. dice il Vino acquoso poterſi nelle febri ſicuramente concedere, & nel comm. 7. dice che il fuluo più offende la teſta del negro, eſſendo anco di quello più caldo: perilche aumenta anco la febre, alle quali infermità, è idoneo ſolamente l'acquoſo; sì che il fuluo sì deue fuggire doue ſia dolor di teſta, & febri grande, & non l'acquoſo; & nel com. 8. laſciò ſcritto, che quantunque haueſſe Hipp. detto del Vino molte coſe, nè haueua nondimeno laſciata vna a dietro, la quale (ſoggiunge) io intendo determinare, & è che il Vino acquoſo alli febricitanti grãdiſsimamente

mente sì conuiene; doue è da notare, che parla in superlatiuo, & non secondo il più & meno, & poi vi aggiunge; questo Vino è bianco in colore, & è sottile in sustanza remota dalla qualità de i Vini; però che nõ ha austerità nè astringenza, nè dolcezza, nè acrimonia; anzi a questo solamente è concesso di essere priuo, non solo de i nocumenti del Vino; ma anco de i nocumenti dell'acqua, le quai parole considerando il Brassauola, dice esser priuo de i nocumenti del Vino, perche non è fumoso, nè vaporoso, nè riscalda le membra, nè manco offende la testa; è remoto poi da i nocumenti dell'acqua per non esser freddo, come è quella, autorità in vero degna di grãdissima consideratione; però che se questo Vino non nuoce come l'acqua, & non offende come il Vino; dunque questo, & non l'acqua, & il Vino sì douerà dare nelle malatie acute; donde si conferma non esser propriamente Vino, come sì disse.

Ma quì potria forsi dubitare alcuno, e dire, che Hipp. nel 2. dell'Epidimie settione 2. racconta d'alcuni, che caddero infermi per cagion del Vino, & nel 4. racconta d'vn giouane, che stãdo infermo, incorse nel delirio per la medesima cagione, & nel lib. *de Internis affectionibus*, si legge che il Vino eccita il sangue dal naso, & Gal. nel lib. *de causis morborũ*; trà l'altre cose che accendono la febre, dice

essere

eſſere il Vino, dunque il Vino nõ conuiene in modo alcuno. A queſte difficultà ſi riſponde con le parole de gli iſteſsi Autori; però che Hipp.'ne i luoghi ſopra citati, parlando de i primi, dice che incorſero in dette malatie ꝑ cagione di troppo vino mero, e parlãdo di q̃l lo, che incorſe nella frenetide diſſe, che gli au uẽne ꝑ hauer beuto troppo vino e puro; e par lãdo del ſangue del naſo, ſi dice, che parla del vino potẽte, anzi pare, che lo cõmandi come medicamento. Quanto à Gal. ſi dice che nel lib. *de cauſis morborum*, ſcriſſe che il vino vec chio & potente & vſato immoderatamente da vn corpo debole genera la febre, anzi Hip pocr. iſteſſo nel 2. pur dell'Epidimie à Scopo, concede il vino; ſi che queſti luoghi non fan-no à propoſito ancor che dichiarano come ſi debba vſare il vino, & qual vino non ſi debba vſare, & queſto è il potente, & immoderata-mente vſato.

Ma ritornando alla concluſione Hipp. nel 2. de gli Acuti teſto 33. laſciò ſcritto, che il ci-bo, & il bere conſueto, ancora che di ſua natu ra non ſia buono, più facilmente ſi comporta che non ſi fa quello, che nõ è conſueto, ancor che ſia megliore; che il vino ſia conſueto non occorre prouarlo, ne vale il dire che Hippoc. parli iui de i ſani, perche ſe bene è vero che parla de i ſani, lo fa per dedurre vn'argumen to del minore al maggiore; come fa Gal. nel

com.

com.20.dicendo ſe la mutatione apporta nocumento à i ſani, maggiormente l'apportarà à gli infermi: & ſe replicando ſe diceſſe, che Hipp. & Gal. parlando della mutatione, che ſi fa dal niente à qualche coſa; però che eſſendo ſtato l'huomo per qualche giorno ſenza prender coſa alcuna, ſi deue incominciare cõ il bere, poi che la ſorbitione, con l'orzata, e finalmente venire à gli altri cibi; ſi riſponderebbe che ſe bene Hipp. & Galen. parlano di queſta mutatione nel teſto comm.20. due teſti auanti ne parlano in genere, dice Hipp. cõmettono error grande i Medici à laſciar gli infermi tre ò quattro giorni ſenza prender coſa alcuna, & è falſa quella conſequẽza, che eſsi deducano; cioè ſi come l'infermità è contraria alla ſanità, coſi anco deue eſſer contrario il viuere: & eſſendo che nella ſanità ſi mãgi, cosi nell'infermità non si deue mangiare coſa alcuna; doue Hipp. ſe bene loda la mutatione, non per queſto vuole che ſi priuino affatto del cibo, ma che ſi debba ſeruar la conſuetudine, cominciandolo à prouare, come si è detto confermandolo poi lungamente per gli altri teſti, che ſuccedono, cõcludendo nel teſto 36. che biſogna conſiderare la virtù, la ſpetie del morbo, la natura dell'infermo, e la conſuetudine non ſolamente ne i cibi, ma nel bere.

Ne voglio per confermatione di quanto

s'è detto laſciare indietro alcune coſe della conſuetudine; e queſto perche quando non vi foſſe altra ragione, queſta ſenza dubbio della cõſuetudine ſarebbe baſtante à far che si deſſe il vino in dette infermità. Gal. nel 8. del Metodo, parlando delle febre efimere ſcriue che egli non cominciarebbe à dar l'acqua nell'infermità, ſe la perſona non fuſſe conſueta a beuerla: & nel lib. de Conſuetudine, dimoſtra apertamente quanto sia mal fatto ordinar vna coſa ad vno infermo contro il conſueto, & doppo l'hauer detto molte coſe, pone due bellisſimi eſempij, dicẽdo che Ariſtotile Mitileſe Filoſofo preſtantisſimo, eſſendo infermo d'infermità, alla quale ottimo rimedio ſarebbe ſtato il bere l'acqua fredda, & eſſendogli dal Medico commandato, riſpoſe io nõ voglio beuerla in modo alcuno, non eſſendo io conſueto di beuerla, però che tengo per fermo, che nõ più toſto la guſtarei, che incorreria nello ſpaſmo; ilche ſoggiunge hauer viſto in vn'altro, il quale eſſendo conſueto di beuer caldo, & eſſendo sforzato dal Medico à beuer l'acqua fredda per cagion del male, nõ più toſto la preſe (ancor che molto repugnaſſe) che si morì. Et poco lontano ſcriue, che gli animali irragioneuoli, da natural iſtinto guidati, corrono à quello, che ſe gli confà, & a quello che ſono più conſueti; donde si potrà tor via quella dubitatione, che si ſuol far da

molti

molti: cioè, che vuol dire che tanto l'infermo desidera il Vino? alla qual si riſponde, che per eſſer (come s'è detto) il Vino tanto alla natura humana amico, & per eſſere a quello la natura aſſuefatta, oltre al gran conforto, che ne prende, però tanto lo desidera ne i maggior ſuoi biſogni. tutto queſto si conferma con l'eſperienza, però che vn'huomo, che per naturale inclinatione non è ſolito guſtar Vino mentre è ſano, non mai li verrà voglia di quello, ancor che sia infermo, anzi ſe dal Medico per qualche buon riſpetto li vien commandato, non lo vuole in alcun modo: & per il contrario gli altri non ſolamente lo deſiderano, ma etiamdio, che per cagione della bile lo trouano amaro, ſe ne compiacciono, & lo prendono volontieri. E ſe alcuno diceſſe, che bene ſpeſſo dall'infermo s'appetiſcono coſe contrarie, come ſuccede alle donne grauide, per cagione dell'humore corrotto, che è in loro: ſi riſponderebbe, che ſarà vero queſto, tutta volta che ſi deſiderino coſe ſtrauaganti, & fuori dell'vſo humano; ſi che deſiderandoſi le coſe naturali, & conſuete, nõ è da dire che s'appetiſchino le coſe contrarie; ilche ſi proua perche la donna deſidera quelle coſe, le quali con tutto che ſiano fuori dell'vſo humano, come carbone, terra, & ſimili, eſſendoli conceſſo il prenderle, le mangia con grandiſsimo guſto; ilche non accade del

Vino, eſſendo che appaia cattiuo al guſto. Ma dato anco & non conceſſo, che il Vino in tanto deſiderio poteſſe nuocere in qualche parte; ſe conſideramo quale de i due nocumenti poſſa eſſer maggiore, ò quello che naſceſſe dall'ira, & dalla ſcandeſcentia, ò quello che procedeſſe dal Vino: trouaremo che il primo molto maggiore del ſecondo ſarebbe, per eſſer l'ira a par di qual ſi voglia altra coſa atta ad accender la febre, come da Galen. in mille luoghi è ſtato laſciato ſcritto: & è di tãta forza la conſuetudine, che il medeſimo Gal. nel primo ad Glauconem accenna, che ſe fuſſero due infermi, l'vno de quali haueſſe gran biſogno, che li fuſſe cauato ſangue, ma però non ſe li foſſe mai cauato; & per il contrario foſſe vn'altro, che non haueſſe tanto biſogno, ma fuſſe conſueto à cauarſelo, lo cauarebbe al ſecondo, & non al primo, per cagione della cõſuetudine. & nel 10. del Metodo cap. 16. dice non eſſer la conſuetudine come le altre coſe di picciol valore, per eſſer eſſa di grandiſsima forza, eſſendo che ciò dimoſtri la natura de i corpi: haſsi anco nell'iſteſſo lib. che à q̃lli, che non noce il Vino, mentre ſono ſani, nõ gli è di danno manco quando ſono infermi. & Hipp. nel primo de gli Aforiſmi, diſſe il vitto humido conuenirſi à tutti quelli, che hanno la febre, & in particolare à i fanciulli, & à q̃lli che ſono conſueti d'vſarlo. Aleſſandro ne

ſuoi

ſuoi Problemi dice, che la cõſuetudine è vna targa, & vn'armatura fortiſsima per reſiſtere a i nocumenti, & alle paſsioni; ilche ſi conferma per quella donna, che ſi nutriua di napello, come ſi legge in Auicenna. Et concludendo per ragion di conſuetudine, quando altro non ci foſſe ſi douerebbe concedere il Vino nelle infermità acute.

Si proua la medeſima concluſione con altre auttorità, e con altre ragioni. Cap. X.



AVicenna nel 4. lib. curando le febri, vniuerſalmente dice, beuino il Vin bianco, & acquoſo; ilche vien confermato anco da Iacomo, dal Gentile, e dall'Ercolano ſuoi cõmentatori: queſto medeſimo afferma Iſach nel lib. de dieta particolare, dicendo che il Vino bianco & acquoſo ſi dà ſicuramente à quelli che hanno la febre, eſſendo che per ſtrade occulte, & per ſudore facilmente ſi digeriſca: & altroue afferma, che più di qual ſi voglia coſa refrigera, & remoue la ſete; ilche dice anco Aliabas in più luoghi de i ſuoi lib. & il Conciliatore nella queſtione propria concede queſto Vino, di-

cendo di più rispondendo al secondo argomento, che il Vino acquoso, non induce dolor di testa, ò sete, anzi dato con acqua per la sua penetratione refrigera, & humetta. Cornelio Celso nel 3. lib. cap. 6. concede alli febricitanti non solamente il Vino dolce, ma l'austero essendoci flusso di corpo: questo medesimo si ha da Alessandro Tralliano nel 12. lib. cap. 3. & il Brassauola in più luoghi de gli Acuti, cõmanda il medesimo; ilche cõmanda anco Nicolao Fiorentino in più luoghi della sua Medicina; questo istesso concedono il Francastoro, & Consaluo nelle loro questioni senza alcuna discrepanza; l'istesso conferma Aetio, & in somma quanti d'hauer letto mi ricordo; & à questo proposito, san Paolo nel 1. a Timoteo cap. 5. li cõmanda che non beua l'acqua, ma il Vino; & questo per cagione dello stomacho, & delle frequenti infermità, che è commune Prouerbio, che il Vino letifica il core: & Nicolao dice, che fa questo non altrimente che l'acqua faccia dolce i Lupini macerati in essa. Ma tra le altre autorità bellissime, & valedissime sono le tre sussequenti.

La prima delle quali è del Veccherio nella sua sintassi, ilquale parlando del Vino oligoforo, dice che nutrisce poco, che è simile all'acqua che incide, che presto si digerisce; in oltre non offende il corpo, nõ apporta no-

cumenti a i nerui, si distribuisce facilmente, non riscalda, humetta, aiuta la concottione tanto del ventricolo, quanto delle vene: genera poco sangue, prouoca l'orina, concilia il sonno; & più di tutti gli altri Vini à quelli, che hanno la febre si conuiene, & finalmente conclude che più a gli infermi, che a i sani sia conueniente.

La Seconda è d'Antonio Gazzo nel libro de conseruanda valetudine. cap. 241. mentre parla del Vino acquoso, & siami lecito vsar le sue parole: però che dice il Vino acquoso si ritroua naturale, & arteficiale; ma parlando del naturale dice, che più dell'acqua conuiene a i corpi caldi, & a quelli che hanno la febre s: bene se ritrouano certi Medici ignorāti, che deditisolamente al guadagno, senza mai studiare alcun buono Autore, douendo vsar questo Vino vsano l'acqua, conducendo l'infermo non solo nella debolezza, dello stomaco; ma anco del tutto il corpo, con prosternere, & debilitare affatto la virtù.

La Terza è quella del Gentile sopra Auicēna; nella cura di febricitanti in genere, doue agitādo la medesima, questione, dopo hauer poste molte conclusioni, all'vltimo dice queste parole: Nelle parti d'Italia per la gran consuetudine che vi è di bere il Vino contratta, fin dalle fascie, sì può molto più sicuramēte concedere a quelli, che hanno la febre, che

quelli, che fuor d'Italia si ritruouano; & più
sicuro è al presente, che non è stato in qual si
voglia altro tempo; & però quei precetti, che
se trouano ne i libri de i Saraceni (alludendo
ad Auicenna) non deuono in questo esser ti-
rati all'vso nostro, essendo che non fosse leci-
to ad essi per cagion della legge il beuerlo;
medesimamente quei precetti de i Greci, nõ
si deuono in questo così strettamente osserua
re, essendo che volessero eglino, che le genti
non gustassero vino fino all'anno decimo ot-
tauo. Si che dare il vino non solamente non
si vieta da i buoni Autori; ma si commanda
espressamente. Ma qui occorre vna picciola
difficultà, & questa è che Auerroe nè i collet-
tanti settione 3. cap.16. & nel 7. del colliget
cap.10. dice che il vino oligoforo nelle febri
quartane, & quotidiane, si conuiene; ma nel-
le febri ardenti, non si conuiene altrimente.
A questo se risponde, che poca cura si deue
hauer di lui in simil caso; prima perche pare
che non faccia altra professione, che di con-
tradire a Galeno, come fa parlando della mi
stione del sangue, dell'acqua fredda, delle frit
tioni, del bagno, & di mille altre cose. Secon-
dariamente non deue in ciò esser seguito, co
me quello, che scrisse a i Saracini; come si ha
nel 16. cap. del 7. del Colliget, doue solamẽte
in caso di necessità la cõcede, ilche dice anco
delle carni morticine; Terzo perche si cõtra-

dice

dice, però che nel 6. lib. cap. 6. dice che il vino, & la ceruosa resi[illegible]ono all'vna, & all'altra colera; & l'vna e l'altra euacauano dal nostro corpo, facendo essential resistenza alla malẽconia, & vacuando la collera rossa per orina, hummettando le membra sopraueniute da siccità. hor se il Vino resiste alla bile l'euacua, & humetta, come puol dire che non si debba vsare in dette infermità; però lasciandolo da parte vegniamo alle ragioni, le quali se bene potriano esser molte, due solamente ho pensato di proporne; l'vna conclude del Vino oligoforo, assolutamente; & l'altra del Vino tẽperato. Quanto alla prima quelle cose si deuono vsare nelle infermità, che dalle indicationi principali ci vengono dimostrate; il Vino è cosa, che dalle principali indicationi ci vien dimostrato, dunque il Vino deue vsarsi: la maggiore non ha bisogno di proua, essendo che come vuol Gal. & tutta la scola de' Medici, il male non si curi se non mediante l'indicatione: la minore si proua, & primo se noi prenderemo l'indicatione della virtù, la quale ci dimostra, che si debbia conseruare, chiara cosa è che cel commanda espressamente, essendo il Vino sopra ogni altra cosa atto a mantenerla & a conseruarla; se prenderemo l'indicatione dal morbo, cioè dalla febre, la quale ci dimostra che si deue tor via cõ il suo contrario, essendo il Vino oligoforo freddo,

& humido: perche doue ſarà la febre non ſi douerà concedere? Medeſimamente ſe prenderemo l'indicatione dalla cauſa, cioè da gli humori putridi,& dalla oſtruttione, chi non vede che queſta non ci commanda altro che il Vino, hauendo forza d'aprire, di concocere, di enacuare,& di prouocare tanto il ſudore, come l'orina? Et finalmente ſe la prenderemo da gli accidenti, quale accidente ſarà che eſpreſſamente non ce lo commandi? eſſendo che tolghi via la ſete, il furore, induchi ſonno, rallegri, riduchi gli humori ad vno ſtato tranquillo: & come vuole Auicenna riſchiara l'intelletto, lo rende acuto, conforta gli ſpiriti, & è cagione che l'huomo s'aſtenghi dalla moltitudine dell'acqua, eſſendo che la moltitudine di quella ſia di gran nocumento; ilche chiaramente s'ha da Gal. in quel libretto, oue ſcriue, che le paſsioni dell'animo ſeguitano il temperamento del corpo, ſi che il Vino dall'indicationi non ſolamente non ſi vieta, ma ſi commanda eſpreſſamente, argumento appreſſo di me fortiſsimo,& validiſsimo, ancor che non di minor forza ſia queſto altro; & acciò maggiormente ſi ſcuopra il ſuo valore, io voglio concedere contro ogni douere, che il Vino oligoforo ſia caldo, & ſecco in primo grado; ma voglio anco ſuppore, che l'acqua, quantunque ſia fredda, & humida, in ſommo, come vuole Ariſt. ne i libri

bri

bri della generatione. & Gal. nel 1. de natura humana comm. 141. per non stare in tanto rigore, che sia fredda, & humida in secōdo grado: di più voglio che supponiamo, che tutta volta che ad vna qualità, se ne applica vn'altra à quella cōtraria, viene per virtù di quella à rimettersi, talmente che se ad vn grado di caldo s'applica vn grado di freddo viene a farsi temperato; & è questo fondamento, & questo supposito tanto chiaro, che chi lo negasse, negherebbe la Filosofia, & la Medicina insieme; essendo che verrebbe a distruggere quel gran principio, che li contrarij con il suo contrario, si tolgon via: hor cominciando ad applicare diciamo, il Vino è caldo & & secco in primo grado, l'acqua è fredda & humida in secondo; dunque se prenderemo tant'acqua quanto Vino, verremo a fare vn composto, il quale non solamente verrà ad esser temperato, ma verrà ad esser altemperato, inferiore in vn grado, & così verrà ad esser freddo in primo grado; perche se a due gradi di frigidità, verremo ad applicare vn grado di calore solamente, verrà la frigidità a restar superiore in vn grado; e per consequenza quel bere sarà freddo & humido in primo grado, & non caldo; non essendo però tanto freddo come l'acqua, per cagione della quale frigidità nascono da quella tanti mali, quanti disse Hipp. & siamo per vedere al

suo

suo luogo, e per consequenza potrà questo bere vsarsi da noi, tutta volta, che noi vorremo rimettere calor maggiore, come si disse di sopra; ma quì replicarà alcuno, con dire che questo non ne seguita, per essere il calore qualità del freddo più attiua: per ilche verrà sempre a rendersi superiore; a questo si risponde, che se bene se potesse ciò dire, tutta volta che fossero pari in grado, nondimeno essendo l'eccesso del freddo, nõ potrà questo verificarsi; oltre che quando ben fosse, poca fatica sarebbe a corregerlo, & questo con porui acqua in maggior quantità, anzi sarà in poter nostro sempre porci più, ò meno acqua, e così potremo accommodare il bere, secondo che noi vorremo, ne bisogna attaccarsi à quello, che dice Galen. cioè che l'acqua si conuerte in Vino; perche tutto quello s'intende, tutta volta, che il Vino sia potente, & l'acqua sia in poca quantità; donde si potrà dedurre la qualità del Vino in che modo si possa far più, & men freddo, & in che modo si possa porre in grado con la mistion dell'acqua: & per concludere sarà più che vero, che il Vino temperato refrigeri, & che il suo calore mediante l'acqua si venghi a rimettere, & insieme si venghi a tôr via la freddezza, & la purità dell'acqua; si che almeno in questo modo non potrà mai apportar nocumento alcuno.

Ma

Ma contro quanto s'è detto si potria forsi dubitare d'alcuno, & dire, che Hipp. nel 2.de gli Acuti test. 30. dice che il Vino misto con acqua genera ventosità. & Gal. nel com. 28. dice che dissolue la robustezza del ventre. & Aristotile nel 3.de' Problemi dice, che il Vino con acqua, più del puro imbriaca: come dunque si potrà dare il Vino con acqua: oltre di questo si dubita, perche quantunque il Vino sia misto con acqua, nondimeno la natura entro del corpo, mediante il calor naturale lo viene a separare, & per consequenza resta puro, & viene ad offendere; di maniera tale, che se bene sarà preso con acqua verrà a nuocere. All'auttorità d'Hippoc. & di Gal. si dice, che non solamente non ci sono contrarie, ma fanno per noi; però che se il Vino temperato noce a gli intestini, & allo stommaco, bisognerà beuerlo puro; & per il cõtrario se nuoce a dette parti il Vino temperato, quanto maggiormente verrà a nuocer l'acqua pura. Ma per rispondere formalmente diciamo, che ne i sopradetti luoghi si parla della consuetudine; volendo, che se alcuno sarà consueto a beuer vino puro, beuendolo misto cõ acqua farà quei nocumenti già detti: anzi poco innanti dice, che se alcuno sarà vso a bere vino rosso, & lo beuerà bianco sentirà nocumento. Donde voglio che raccogliamo, che se nuoce la commutatione della consuetudi-

ne

ne fatta d'vn Vino in vn'altro, quanto maggiormente nuocerà, partendosi dal Vino all'acqua? dice medesimamente Gal. che il Vino temperato non per altro apporta detti nocumenti, se non per la sua frigidità; ilche conferma quanto si disse di sopra del Vino temperato. Ad Aristotile poi si dice con il Conciliatore, che è verissimo, che il Vino cō acqua imbriaca; ma però vi bisogna che il Vino sia potente, & che l'acqua vi sia in poca quantità; di maniera che solamente li vēghi a dare vn non so che di penetratione, & di eccitamento, si che questo non fa a proposito.

All'vltima difficultà si dice, che se bene ciò potesse nascere dal vino potente, dal vino oligoforo non puole auenire in modo alcuno, per non esser di sua natura nociuo; in oltre, perche questa obiettione vale più contra il vino, che contro l'acqua, essendo, che quella ancora facci tanti nocumenti; di maniera, che se bene si darà mista con altre cose, se l'argumento valesse, non sò perche più contro il vino, che contro l'acqua habbi da valere. Ma per snodare affatto questa difficultà, si risponde con Auicenna, ilquale nel 4. canone parlando dell'Emitriteo, dice che Galeno insegnò, che si douesse dare l'acqua d'orzo con il pepe: contro ilquale si mossero alcuni, con dire esser ciò mal fatto, essendo che

l'ac-

l'acqua di orzo ingrossi, & il pepe riscaldi: & difendendo Auicenna il documento di Galeno, dice questi tali sono poco prattichi nelle cose della natura; però che essa guidata da intelligenza non errante, sà molto bene distinguere, & distribuire, & applicare le cose secondo il bisogno; sì che essendo quella febre composta di humor freddo, & caldo, di qui è che l'acqua d'orzo con pepe è conuenientissimo remedio à detta febre, sapendo benissimo la natura separar il calor del pepe, & applicarlo all'humor freddo; & il freddo dell'acqua d'orzo, applicarlo all'humor caldo; ilche prima di lui insegnò Galeno, ne i libri *de locis Affectis*, se bene mi ricordo. Applicando ciò dunque al nostro proposito dirremo, che se bene detto Vino hauesse in se qualche portioncella di calore, saprà molto bene la natura applicarlo al calor naturale, alli spirti vitali, & alle crudità, che nel corpo si ritrouano, & finalmente à corroborar lo stomaco, & le altre parti del corpo: & dall'altra parte applicar anco il freddo, & le parti acquose del vino à quanto ne habbi di bisogno; & in vero se altrimente fosse non si potrebbe vsar cosa alcuna semplice ò composta, che si fosse, essendo che in qual si voglia cosa vi siano le qualità contrarie, se bene in vno, più vna che vn'altra vi predomina.

Ma qui replicarassi, se questo è vero, dunque per questa ragione, nessuna cosa verrà à nuocere. Si responde ciò non poter verificarsi, se non dalle cose temperate, ò almeno dalle non molto lontane da quelle, essendo che gl'eccessi non si posino dalla natura redurre, & la ragione è che se bene la natura anco in quelle fa queste separationi, tutta via perche quelle eccedono il bisogno della natura vengono ad apportar nocumento; sarà per essempio il Vino potente, ilquale quātunque venghi dalla natura distribuito, & applicato, tutta via per esser maggior il calor di quello, che lei ha dibisogno, è maggiore del calore naturale, alquale essa viene ad applicarlo; & essendo il calor del Vino superiore al naturale, viene per consequenza à nuocerli, & ad offenderlo; medesimamente quei vapori, che in lui si ritrouano, se bene sono ottimi a conuertirsi in spiriti nōdimeno per esser essi in molta copia, & più caldi di quello, che fa mestiero, se bene da quelli se ne riceue qualche vtilità; il soprauanzo nondimeno viene ad offendere, volandosene alla testa come cosa leggiera; di qui è, che se bene il Vino è potente, preso in poca quantità non apporta nocumento alcuno, essendo che la natura non venghi offesa se non dal soprauanzo; onde disse Galeno che qual si voglia ottimo cibo preso immoderatamente offen-

de i corpi nostri, & che il Vino potente offen de la virtù debole; di più anco potremo dedurre, perche tanto sì biasmi il Vino potente, & l'acqua; & per il contrario si lodi tanto il Vino oligoforo. Concludendo dunque diciamo che il Vino oligoforo è lontano non solo da i nocumenti del Vino, ma anco da i nocumenti dell'acqua, & che corrobora senza nuocere; che refrigera senza condensare; che apre senza agitare gli humori; che si conuerte in spirito, senza offender la testa; che concoce, che digerisce, che toglie via la sete, che non riscalda, che humetta, & in somma, che in se ha quanto di buono si possa desiderare: e per consequenza si puole vsare senza nocumento alcuno nelle febri, nelle apostème, nella puntura, nella frenetide, & in qual si voglia sorte de infermità.

S'addu-

S'adducono in contrario di quanto si è detto tre argomenti di molta apparenza, con la solutione d'alcuni; & si dimostra il Vino, esser superiore ad ogni altra cosa, in confortar la virtù. Cap. XI.



Re argomenti sono, 'liquali à dire il vero, pare che habbino qualche apparenza in contrario di quanto fin quì sì è determinato. Il primo si prende dalla mutatione de tẽpi, & dall'età, però che se bene il Vino ne i tempi passati da Hippocrate, & da Galeno si concedeua; dicono molti, si poteua ciò forsi meglio fare, che non si farebbe al presente: & questo perche le complesioni dell'huomo sono mutate, & si mutano tutta via.

Il secõdo si prende dall'vso, essendo che dichino alcuni hauendo l'vso del Medicare, già tanti anni sono non solamente in Roma, ma in tutta Italia quasi osseruato il contrario; & che da tanti valenti huomini soggiunge il volgo sia stato seguitato, & confermato; non par che sia cosa conueneuole voler così di subito cõcedere il vino contra così inuecchia-

ta, & accettata vsanza.

Il terzo si prende da Galeno, & si oppone onninamẽte al Vino oligoforo, però che nel 7. del Metodo, cap. 6. dice queste parole, tutta volta, che l'huomo ha bisogno di restauratione, deue vsare il Vino, pur che non vi sia febre, & dichiarando qual Vino deue vsarsi, dice, ma però sia il Vino oligoforo; se dũque q̃lli c'hanno bisogno di restauratione deueno vsare il Vino oligoforo, pur che non vi sia febre, è segno anco che il Vino oligoforo nõ si posſi vsare stante la febre; ilche si conferma ancora con vn'altro luogo del 11. del Metodo cap. 9. doue parlando pur del Vino oligoforo, dice doue sia febre non si dia Vino, nè si vsino altre cose, & quel che segue; ilche disse anco nel 12. parlando delle crudità.

Queste ragioni hanno tanto dell'apparente, che pare non se li possa rispondere; con tutto ciò sono tãto facili, & confermano tanto le nostre conclusioni, quanto cosa che fin quì si sia detta; & cominciãdo dalla prima, si dice se la vita nostra si va mutando, chi non sà che non solamente nõ si rende più di quello, che fusse prima robusta; ma che tutta via va mancando, & debilitandosi; ilche se bene è noto, & concesso da tutti, si può prouare anco cõ quello che disse Galeno, & Hippocrate; però che Hipp. nel 2. de gli Acuti, voleua che si stesse per tutto il settimo, & per

tutto il nono giorno con il semplice bere: il che non hauerebbe fatto, se al suo tempo la natura non l'hauesse comportato: Galeno poi nel 3. comm. 9. nõ vuole che oltre il quarto giorno si prolonghi il semplice bere; donde si raccoglie, che al suo tempo con il solo bere non potesse la natura durar tanto, come faceua al tempo di Hippocrate. Et à questo si aggiunge che a' tempi nostri, non par che possino star pure vn sol giorno senza prẽder cibo. Hor se dunque la natura va mancando, chi non sà, che ha bisogno di corroboratione, & di restauro? In oltre, se i Greci nel tempo de' quali la natura nostra era più robusta di quello, che hoggidì sia vsauano il Vino; perche non lo douemo vsar noi essendo così deboli, & ci andiamo tutta via debilitando? tanto più (& forsi per questa medesima causa della debolezza) che si vsa hoggi da fanciulli, da dõne, & da qual si voglia sorte di persone, a' quali fù da Greci espressamẽte vietato; sì che per esser le nature mutate, non solamente non si deue vietare, ma sicuramente concedere: nè voglio lasciar di tor via quello, che si suol dire da molti, che per confortar la virtù, molto meglio è il Brodo, il Pesto, il Consumato, le Oua, i Manuschristi, le Perle, l'Oro, & simili: & per consequenza prouare, che ciò molto meglio può fare il Vino, di qual si voglia altra cosa. Auicẽna

nella

nella 10. Fen. del 3. libro tratt. 2. cap. 6. dice che il vino più di qual si voglia altra cosa aumenta gli spiriti, & la virtù, & è tanto proprio questo del Vino, che nel 1. lib. Fen. 2. dottrina 3. cap. 11. Gli lo attribuisce come cosa essentiale, sì che il corroborar la virtù è proprio del Vino, & non il riscaldare, & dare alla testa come vogliono alcuni: & in quel suo libretto che fà *de Viribus cordis*, si ride in q̄sto caso della carne; & per il contrario loda grandissimamente il Vino. Stefano Atteniese nel libro ad *Glauconem*, asserisce che i corpi deboli non deuono vsar simili forti de cibi; perche aggrauano la virtù, & non si possono digerire; & soggiunge che il Vino senza aggrauar la virtù, presto si digerisce. Galeno medesimamente nel 3. de Temperamētis, cap. 3. dice che tra tutte le cose che nutriscono il Vino, acciò si conuerta in sangue ha men bisogno di tutte l'altre cose di trasmutatione. & nel 2. de gli Afforismi all'vndecimo, dice che in quanto gli altri cibi superano il Vino in consistenza; in tanto egli supera le altre in celerità. Il Brassauola, & il Vallesio nel 1. de gli Acuti, espressamente affermano esser l'oua, la carne, & l'altre cose peggiori del Vino, della Mulsa, dell'ossimele, & dell'orzata. Il Cardano nel libro *de erroribus Medicorum* al sesto, disse, che à quelle persone, che per cagione di malatia

non si conuiene il Vino, maggiormente le saranno di danno la carne, l'oua, & l'altre cose, & è questo vn grād'errore, essendo che sprezzino i Medici il bene salutifero, & concedino le cose nociue, ingannati dalla consuetudine de gli Arabi; alli quali tanto per legge, come per il calor del paese non è loro concesso il bere Vino. Hipp. nel 2. de gli Acuti testo 19. dice, parlando di quelli che sono stati alcuni giorni senza prender cosa alcuna, se prenderanno l'orzata sentiranno nocumento. Lo sentiranno ancora se prenderanno la sorbitione ancorche meno; lo sentiranno etiamdio quelli, che vseranno il bere, se bene questi meno di tutti gli altri. & Gal. nel com. dice, che meno offesi restano quelli, ch'vsano il bere, essendo che l'offesa non nasce da altro, che dalla robustezza delle cose, che si prendono, & questo dice il Brassauola; perche essendo la virtù debole non puol comportar cibo grosso. & se altri dicesse che il Brassauola afferma, che trà le cose che si beuono, l'acqua è meno di tutte l'altre atta à nuocere: si risponderebbe hauer bisogno questo di proua, però che egli medesimo dice, che il nocumento procede perche la natura non puol digerire; hor se così è qual cosa è più dell'acqua indigestibile per la freddezza sua, come disse Hipp. & confermò Galeno, & Oribasio nel 4. lib. cap. 6. parlando delle cose difficili da dige
rire.

rire, non dice ogni acqua esser difficile à concuocersi? & nel cap. 15. con le cose facili da digerire non vi pone il Vino? oltre che sarebbe vn buon restoro!, ad vna persona, che per qualche giorno non hauesse preso cosa alcuna, cominciare à dargli l'acqua; tãto più che Hipp. vuol che si cominci à nutrire, del che l'acqua è affatto priua. E perche il Vino oligoforo meno della mulsa nutrisce, & per consequenza anco meno dell'osimele, di quì è che il Vino oligoforo sarà ad ogni altra cosa superiore. tutto questo insegnò chiaramente Gal. nella 2. particola de gli Aff. al 11. mentre disse Hipp. esser più facil cosa empirsi di bere, che di cibo, doue apportãdo anco l'auttorità del medesimo nel lib. dell'alimento, ch'asserisce quelli che hanno bisogno di presta restauratione vsino le cose humide, & se di più presta, vsino gli odori: dice non bisogna intender per l'humido, & per il bere queste cose semplicemente; ma si deue intender di quell'humido, & di quel bere ch'è atto à nutrire il corpo; donde si raccoglie che non sia buona l'acqua; & soggiunge, le quai cose se bene non nutriscono quanto le cose solide, superano nondimeno quelle in celerità, come fanno i Vini, &c. Di maniera che fra tutte l'altre cose il Vino, & in particolare l'oligoforo sarà il migliore, per esser di poco nutrimẽto, & simile all'acqua: & se alcuno replicasse,

come puol esser questo, atteso che dice Gal. nel 11. della seconda particola, che il prender il Vino à digiuno genera conuulsione & delirio, si risponderebbe che il prender l'acqua à digiuno fa molto peggio, come si ha communemente da tutti i Medici, & poi si direbbe che Gal. parla del Vino potente; peroche pone la cura di quella fame canina, la quale si cagiona da frigiddità, alla quale è ottimo rimedio il Vino potente.

Ma per tornare onde partimmo, se queste cose sono del vino migliori, che vuol dire che Hipp. nel lib. *de Morbis* in tanti luoghi le pospone al Vino? & Gal. nel 12. del Metodo, non concede il Vino prima, che il vitto carneo, come semo per vedere? che vuol dire che quando l'huomo incorre in vna debolezza estrema si ricorre al vino più che ad ogn'altra cosa? oltre che se bene i brodi, le carni, & le oua nutriscono, non sono però di quella bontà & di quella sicurezza che è il Vino, & che sia il vero, che di loro è più atto à corromper si? in oltre da chi procede maggior putredine? Credo che sia di Gal. se ben mi ricordo, che non è cosa ch'incorra in maggior putredine quanto la carne; il che non si puol dire del Vino, anzi per il conuertirsi che fa in aceto, è atto à resistere alla putredine, non che ad aumentarla; in oltre chi di loro ha bisogno di maggior concottione? che vuol

dire

dire che Galeno nelle sincope tanto lauda il Vino, & non il brodo, & l'altre cose. Medesimamente donde crediamo che nasca, che Hipp. nel 1. 2. & 3. de gli Acuti non mai faccia mentione di queste cose se non parlando de i sani: & per il contrario lodi il Vino, la mulsa, l'ossimele, & l'orzata, se non perche vedeua, che non erano di quella bontà che sono queste? Anzi si dice, che doue queste cose scritte da Hipp. non conuengono, nessun'altra potrà conuenirsi, & per il contrario doue si conuerranno l'altre, maggiormente queste sarãno vtili & gioueuoli, essendo l'oua, la carne, il brodo, & l'altre cose, come hauemo visto del Vino, della mulsa, dell'orzata, & dell'ossimele peggiori: di maniera che è falsissimo il dire, che la carne, il brodo, e l'oua siano del Vino migliori; & è mal fatto conceder queste cose senza conceder il Vino.

I Manuscristi poi quanto facilmente si conuertono in bile, lo sà ogni mediocre essercitato in medicina, & Galeno l'insegna nel 3. de gli Acuti com. 2. dicendo, che le cose, che generano bile, sono le cose calde, & secche; trà le quali sono attissime le cose dolci. & nel comm. 13. disse, il mele esser cosa molestissima ne i morbi acuti; si che non sono cosi secure, come altri si crede; & piaccia al Signore, che con l'vso di quelli, in cambio di giouare non si venghi à nuocere grandemente. Delle

perle, & dell'oro ne dirò solo, che per esser materia densa, & indigestibile, non so che nutrimento possino apportare; & ciò ardirò di dire, essendo che l'oro ne anco dal fuoco materiale venghi consumato, & digerito: & il Brassauola nel 1. de gli Acuti commẽ. 8. dice non sapere altro delle Perle, se non che hanno dell'astringente, che non hanno del nutritiuo; & che per questo non si cõuengono nelle febri putride, & in quanto al confortare il core, dice che vi ha poca fede. Ma prima di tutti lo disse Hipp. nel lib. *de Affectionibus*, cõ queste parole, il cibo, & il bere, & l'altre viuãde dal pane, dalla mulsa, dalla carne, dal pesce, dal Vino, & dall'acqua in poi, poca & debole vtilità apportano all'aumento, alla forza, & alla sanità, se bene anco poco male da esse procede: ma tempo è hormai di rispondere alla seconda ragione.

Mẽtre si dice che l'vso, &c. Si dice che quello, che si fa contro la ragione, & contro il voler de' buoni Autori; abuso più tosto, che vso si deue chiamare: & però si nega l'vso esser commune, però che nello stato di Napoli doue sono Vini, molto più de' nostri potenti, almeno per rispetto del Clima, essendo del nostro assai più caldo, si concede sicuramẽte in ogni infermità, come è fama publica: & mi hanno raccontato persone degne di fede, tra quali sono stati Sacerdoti, & persone anco

della

della profesſione. Si che l'vſo non è commune, oltre che ſi vede queſto vſo eſſer contro la volontà di Galeno, & di Hippoc. & però non deue dirſi vſo, anzi ſe volemo andar dietro all'abuſo non occorrerà ſtudiar altramente queſti Auttori, eſſendo queſto alla dottrina loro à fatto contrario; & conſequentemente ſarà coſa vana il perder tempo nelli ſtudij; lo ſpender tanti denari, & ricercar tanti Paeſi con ſcommodo grandiſsimo, & con pericolo anco della vita; eſſendo che con il ſemplice abuſo ſi poſſa imparar la Medicina in breuiſsimo, di maniera che queſto vſo in tanto fa forza contro quello che ſi è detto, in quanto butta à terra la dottrina d'Hippocrate, & di Galeno, la ragione & la conſuetudine inuecchiata di bere il Vino. Et conſequentemente la natura iſteſſa, eſſendo la conſuetudine vn'altra natura, come vuole il Filoſofo; sì che male fanno quelli, che dicono voler più toſto errar con queſt'abuſo, che voler innouar coſa alcuna; quaſi che il dare il Vino ſia coſa noua, & nõ ſia ſecondo la dottrina di Hippocrate, & di Galeno, & ſecondo la ragione & la conſuetudine.

Si risponde all' auttorità di Galeno, & si dimostra che nelle sincope si deue vsare il Vino.
Cap. XII.


Rima che si risponda à Galeno voglio addurre vn luogo d'Aristotile nel 3. della Rettorica, doue insegnando à tor via gli argomenti dice, che è cosa conueniente per tor via vn'auttorità addurne vn'altra in contrario, stando questo io dico, disse Gal. di sopra, che questo Vino si conuiene alli febricitanti, che si da in Roma, che Hippocr. ha lasciato il determinare come questo Vino si cõuiene alli febricitanti; di piu nell'istesso luogo repete quella gran propositione, cioè che questo Vino è priuo tanto de i nocumenti del Vino come de' nocumenti dell'acqua, se dunque il Vino come l'acqua apporta nocumẽto perche questo che è priuo di questi mali non si potrà concedere? vogliamo forsi dire che Gal. si contradica in questo negotio, si come pare à prima fronte? certo nò, dunque bisogna dire che Gal. qui ancora lo conceda, se bene par che dichi il contrario; & per risponder formalmente, perche dedurre ad inconueniente non è soluere, si dice come si dis-

se di sopra, che il Vino oligoforo si puol considerare in due modi, cioè puro & misto con acqua; si dice di più che se ben Galeno lo vieta puro, non lo nega però misto con acqua, e che ciò sia la verità in quel luogo Gal. fa molte distintioni del Vino oligoforo, essigerando il nuouo, & il vecchio, & per consequenza il mediocre, dicendo che il vecchio è troppo potente, & il nuouo troppo debole; si che il vecchio doue fosse gran febre per hauer acquistato qualche calore potria forsi nuocere, ilche non farà il nuouo, & il mediocre; donde si potria raccorre, che parli del vecchio: parlando poi del Sabino dice fino al sesto anno non esser buono da bere per la sua nouità in caso di restaurar la virtù, si che il Vino d'vn'anno, come sono i nostri sarà ottimo; essẽdo che non possi acquistar tanto calore che possa nuocere, ancorche il vecchio sopra sei anni, qual era quello, non si potria vsare stante la febre, ilche potria senza dubbio bastare per tor via la difficultà; ma perche non si è prouato quello, che hauemo detto, però si dice, che dopò hauer detto Galeno molte parole di questi Vini, soggiunge, risguardando dunque à queste cose, potrai con il mescolamento dell'acqua temperarlo, del che meglio si hà vera cognitione se i vitij di quella si racconteranno, i quali non procedono da altro, che dalla sua frigidità, facẽdo il Vino di quel-

la tut-

la tutto l'opposito, doue si scuopre l'acqua esser vitiosa, & non il Vino, ma questo meglio si vedrà al suo luogo. Di maniera che il senso di tutto quel luogo sarà questo, cioè, se alcuno hauerà bisogno di restauro, prenda il Vino oligoforo vecchio, ò vero puro; ma essendoui la febre, prēda il nouo, ò vero il temperato più & meno, secondo il bisogno, conosciuti prima i vitij dell'acqua, e le virtù del Vino. Tutto questo si cōferma tanto da Hippoc. quanto da Galeno nel 3. de gli Acuti, testo 8. 9. & 41. anzi Galeno nel capitolo dell'acqua, non solamente lo concede per restaurar la virtù; ma anco per compiacere all'infermo, dicendo che altra proportione de hauere il Vino con l'acqua mentre l'huomo sta sano, & altramente stà infermo; però che nell'infermità deue esser tanto Vino, quanto si toglie via la purità dell'acqua, & non acciochè l'acqua diuenti Vino; sono anco molti de i sani che beuono il Vino con acqua, ma però non deue superare il gusto del Vino, ma per l'infermi poco si deue sentire il Vino. Ne vale il dire che lo daua ad vn vecchio; perche come si vede, lo daua molto temperato; di maniera che se quel vecchio fosse stato debole, gli l'haurebbe dato d'altra maniera, & in somma bona compiacenza sarebbe stata, concedere vna cosa che hauesse potuto nuocere tāto, quanto si dice; oltre che quel dire che à gli

infermi si deue dare il Vino ben temperato, pare vn documento vniuersale; anzi di quì voglio che ne cauiamo che per tor via la purità dell'acqua vi si pone il Vino, & non le altre cose, & per concludere del Vino temperato non parla Gal. nel Metodo, se bene del vecchio, & del puro in quel luogo ragiona; & questa sarà risposta anco de gli altri luoghi addotti del medesimo Galeno.

Ma qui nasce vna bella difficultà, & è che Gal. parlando nel 1. ad Glauconē delle febri con accidenti, dice il Vino temperato con acqua fredda, cura quei mancamenti d'animo, che nascono da flusso d'humori allo stomaco; auuertendo però che non vi sia cosa che l'impedisca, come sono le infiāmationi, la frenetide, il dolor della testa, la febre, &c. però che sono quasi insanabili i nocumenti, che da quello procedono. Hor se il Vino temperato nella sincope, nō si puol vsare essendoci le sopradette cose; quanto maggiormēte nō si potrà vsare in detti mali non vi essendo sincope? Poco di sotto poi disse quelle, che p la moltitudine de gl'humori incorrono nelle sincope, si deueno astener dal Vino, & da gli altri cibi: & poco lontano disse, se non aspetterai gran sincope astienti dal Vino, bastandoti il melo granato, [illegible] o altro pomo, che habbia forza d'[illegible] r s[illegible] non potemo vsare il Vi[illegible]

no potremo vsarlo nell'altre infermità. Si risponde, che il medesimo Gal. nel 12. del Metodo cap.4. parlando pur della sincope, affermò l'opposito di quanto si è detto di sopra; mentre disse, tutti questi Vini, cioè il Masso, il Sigino, il Surrettino, il Tiburtino, & il Sabino, sono grandemẽte gioueuoli alli stomachi molestati dalla bile; & però si deuono vsar tutte le volte, che ò per cagion di febre ardente, ò per cagion di superchia bile soprabondante, nello stomaco alcuno caderà in sincope: & poco di sopra disse, che si deueno eleggere i Vini di flauo colore di sostanza tenui, & vecchi d'età; essendo che questi siano di bonissimo odore: & soggiunge che se la sincope sarà per cagione d'humori crudi, all'hora si deue vsare il falerno, il quale quanto è de' già detti megliore in succo, tanto anco è più caldo. Hor come potemo concedere il Vino flauo, & vecchio nelle sincope, che procedono dalla bile, & dal causone, & nelle crudità il Vino falerno; essendo che in quelle ci dobbiamo astener da ogni cosa per non aumentarle, tanto più che nel fine dell'altro cap. dice, che nel principio delle crudità è cõuenientissimo il Vino acquoso, pur che non vi sia gran febre; ilche auuiene di rado, gran cõtrarie [illegible] par questa; ad Glauconem, si parla di [illegible]e; quì si parla di sincope, quella pr[illegible] flusso che ha maggior bisogno

di re-

di restauro, & questa da soprabondanza; quel la da debbolezza di stomaco, è questa da souerchio calore; iui si vieta il Vino temperato, & quì si cõcede puro, vecchio, & flauo, qui vi è il causone; & iui nõ vuol che vi sia febre, ad Glauconem, doue si doueria maggiormẽte concedere si vieta: & quì doue si douerebbe maggiormente vietare, si concede. A me pare che molto maggior auttorità sia questa in concederlo, che non è quella in vietarlo. Ma perche questo non basta, però si dice, & con tanta facilità si toglie via questa difficultà con quanta dir si possa, supponẽdosi però quello che dice Aristotile, ilche è anco dottrina commune da tutti accettata, cioè che il Vino potente posto cõ vn poco d'acqua più offende che non fa il Vino puro. Stante questo fondamento si dice che Gal. ad Glauconẽ parla del Vino potente, & nõ dell'oligoforo; & che sia il vero poco di sotto, insegnando quale douesse essere il Vino in dette sincope, disse sia il vino caldo & sottile, quale è il Lesbio, del quale parlando Galeno nel lib. de gli Antidoti lo pone trà i nobili, & trà i potenti; soggiungendo di più che essendoci la sincope non si poteua dare se non in modo che potesse penetrare & corroborare quanto prima, il che si fa con porui poca acqua; & perche à questo modo, secondo il fondamento sopposto, nuoce grandemente, di qui è che ne eccet

tuò

tuò quei morbi da lui raccontati; ilche ſi conferma con quello de gli Acuti, cioè che altramente ſi deue dare per confortar la virtù, & altramente per compiacere, come ſi diſſe poco fà.

Nel 12. del Metodo poi parla del Vino oligoforo, & perche queſti Vini non ſono caldi, ò pure ſe inuecchiano ſono poco caldi, di qui è che ſtante la ſincope ſi poſſono concedere, non oſtante che proceda da bile, ò dal cauſone, ò da crudità, ò da ripienezza: perche oltre al non eſſer caldi ſono anco di poco nutrimento, come hauemo viſto; tutto queſto da ſe medeſimo ci dimoſtra Galen. mentre diſſe nell'iſteſſo luogo; quelli che per cagione di crudità incorrono nelle ſincope ſi aſtenghino da Vini craſsi, come nociui, & da gli acquoſi, come poco efficaci; & ſi elegghino come ſi è detto, quelli di mezzo, i quali ſono flaui & caldi; ponendo poſcia quella gran propoſitione, che trà i Vini non ſi ritroua Vino biãco, che ſia caldo: & poco di ſotto diſſe, che biſogna conſiderar la natura dell'infermo; però che ſe hauerà la teſta debole, & che facilmente il Vino caldo l'offenda, quelli che ſono men caldi ſe li deuono concedere; doue al biſogno ha ſaputo molto bene Galeno vſare il magis, & il minus, ne ſi puole intender de gli acquoſi, già che di ſopra gli eſcluſe come poco efficaci; di maniera che la ſua dottrina

è tan-

è tanto chiara, che più non si può desiderare, ne bisogna guardare che dica nell'altro cap. che il vino oligoforo non si deue dare stante la febre grande; perche questo solamente s'intēde nel principio, come da se medesimo si dichiara, oltre che se ben non si conuien puro, si conuiene temperato, come si disse di sopra.

Ma come (dirà alcuno) disse di sopra Gal. che nelle crudità si conuiene il vino potente, se parte non si conuiene se non temperato? si dice che nelle crudità senza febre si cōuiene il potente, nelle crudità con febre picciole, ilche per il più succede, deuono essere oligofori puri: nelle crudità nel principio cō febre grande conuerranno gli oligofori temperati, essendo in quel tempo bisogno di minorare, &c.

Alle auttorità ad Glauconem si dice, che se vieta il vino, vieta anco gli altri cibi, e per consequēza ogn'altra cosa, per la troppa abbondanza de gli humori; si che minorata la materia, non sarà inconueniente alcuno il concederlo, & nell'altro luogo poi parla nel principio dell'accessione, & di quello che si debbia fare auanti che venghi la sincope, ma venuta poi vuole che se le dia il vino, come si puol vedere; si dice ancora che parla del vino assolutamente, & per consequenza ò del potente, ò del mezzano, ò se pur volemo che

parli dell'osigosoro, diciamo che parla del puro & non del temperato, donde voglio che raccogliamo, che nelle sincope altro che vino non si deue vsare, siasi pur qual esser si voglia la febre, & la causa della sincope, come hauemo visto.

Si risponde all'auttorità d'Hippocrate, & di Galeno addotte in contrario nel primo capitolo. Cap. XIII.

PER satisfare hormai all'auttorità, & alle ragioni che furono apportate di sopra per la parte contraria, si dice per cominciare da Hipp. che nel 3. de gli Acuti testo 41. si concede l'acqua, & si vieta il vino, non è però che non conceda il vino acquoso, come si disse di sopra. Alle auttorità cauate dal libro *de Affectionibus* si dice, che tutti s'intendono del vino potente, & non dell'acquoso: ma auanti si proceda più oltre mi souuiene vna difficoltà, & questa è che Hippoc. nel lib. *de Dicenti ornatu*, dice che si deue considerar l'odor del vino, atteso che trà tutti gli altri sia dannosissimo; se dunque è l'odore di danno, quanto maggiormente sarà di dã-

no il vino? A questo risponde il Venustio in vn modo che pare poco satisfacci, dicendo che ciò si deue intendere del Medico; cioè si che si deue guardare il Medico di non puzzar di Vino mentre va à visitar gli infermi. Io per me direi, che l'odor del Vino sì può considerare in due modi, peroche, ò che sarà odore di Vino potente, ò vero di Vino leggiero; nel primo modo si potrà fuggire, ma non già nel secondo: ò vero diremo, & forsi sarà più conforme all'intẽtione d'Hippocrate, che il Vino si puol considerare in gran quantità, & in poca quãtità, sarà in molta copia come nel tempo delle vendemmie, della muta nelle canneue, & simili, in poca quantità, come in vn bicchiere, in vna inghistera, &c. Se il Vino sarà nel primo modo, il suo odore sarà nociuo; & per consequenza si deue rimouere, ma non già se il Vino sarà nel secondo modo; & se replicando si dicesse, che non ha del verisimile, ch'vno infermo stia in simil luoghi; Risponderei ciò non essere impossibile, perche se bene non sarà nelle cantine, & nelle canoue; potrà nondimeno l'infermo stare in stanze poco lontane, ò sopra di quelle, di maniera che venghi à sentir l'odor del Vino: & che ciò sia il vero, soggiunge Hippocrate, che si deue mutare, cioè l'infermo con piaceuolezza, confortandolo, & mostrandole viso allegro, doue si vede, che vuol

che si muoua l'infermo, ò forse anco il Vino: dice medesimamēte, che si deue fuggire anco il rumore, doue per il rumore chiara cosa è, che non si deue intendere il ragionar, che si fa con l'infermo, ò vero il pratticare, che si fa per la casa per suo seruitio, tanto più che l'odor del Vino s'vsi spesso per cōfortar la virtù, come vuole il Valesio nel libro de Alimento sopra quelle parole d'Hippocrate, che dicono, che se alcuno ha dibisogno di prestissima restauratione, vsi gli odori, doue il Valesio dice quello del vino fra tutti gli altri essere il migliore.

Alle altre auttorità prese dal terzo libro *de Morbis*. Si risponde in tre modi; primo si dice, che se bene ī detti casi Hippocrate vieta il Vino, non per questo concede l'acqua come si può vedere; di maniera che se bene par che vieti il vino, nō si raccoglie però che si deba dar l'acqua. Dicesi secondo che in detti casi non concede Hippocrate per nutrimēto altro, che la semplice orzata; sì che tutta volta ch'ancor noi nutrissemo i nostri infermi cō l'orzata solamēte, potremo forsi astenerci anco del vino; ma concedendo noi i brodi, le oua, la carne, & l'altre cose; non sò vedere, perche dobbiamo dal vino astenerci, però che curando Hipp. il morbo reggio, dice beua il vino vecchio, & non si astenghi de' cibi, & vsi la sorbitione, doue si vede che

dan-

dandogli altri cibi, oltre alla sorbitione dà anco il Vino. Et finalmente si dice che iui parla del vino assolutamente, & per conseguenza non si parla dell'oligoforo, essendo che ragionando nel secondo libro de gli affetti della testa, della pontura, della polmonia, & di molti altri mali commanda il vino, dunque bisogna dire, ò che parli di diuersi vini, ò che si contradichi; & perche questo non si deue dire, però è necessario di concludere, che ne parli diuersamente; si che doue lo concede, s'intende del vino oligoforo; & doue lo vieta si deue intender de gli altri, come chiaramente ci dimostrò nel terzo de gli Acuti, & Gal. ad Glauconem, si che, & è da notare nel vietare il vino quasi sempre si troua, che si fa di quello mentione assolutamente, ma nel concederlo quasi sempre vi si fa l'aggiunta di oligoforo, di tenue, d'acquoso, & simili.

A quello che si dice nel quarto, testo 116. oltre à quello che si disse di sopra, si dice che parla del vino potente, perche parla assolutamente; tanto più ch'in quelle vltime parole, che dicono non priuandole di vitto conueniente, si deue intendere che se gli dia anco il bere cōueniēte; ilche secondo che si ha nel testo 41. sarà il vino acquoso, ouero diremo che nell'istesso luogo commanda anco l'inedia, & che doue si vsi l'inedia, potrà lasciarsi anco il vino; ma cominciādosi poi à cōcedere il cibo,

se potrà anco cõcedere il vino, come dice nel testo 38. dell'istesso libro, doue parlando della pontura dice, se il dolore andrà calando verso i lombi, si purghi con cristere, e con medicina; & poi se gli dia il cibo conueniente, & ordinandole il bere, vuole che se gli dia il vino acquoso anco di notte; donde hauemo che il vino nella pontura si può concedere fatte l'euacuationi in principio, ouero diremo che parli del vino negro, come fece nell'altro testo addotto in contrario, come poco auanti si disse.

All'auttorità di Galen. si risponde che per parlare assolutamente s'intendono del vino, ò potente, ò mediocre, ouero tutta volta che vi sia bisogno d'euacuatione nel principio di sangue, di lenierte, di clisteri, di vomito, ò d'altro simile; ma per risponder formalmente a tutti i luoghi, a quello ad Glauconem, si dice che parla del Lesbio, come si è dimostro poco di sopra; si dice di più, che da se stesso si glosa mentre dice nel morbo crudo, & per consequenza doue sia bisogno d'euacuatione nel principio. Mentre si dice che nelle infiammationi ci douemo astener dal vino, si dice che ciò si deue intender nel principio del male, & non in altri tempi; ma perche questo argomento delle infiammationi pare a molti, che sia insolubile, però non sarà se non buono fare vn poco di digresſioncella, & per incomin-

minciar di quà, si dice che non per altro non si deue concedere, se non perche aumenta il calore, & per consequenza l'infiammatione; ilche se bene non si può dir del vino oligoforo; voglio nondimeno cõcederlo, sopponẽdo ancora che tra le proprietà del calore, vna (& è principalissima) è il digerire; & il risoluere.

Hor vediamo di gratia come si curi l'infiãmatione, due cose principalmente si considerano in quella, cioè la materia corrente, & quella, che si ritroua nella parte affetta per non essere essa altro, che vn tumore fuor di natura, ouero vna radunanza d'humori in vna parte del corpo; delle quai cose due indicationi principalissime ne risultano, la prima ci dimostra che si deue impedir la materia che non ci concorra; & la seconda che la materia concorsa si debba tor via; ilche si fa in due modi, ouero con euacuarla mediante il taglio, ouero con digerirla, & risoluerla, mediante le cose calde; & perche nel principio solo la materia vi corre senza essercene della concorsa, di quì è che in quel tempo solamente si deue attendere ad impedire detto corso; il che si fa in due modi, cioè con tirar la materia per altra strada, ouero con porui vn ostacolo, che l'impedisca; la prima cosa si fa con il cauar sangue dalla parte cõtraria, ò con euacuare il corpo, &c. la seconda cosa fassi cõ le cose refrigeranti, & astrin-

genti, le quali hanno forza di ripercuotere detta materia, passandosi poi nell'aumento, non solo vi è la materia che corre, ma vi è anco della concorsa, & però in detto tempo si deue attendere al dissoluere, & digerire questa, & impedir l'altra, che non vi concorra, & questo fassi con le cose calde miste con le fredde; & per consequenza il Vino misto con l'acqua in questo tempo sarà conuenientissimo; nello stato poi per esser la materia raunata, haurà bisogno solamente di risolutione, ancorche non si deue affatto lasciare il ripercotere, ma però di questo vi è poco bisogno, essendo che in quel tempo poco, ò niente vi cõcorra, doue sicuramente potrà vsarsi anco il Vino, & in maggior quantità, nella declinatione poi non vi è bisogno d'altro, che di risolutione & di tor via la materia radunata, il che si fa con le cose solamente calde: tutta questa dottrina insegnò breuemente Auicenna nel primo libro cap. primo, dicendo che nelle apposteme in principio douemo vsar le cose repercussiue, nell'aumento poi si deuono mischiare queste con quelle che digeriscono; nello stato quelle ch'ammolliscono, & finalmente quelle ch'assottigliano, & digeriscono: ilche prima di lui insegnò Galen. nel 3. de Semplici cap. 10. dicendo, che nel principio delle infiãmationi si deuono vsar le cose, che refrigerano, & che astringono, nell'aumento

le cose,

le cose, che mediocremente riscaldano, & astringono, nello stato poi si deuono vsar solamente quelle, che riscaldano, e digeriscono; si che se noi non volemo porre contradittione in Gal. & se volemo che le parole sue corrispondono alla natura della cosa, bisogna dire che nelle infiammationi interne, doue nō si possono applicare i medicamenti ad extra, solamente nel principio si deue vietare il Vino, & non ne gli altri tempi.

Questa dottrina si corrobora con quello, che disse Hippocrate, & Galeno nel 6. de gli Afforismi al 31. doue parlandosi del dolore, e dell'infiammatione de gl'occhi nella declinatione si concede il Vino mero, medesimamente nella settima particola, Afforismi 46. curando l'infiãmation de gli occhi, prima d'ogni altra cosa pone il Vino, dopo il bagno; & finalmente il cauar del sangue, doue Gal. marauigliandosi dice, & quale sarà quella indispositione, che di tutte queste cose habbi bisogno? & dopo molte parole conclude, che il Vino mero non si deue dare stante il corpo ripieno d'humori; donde si scuopre che il Vino mero è quello, che nella declination si deue dare, come quello ch'è caldo, & ha forza di risoluere, ma negli altri tempi, il temperato sarà conuenientisimo, come hauemo visto.

Ma qui forse replicherà alcuno, che se bene

ne per questa ragione si potrà concedere il Vino, nondimeno perche assottiglia gli humori, potria renderli più flussibili, & più atti al moto, & così venire ad aumentare il male, si risponde che se bene il Vino mero stante il corpo pieno potesse far questo, non però lo potrà fare il Vino oligoforo, ouero il Vino temperato, & massime se saranno procedute l'euacuationi nel principio; & che sia il vero Gal. nel 2. de gli Acuti com. 34. dice il Vino puro genera palpitationi di tempie, grauezza di testa & sete; ilche fa mediante il calore; ma l'inacquato fa tutto il contrario, & questo non solamente lo fa mediante la frigidità, ma mediante l'humidità ancora; il testo è tanto chiaro che non si può dir più, donde cessa il sospetto nō solamente dell'assottigliare, ma del riscaldare, d'offender la testa, & di generar la sete, & poi se si teme di questo; che vuol dire, che nell'infiammationi ad extra vi si pongono cose calde, che pure hanno forza di tirare à se gli humori? che vuol dire, che nella pontura da i prattici non si vietano altro che le cose fredde, & per il contrario non si commandano altro che le cose calde? che vuol dire che si vietano le cose astringenti, & per il contrario non s'vsano se non le cose, che hāno forza d'assottigliare, d'incidere, di risoluere, & di digerire? che vuol dire che tanto Hipp. quanto Gal. nell'infiammationi

del

del fegato vietano l'acqua fredda; & per il contrario vſano la mulſa, l'oſsimele, & il vino? ne men vale il dire, che almeno la bile nõ ha biſogno di queſte coſe, ſe bene per riſpetto de gl'altri humori ſi vanno concedendo: perche Galeno nel 3. de gli Acuti comm. 2. dice che la bile permiſta con gli humori acquoſi, ſi rende fluuida, & pallida; ma eſſendo ſola, ſe ne ſtà craſſa, & flaua, ſi che ancor eſſa ha biſogno di queſte coſe, & tanto più, quanto il vino oligoforo refrange come dicemo l'ardor di quella; in oltre che vuol dir che nelle terzane s'vſa il ſiroppo acetoſo, di Limoni, di Cicoria, d'Endiuia, & ſimili? è falſo dunque che nelle infiammationi non ſi poſſa cõcedere il vino, eccettuatone il principio, & ſtante il biſogno dell'euacuatione, ò del ſangue, ò de gl'altri humori, ſecondo che abondano nel corpo.

A quello che ſi dice nell'ottauo del Metodo, che il Vino riſcalda; ſi concede del potente, & del mediocre, ma non dell'oligoforo; hauendo di quello detto in mille luoghi Galeno che riſcalda, & di queſto che refrigera, & che fa tutto l'oppoſito. Alle altre auttorità preſe da i libri de Semplici, & *de Compoſitione medicamentorum*. Si riſponde che Galeno in quei luoghi non parla di propria opinione; ma ſecondo il parer de gl'Antichi: parlando hora ſecondo Aſclepiade, hora ſecondo

Andro-

Andromaco,& hora secondo l'vno,& hora se condo l'altro; come discorrendo per quei libri si puol vedere, & per essere state sempre varie l'opinioni; non è marauiglia se anco in quel tempo vi fussero di quelli, che non voleuano, che s'vsasse il Vino, di maniera che non parlando di propria volontà, le dette auttorità non fanno à proposito. Ma qui vna bella replica occorre, & è che Gal. ne i libri de' semplici, parlando della centaurea, parla di proprio parere, & non d'opinion d'altri; medesimamente nel nono *de Compositione medicamentorum*, cap. 1. dice queste parole. Asclepiade era consueto di distinguere, aggiungendo, che i Medicamenti a' febricitanti, si deuono dare in questo modo; & à quelli che non hãno febre in questo modo; & poi vi pone Galeno vna regola generale per intelligenza d'Asclepiade, & dice tutta volta che Asclepiade parla semplicemente, & senza altro aggiunto si deue intendere di quelli, che non hanno febre; ilche si deue intendere ancora tutta volta, che concede il medicamento con Vino solamente, ò vero con Vino mulso; sì che l'auttorità stanno in piedi di proprio parere, & non d'opinion d'altri.

A questa così apparente replica. Si rispon de, che non è marauiglia, che Galeno dicesse, che quei Medicamenti non si douessero dar con Vino; & la ragione è, perche quei Medicamen-

camenti erano troppo caldi, & troppo potẽti; & perche il Medicamento per il troppo suo gran calore haueria potuto riscaldare assai, di quì è che doue essa febre si ritrouaua, voleua che si dessero con acqua, non già per vietare il Vino; ma acciò mediante la freddezza dell'acqua si venisse à rimettere il gran calore del Medicamento; ilche si suol vsare anco da noi, ciò si fa chiaro, pche parlando poco di sopra de' Medicamenti d'Andromaco, dice esser quelli troppo potenti, & poco sicuri, tutta volta che vi sia febre, & masime presi cõ Vino, doue sì vede che biasma assolutamente quei medicamenti, & non il Vino; onde potemo dedurre, che se gl'Antichi vsauano i Medicamenti potenti con acqua; perche non potemo noi con la medesima acqua vsare il Vino? questo medesimo sì dice della centaurea, essendo ancor essa medicamento potente, come si puol vedere: se bene in questo si truoua contradittione tra Aetio, & Galeno, però che Aetio, come si disse di sopra nella pontura, concede la centaurea con il Vino; & Galeno doue sia la febre vuol che si dia con acqua; per tor via questa contradittione, & le altre: bisogna esplicar le parole di Gal. & cõsiderarle ancora; dice dũque, che tutta volta che Asclepiade cõcede il medicamento solamente cõ il Vino, ò cõ il Vino mulso: si deue intendere, pur che non vi

sia febre; doue è da notare, che dice con vino solamente, & con vino mulso, & non dice con vino temperato; dice vino semplicemente, & non dice vino oligoforo: diremo adunque che Galeno vuole più tosto che si dia con acqua, che con Vino solamente; cioè Vino puro & potente: & che Aetio vuole che si dia, ò vero con Vino inacquato, ò vero con Vino oligoforo. Si che tra di loro, non vi è cõtradittione alcuna, ancorche vi appaia. Ouero diremo per dare vn'altra risposta assolutamente alle sopradette auttorità, che non vale la consequenza, prenda il medicamento con acqua, dunque non beua Vino; & la ragione è che il medesimo Galeno dando la cura ad Glauconem della quartana, commanda che si prenda il pepe con acqua; con tutto ciò ordinando il bere, vuole che si beua il Vino alquanto potente; medesimamente nel primo libro *de facili medicamentorum apparatu*, dice che doue non sia febre si prenda il medicamento con ossimele; ilche non vuole si facci essendoci la febre; se dunque valesse la consequenza, nè seguirebbe, che nelle febri non si potesse dare l'ossimele; cosa ridicolosa, & da non dirsi altrimenti.

A quello che disse Galeno nel libro *de Placitis*, & nell'Epidimie, si dice che parla del Vino assolutamente: & per consequenza, ò del nobile, ò del mezzano; ilquale se bene si po-

erà

trà concedere ad alcuni, doue non sia delirio, ò dolor di testa: come dice Hippocrate, non però si potrà cõcedere à tutti; però che à quelli, che haueranno queste cose, non si potrà concedere; ò vero diremo, che parli del Vino potente, ilquale se bene, come dice il Brassauola, si potrà concedere nella quartana; & nell'altre procedenti da humore freddo, non sì potrà però conceder nelle febri acute, & se volemo che parli dell'oligoforo; diremo che s'intenda stante il bisogno della euacuatione nel principio, ò vero dell'oligoforo puro; ilquale sì potrà concedere à molti per molti rispetti, ancorche à tutti per altri rispetti non si possa concedere.

A quello, che si disse di Petrona. Si risponde, che l'istesso Galeno si dichiara nel cõm. 17. doue dice, che però faceua male, perche daua il Vino negro, & la carne arrostita; mẽtre si dice che il Vino non si debba dare à i picrocoli, & à colerici. Si risponde, che tanto Hippocrate, come Galeno si dichiarano, Hipp. nel 3. de gl'Acuti, dice espressamente, che non se li deue dare il Vino dolce, atteso che facilmente si conuerta in bile; medesimamente Galeno ne i libri *de Bonitate succorum*, propone i Vini potenti, dalli quali si deuen astenere quelli, che sono di natura biliosa; & in cambio di quelli bere più tosto l'acqua, soggiungendo che il Vino acquoso

lo po-

lo potranno bere, doue si raccoglie, che tutta volta, che si truoui ſcritto è meglio l'acqua; beuasi l'acqua, si deue intendere riſpetto al Vino potente, come anco di ſopra si toccò. Queſto più amplamente dimoſtrò nel libro dell'Epidimie, dichiarando le parole di Hippocrate, dicendo beua l'acquoſo, ò vero l'acqua, quasi che voglia dire, fuora dell'acquoſo, più toſto beua l'acqua, che altro Vino: anzi in vn'altro luogo, par che in queſto Galeno riprenda Hippocrate, si che il Vino dolce & potente si deue vietare à queſti tali, & non l'oligoforo. A quello che si dice ad Glauconem, si dice che parla del vino aſſolutamente; & per conſequenza non parla dell'oligoforo, eſſendo che facci mention del dolor della teſta, & del batter delle tempie: il che non fa il vino oligoforo, ma il potēte; come si ha nel 2. & 3. de gl'Acuti, ilqual vino nō si conuerrà al certo in qualche efimera, sin che il corpo non è euacuato, ò l'infiammatione non sarà in declinatione. Ad Auicenna si dice che le ſue auttorità s'intendono del vino potente, ò vero dell'oligoforo puro, ò doue sia biſogno d'euacuatione minoratiua, ò di cauar ſangue, ò di far altre coſe simili, come si è detto di ſo-

Si risponde all'altre auttorità, & si dimostra, che nella puntura si possa concedere il Vino securamente. Cap. XIIII.

PEr venire all'altre auttorità, al Braſſauola, ſi dice che in quel luogo è talmente intricato, che par che da ſe ſteſſo non ſi ſappia riſoluere conuinto dall'auttorità de' buoni Auttori, come le ſue parole ci dimoſtrano: però che dice, gl'Arabi danno nella puntura il Vino dolce, ilche fa anco Hippocrate, & volendo dare vna limitatione alle auttorità; dice che queſto ſi deue intendere nella declinatione, & cõuincendo ſe ſteſſo replica, che Hippocrate lo daua ne i morbi ſecchi, & per conſequenza nel principio, nè à queſto sà che riſpondere; doppo ſoggiunge che Galeno, lo nega ne i morbi Acuti: poi dice nell'vndecimo del Metodo, concede nelle ſinoche il Vino, biaſmando la mulſa, apporta dopo l'auttorità di Aetio dicendo, che nella puntura lo concedeua, ponendo poſcia le parole già addutte, cioè, che il Vino nella puntura è veneno, ancorche (ſoggiunge) Cornelio Celſo lo concedeſſe, & immediatamente

dice,nondimeno se si possa dare ò nò,si vedrà di sotto. Quanto dunque sia in questo confuso,& poco risoluto, lo lascio al giudicio del lettore,anzi(sia detto con ogni rispetto)mostra d'hauer poco considerato in questo l'auttorità da lui citate:perche non è da credere, che coloro non hauessero ciò meglio di lui esperimentato, tanto più che Galeno nel sesto de gli Afforismi al 31.dica parlãdo d'Hippocrate,che le cose sue tutte le veniua confirmando con l'esperienza; & altroue dica, che dall'esperienza ne cauaua i canoni, & i dogmi medicinali,oltre di questo l'istesso Brassauola nel quarto de gli Acuti parlãdo del causone dice,che si conuiene il Vino temperato, il quale se sarà potente se ne dia in poca quãtità,ma essendo debole,si dia in maggior quãtità; hor se lo concede nel causone,ch'è febre ardentissima,perche non si potrà concedere nella puntura? alla quale per la ragione detta dell'infiãmatione, molto più forsi che nel causone si conuiene? in oltre se il medesimo Brassauola nel terzo de gli Acuti comm.2.va cercando come possa il Vino augumentare, & corroborare la virtù,dicendo la febre debilita,il Vino aumenta: la febre dunque debilita,& rispondendo dice che il Vino si può considerare in due modi, cioè in quanto alla sostanza, & in quanto alla qualità; in quanto alla sostanza ogni Vino corrobora la virtù,

ma

ma in quanto alle qualità dice, che corrobora tutta volta, che ad vna intemperie fredda si concede il Vino, che riscaldi, & ad vna mala intemperie calda si concede il Vino che refrigeri; ilche si può confermar con Galen nel primo de' Semplici cap. 2. doue dice, che però il caldo refrigera, perche digerisce gli humori calidi, ilche senza dubbio al Vino caldo si suole applicare; soggiunge poscia il Brassauola, che rispetto al temperamento humano si ritrouino Vini, che refrigerino, già s'è detto di sopra: & nel 4. comm. dell'istesso libro và cercãdo come possa il Vino oligoforo corroborar la virtù, & rispondendo dice, che fa questo perche viene à rimettere il calore febrile, doue è da notare che in questi luoghi si parla della puntura, come si può vedere, hor se questo Vino rimette la febre, è necessario che rimetta anco la causa della febre; & perche la cagion della febre in questo caso altro non è che l'infiammatione & la puntura, bisogna che rimetta anco l'infiammatione, & la puntura, e per consequenza non sarà vero quello che disse, cioè che il Vino sia nella puntura veneno; ilche posso con l'esperienza ancor'io confermare, hauendolo con felice successo più volte vsato. Ma non è da fermarsi quà, Gal. nel quinto *de locis affectis* cap. 2. c'insegna come ne gli affetti del petto vi si ricerca la virtù potente, & questo per rispetto del

cõtinuo tossire: & acciò la natura possa dal torace al polmone trasmettere, e sputtar fuori la materia peccãte, per difetto della quale molti infermi periscono: se dunque in queste infirmità vi si richiede la forza, & la robustezza della virtù potendola dare, & mantenere il Vino più di qual si voglia cosa, come vedẽmo di sopra, perche non si dourà concedere? Medesimamente nel 10. del Metodo cap. quinto, vna salute solamente dice ritrouarsi, tãto per quelli che hanno la puntura, quanto per i preuimonici, & quelli che hanno la scredentia, & questa è la robustezza della virtù, non altrimenti che quelli, che hanno infiammato il fegato, & il ventricolo; però che in quanto all'infiammatione non si douria dar cibo, ma in quanto alla debolezza si deue spesso concedere, doue si vede che vieta il cibo, & non il bere: si che per essere il bere men del cibo molesto, molto più conueniente sarà il bere, che il cibo; & nel primo de Proretici com. 8. dice, che non solo i frenetici, ma i pulmonici, i pleuritici, & le angine, & gli altri mali graui ricercano la virtù gagliarda, & nell'vndecimo del Metodo cap. 17. dice che ne gli affetti del petto non douemo vsar cose astringenti, ne si deue vsare quel cibo così sottile, come si fa nell'infiammationi del fegato, & dello stomaco; & per consequenza non sò perche non si possa vsare il Vino, & nel 3. de gli Acu-

ti comm. 4. dice cattiuo rimedio alla febre è il Vino fuluo; ma doppo il Vino dolce per far sputar' le materie del petto è il Vino oligoforo; però che corrobora la virtù, & humetta gli humori; sopra le quai parole il Brassauola disse le parole apportate di sopra.

Hippocrate nel 2. lib. *de Morbis*, pone tre sorti di puntura, & ponendo la cura della prima spetie, dice beua il Vino vinoso inacquato, ma sia poco, & mollissimo & senza odore: ma come la febre sarà partita per due giorni, prēda la sorbitione di miglio due volte il giorno, & mangi bieta diligentemente acconcia, dopo cuoca qualche tenero animaletto, ò vero qualche vccelletto, & prenda il brodo cō qualche poco di carne: & curando la seconda spetie, medesimamente cōmanda il Vino: & insegnando la cura della terza sorte, dice li darai da bere acqua, doue sia stata macerata farina grossa, & beua vino bianco vinoso, & inacquato: & soggiunge, ma quando saranno passati quattordici giorni, nel pranzo prenda il miglio, nella cena prenda carne di vccelletti, & vsi pochi cibi: ma da tale infermità pochi ne campano; medesimamente curādo la Peripneuomonia, il Vino espressamente cōmanda; doue voglio che due cose notiamo. La prima è che da Hippocrate si antepone il Vino alla carne, & a' brodi; & per consequenza sono queste cose peggio-

ri del Vino, come sì diſſe prima. La ſeconda è che quelli che muoiono di puntura, non muoiono per cagione del Vino, ma per cagione del male; & per conſequenza non è vero che il Vino nella puntura ſia veneno: ſi ſcuopre in oltre quanto ſia grande l'abuſo de' noſtri tempi, poi che & il brodo & la carne ſi concede, & il Vino ſi vieta eſpreſſamente, contro queſti precetti, & quaſi documenti: Hippocrate medeſimamente nel 4. de gli Acuti teſto 79. curando la polmonia, commãda che ſi diano i medicamenti con Vino, cõn mele, & con la mulſa, & non cõn l'acqua.

Ma ſtanno dicendo alcuni, che è altro dare il Vino, come medicamento, & altro è dare il vino come cibo, & come bère, tanto più che Gal. nel 3. de gl'Alimenti, dice che Hipp. nel 3. de gli Acuti, parla del Vino come medi dicamento: ſi che ſe bene ſi puol concedere il vino come medicamẽto, come alimẽto; & come bere non ſi può cõcedere. Si riſponde, che q̃ſto repugna all'auttorità d'Hipp. già addotte, però che concede il Vino come bere, & nõ come medicamẽto, mentre dice mangi la tal coſa, beua Vino, &c. & poi che importa pur che ſi poſſa dare, che ſi dia come medicamento, ò come bere? Si dice di più, che quando altra ragione non vi foſſe, queſta del dire, che ſi concede come medicamento ſarebbe baſtãte, & per prouarlo ſi ſoppone quello, che dice

ce il Filosofo, cioè che è vano il far con più quello, che si può far con meno. Hor se si dice che il Vino sia medicamẽto, si ha da Gal. che sia anco cibo & bere; se dũque vna sol cosa potemo medicare, nutrire, & dar da bere; nõ sarà meglio d'vsar quella sola, che vsarne tre, cioè vna per medicare, vna ꝑ nutrire, & vna per il bere? già che deue il Medico cercar di aggrauar la natura men che sia possibile? poiche non per altro ci astenemo da i cibi, se non per non aggrauar la virtù, & per non impedir la concottione? & chi menò aggrauarà la virtù, colui che vsa vna sol cosa, ò colui, che nè vsa tante? & quale è la ragione di quella propositione, che dice quel cibo esser tra gli altri il migliore, che è cibo & medicamento, se non questa? & Hipp. perche nelle febri commandò il vitto humido se non per questo? Hor se è vero, come è verissimo che il cibo sia ottimo quando è cibo & medicamento, quanto sarà migliore se sarà cibo, medicamento, & bere: & perche si concede la mulsa, l'ossimele, l'acqua pettorale, l'orzata, & mille altre cose, se non perche sono cibo, & medicamenro insieme?

Dunque replicherà alcuno per questa ragione, anco l'acqua si potrà concedere, essendo che Galeno nelle febri la concede come medicamento. Si risponde che l'acqua è puro medicamento, & non nutrimento come il

Vino, ciò dice chiaramente nel 3. de gli Acuti commẽ. 17. con queste parole, l'acqua non recrea la virtù come nutrimento, ma si bene come medicamento, reduce all'equalità del suo tẽperamẽto q̃lle parti, che per l'immoderato calore, si sono debilitate: dicendo anco Hipp. che nõ toglie la sete; sì che l'acqua per esser semplice medicamẽto non si puol vsare se non come tale, come vedemo al suo luogo.

Quanto poi à quello che dice Galeno nel libro *de Alimentis*, che si parla da Hippocrate del Vino, come medicamento. Si risponde, che non si deue intendere, che se ne tratti come medicamento assolutamente; ma come medicamento cibale; & che sia il vero, disse il medesimo Gal. nel 3. de gli Acuti, che il Vino non solamente humetta, & aiuta à mãdar fuori le cose del petto; ma anco corrobora la virtù, ilche è commune di tutti i Vini.

Di più di quante inscrittioni si trouano di quei libri, non è accettata da Galeno, se non quella che dice *liber Hipp. de ratione victus in acutis*. Se dunque si tratta della ragion del viuere, forza è che si tratti anco delle cose come nutrimento; & poi come hauerebbe potuto Hipp. mantenere i suoi infermi sette, & otto giorni con il semplice bere, se non fosse stato bere & nutrimento: di più se parla Hipp. dell'orzata, della mulsa, dell'osimele, come di cose che nutriscono, & sono bere: perche

non trattare del vino ancora come tale? tanto più che Gal. istesso nell'istessi libri in più luoghi dica che in questi libri si tratti del cibo, & che si deue vsar ne i morbi acuti.

Ma qui resta vno scrupolo, dirà quell'altro, però che non è da credere che il Brassauola per esser huomo di tanto valore, se sia ingannato nell'esperientia; ilche si conferma per esser questa commune opinione del vulgo ancora. Si risponde, che non è marauiglia che il vino si scuopra tanto nociuo, & la ragione è perche non ci risoluiamo à darlo, fin tanto che l'infermo non è fuori di salute, di maniera, che come lo vedemo disperato, li concediamo il vino; & per esser quello l'vltima cosa che prenda, si dice poi che il vino subito l'ha fatto morire; in oltre per esser stata la natura tanti giorni priua di quello, prendendolo in vna estrema debolezza viene la natura à sentir nocumento; però che se li fa fare vn transito, & vn salto incomportabile: & però non si deue indugiare à darlo, come si fà, & se l'infermo muore, non al vino, ma l'infermità si deue attribuir la cagione: essendo come dice Hipp. pochi ne cãpino, & resto io in q̃sto marauigliato grandemẽte, essẽdo che pur tãti se nè muoiono, che beuono l'acqua, & non se gli attribuischi causa di morte, & che se per auuentura alcuno prende il vino, & che muoia, subito si dica che il

vino

vino l'ha condotto alla morte, come ſe l'acqua in ſimil caſo, come vuole Hipp. non foſſe di qual ſi voglia coſa peggiore per la freddezza ſua tanto nemica del petto, & de i pulmoni quanto dir ſi poſſa: nè poſſo contenermi dal riſo per cagione d'alcuni, i quali ardiſcono de dire, che etiam vna minima goccia di vino è atta à far morire vn'huomo, come ſe il vino foſſe veneno del più potente che ſia al mondo, & non tanto familiare alla natura humana quanto ſi è detto.

Per tornar hora all'auttorità, ad Ariſtotele riſponde beniſsimo il ſuo Commentatore Pietro di Ebano, dicendo che quei mali ſi cagionano tutta volta che il vino ſarà potente & vſato ſenza miſura; però che non potendo ſi digerire viene ad offender la teſta, lo ſtomaco, & altre parti del corpo; & queſto perche generandoſi humori crudi, non potendoli regger la natura, vēgono à generar tutti quei mali che ſi diſſero; sì che il Vino potente & vſato fuori d'ordine è quello che noce, & non il Vino oligoforo.

Queſto medeſimo ſi potrà dire all'auttorita di Plinio, cioè che vieta il vino aſſolutamēte, & per conſequenza vieta il vino potente, ò vero diremo che parli del vino oligoforo; però oſtante il biſogno dell'euacuatione, & nel principio: & così hauemo tolte via le difficultà che dalle auttorità ſi prendeuano.

Si tolgono via le altre difficultà, & si proua che il Vino si possa dare in ogni tempo fuori del bisogno già detto nel principio del male.

Cap. XV.

PRima che si risponda alle ragioni, nõ sarà se nõ buono torre di mezzo due difficultà, ch'occorrono intorno à quanto si è detto, la prima è, che s'accadesse che detto Vino non si trouasse, che si potrebbe fare in simil caso: l'altra difficultà è, che quantunque da Gal. & da Hipp. si conceda il Vino in dette infermità, non è per questo che si conceda semplicemente, ma solamente in declinatione, & che sia il vero Gal. *ad Glauconem*, curando la febre terzana, non vuole che fino alla declinatione, & fin che non è concotta la materia si possa concedere: & nel terzo degli Acuti parlando della puntura dice, non si dia Vino fin che il morbo non è concotto; il che disse anco Auicẽna nel quarto libro, parlando ancor esso della febre terzana; ciò disse anco nel terzo libro parlando della puntura, & in somma quasi tutti gli Auttori conuengo-

uengono che non ſi debba dare ſe non in quel tempo. Alla prima difficultà riſponde il Braſſauola nel terzo de gli Acuti com. 40. dicendo il Vino acquoſo ritrouarſi in due maniere, cioè naturale, & artificiale; il naturale è quello, che di ſua natura, & dalla vite fu generato tale; l'artificiale è quello, che ſi fa mediante la miſtione dell'acqua, di maniera che ſe bene il Vino foſſe di ſua natura potente, cõ la miſtione dell'acqua ſi farà debolisſimo, più, & meno, ſecondo la miſtione: doue ſecondo il medeſimo Braſſauola comm. 41. ſi deue notare, & oſſeruare vna cautela, & queſta è, che ſe il Vino ſarà potente ſi deue temperare per gran pezzo auanti che ſi beua, acciò meglio ſi facci la miſtione, & meglio venga repreſſa dall'acqua la potenza del Vino, la qual coſa ſe ſi faceſſe nello ſtomaco, potrebbe per l'agitatione de gli agenti apportar qualche nocumento, ſi che doue mancaſſe il Vino oligoforo naturale, ſi potrà artificioſamente anco il potente far diuentar l'oligoforo, & vſarlo.

Ma qui potria dir curioſamente alcuno, & ſe auueniſſe, come ben ſpeſſo accade che l'infermo per la mala diſpoſition della lingua l'abboriſſe, & non voleſſe beuerlo, che ſi potrà dare in cambio del Vino? anco à queſto riſpõde il Braſſauola, dicendo che in tal caſo ſi potrebbe laſciare il Vino, & vſar la mulſa, ouero

acqua con giulebbe, ò con ofsimele: Io per me direi, che se l'infermo cō tutta quell'amarezza che sente se ne compiacesse, se li doueria dare, ma se affatto l'aborisse, si doueria considerar la virtù, la quale se fosse robusta, si potria lasciare, & in cambio vsar le cose dette dal Brassauola: ma se fosse debole si douria sforzar l'infermo, non altrimente che lo sforziamo à prendere i siroppi, il mangiare, & l'altre cose per risanarlo, essendo che la virtù sia cosa di troppa importanza, & da anteporla all'amarezza, & al dispiacere.

Quanto poi alla seconda difficultà per esser quasi la base, & il fondamento di quelli, che tengono il contrario: essendo che con questa si sforzino di buttare à terra tutte le auttorità, con dire che tutte s'intendono nelle declinationi ingannati dalla mala intelligenza del testo di Galeno, come semo per vedere: però ho pensato prima che si venghi all'espositîon del testo, fare anco sopra di questo vn poco di digresfsioncella, & de mostrare tutto l'opposito di quanto si dice: & se Io ho da dire liberamente il mio parere, non credo che da altro si sia introdotto così cattiuo abuso, che da questo. Et prima dico che Gal. nell'vndecimo del Metodo cap. 9. lasciò scritto queste parole: Quando appariranno i segni della concottione, potremo sicuramente porre l'infermo nel bagno, & vsare

i me-

i medicamenti refacienti, con darli da bere acqua fredda, ò vero vino, di maniera che fino alla concottione se non si potrà dar vino, non potremo dar ne anco l'acqua, & per consequenza potrà morirsi l'infermo di sete à posta sua; nè vale il dire che se li darà l'acqua di cannella, la mulsa, ò vero l'osimele: perche quanto all'acqua di cannella, ancor essa ha forza di riscaldare, d'aprire, & di apportar sete, esser dispiaceuole, & fuor dell'vso, & finalmente come vuole Hipp. nel sesto de gli Afforismi, ha forza d'offender la testa: Medesimamente l'acqua mulsa riscalda, si cõuerte in bile, è cosa stomacosa, seticolosa, & poco in vso nell'osimele è priuo di nocumẽto; però che offende le parti neruose, rode gl'intestini, eccita il vomito, offende l'vtero, & fa altri mali effetti, & in somma non si ritroua cosa per buona che sia, che non habbia in se qualche difetto, come dice Gal. nell'vndecimo del Metodo, si che io non so vedere perche più queste cose che il Vino si possino vsare, non essendo esse priue di tanti, & cosi gran nocumenti, & se non per altro, almeno per la consuetudine si deue il Vino alle dette cose anteporre, poiche *Ab assuetis non fit passio*; oltre che del Vino oligoforo non se ne legge nocumento alcuno, come si fa dell'altre cose; ma si potria replicare che della cãnella, e dell'altre cose se ne pone in poca quã-

tità. Si riſponde, che anco del vino ſe ne puol dare in poca quãtità, anzi sẽpre ſe potrà porre & dare il doppio del vino, alla cannella, & al mele: eſsendo l'vna & l'altra di queſte coſe calda & ſecca in ſecondo grado, & il Vino oligoforo freddo, come hauemo viſto, ò temperato: dunque tu vuoi tor via l'vſo di queſte coſe dirà vn'altro? riſpondo non eſſer queſta mia intentione, ma ſolamente di dimoſtrare che il Vino non meno di tutte l'altre coſe ſi poſſa concedere, & che meno dell'altre può nuocere, & in particolare dell'acqua, come si diſſe nel Proemio.

Ma non è da fermarſi quà, perche il medeſimo Galeno diſſe, che nelle crudità ſi deue dare il Vino oligoforo anco nel principio, purche non vi ſia febre grande, ilche di rado accade, come dunque nella febre terzana vuole che s'aſpetti la concottione? ſecondo la commune eſpoſitione di quel teſto. In oltre curando la febre efimera nell'ottauo del Metodo capitolo ſeſto diſſe, che Hippocrate lo concedeua non ſolamente in quelle, ma anco ne i morbi acuti, per eſſer in tutte le coſe il Vino oligoforo meglio dell'acqua, vogliamo dire, che qui s'intendeſſe nella declinatione? non pare à me che fuſſe ſtata buona conſequenza queſta. Hippocrate concede il Vino ne'morbi acuti, perche è meglio dell'acqua, dunque nella terzana ſi potrà concede-

re

re nella declinatione; & però si dice che eccettuatone il principio stante il bisogno delle euacuationi, si puol dare il Vino in ogni tem po; ma auanti si venghi alla pruoua, voglio che sopponghiamo vn fondamento, & questo è che gli accidenti, come vuole Hippocrate in vna infirmità solamente nello stato, & nell'aumēto apparisscono, & si fanno maggiori, essendo che quando il morbo stà nel vigore, &c. Hora dico, Hippocrate nel terzo de gli Acuti testo primo, parla del Vino, della mulsa, e dell'osimele in quanto che conuengono ne i morbi acuti, dunque ne parlano in quanto si conuengono in ogni tempo, & sarebbe stato vn grand'errore, secondo me d'Hippocrate, se hauendo conosciuto che il Vino facci tanti nocumenti, l'hauesse concesso senza farui limitatione alcuna, ma assolutamente; tāto più che parlando del Vino dolce, & del fuluo ve ne pone tante, & che questa la quale più importa d'ogn'altra non ve l'hauesse posta, & se la mulsa, & l'osimele si conuiene d'ogni tempo, perche nō dourà d'ogni tempo concedersi anco il Vino? Questo più chiaramente s'ha dall'istesso Hippocrate testo settimo parlando del Vino fuluo, dicendo che si potrà vsar tutta volta, che non vi sia delirio, ò dolor di testa, le quai cose succedono nell'aumento, & nello stato, come hauemo supposto; dunque se sarà alcuna infermi-

tà acuta in quel tempo che ſogliono apparire queſti accidenti, si potrà concedere il Vino fuluo, pur che non vi ſopragiunghino, queſto è l'aumẽto; & lo ſtato, dunque nell'aumento, & nello ſtato si potria concedere il Vino fuluo non che l'oligoforo. Ma più chiaramente l'inſegnò nel teſto quarto, doue cõcede il Vin dolce per facilitar lo ſputo; hor quando ha biſogno lo ſputo d'eſſer facilitato nell'aumento, & nello ſtato, ò nella declinatione, la quale non ad altro si conoſce, che alla facilità dello ſputo, ò vero al ceſſare, & al mancar di quello? Ma più apertamente nel teſto 41. ci và dimoſtrando, mentre dice, s'hauerai ſoſpetto di dolor grande di teſta, ò di delirio, darai l'acqua, ò vero il Vino oligoforo; doue che dice eſſendoci ſoſpetto, & per conſequenza auanti che siano queſte coſe venute, & perche ſogliono venire all'aumento, & nello ſtato, dunque auanti l'aumento, & lo ſtato potrà darsi il vino oligoforo. Et il Capo di Vacca nel ſeſto libro cap. 28. parlando del bere de' febricitãti, sforzato da queſto teſto dice, la febre, ò che ſarà vehemente, ò che ſarà mediocre; ſe ſarà vehemente & acuta, & appariranno sintomi grandi, come dolor di teſta, & delirio, ò ſoſpetto di quelli, doueremo affatto aſtenerci dal vino vinoſo, & dal vino acquoſo sincero, & douemo dare l'acqua, ò vero il vino oligoforo miſto cõ acqua,

& maſsime ſe la virtù ſarà debole. Queſto più chiaramente dimoſtrò Hippocr. nel primo libro teſto 22. mentre commanda che nel morbo ſecco ſi dia il Vino & la mulſa auanti la ſorbitione, il qual luogo laſciò il Braſſauola ſenza darli riſpoſta, & eſſendo tutti q̃ſti luoghi commentati, & confermati da Galeno: viene anco Galeno à concedere il Vino in detti tempi, contra quello che par che aſſeriſca nel libro *ad Glauconem*, ma ſe ſi deſidera vn teſto più chiaro legghiſi nel terzo *de morbis*, doue curando la febre ardente dice, ne i primi giorni s'euacui il corpo, & poi ſe le dia Vino, come ſi diſſe di ſopra, ma di tutti gli altri il più chiaro è quello del ſecondo libro *de morbis*, doue parlando della peripneumonia dice, à coſtui ne i primi giorni ſi conuiene il Vino dolce, bianco, & acquoſo: & poco di ſotto dice, ſe la febre ſarà vehemente nõ ſi vſino herbe acre, eccetto la ſantoreia, l'origano, & beua il Vino bianco, doue ſi vede, che non teme la grandezza della febre. Medeſimamente come vedemmo di ſopra parlando della puntura dà il Vino, mentre vſa l'acqua con la farina, medeſimamente mentre prendono gl'infermi l'orzata, e nell'inſtituirli il vitto ſubito gli ordina il Vino, volemo dire che quelle coſe ſi facciano ſolamente nella declinatione, ò ne gli altri tempi? Alle quali auttorità ſi ſoggiungono anco

le ragioni, trà le quali sarà prima questa. Galeno mentre parla del Vino oligoforo, dice assolutamente che nelle febri è conuenientissimo; dunque auanti la declinatione si proua questa consequenza, essendo che nella declinatione la febre se ne parte, si che l'infermo in quel tempo si dice esser risanato, & al sicuro; di maniera che se non si conuiene se non in declinatione, si conuiene in tẽpo che quasi non ci è febre, & in tempo, che il male è ridotto al sicuro; & per consequenza non si viene à concedere essendoci la febre, & le parole di Galeno sono mal dette, mentre dice essere conuenientissimo alle febri. Di più se cosa alcuna è che impedisca il dar del Vino sarà la febre come febre. Hora io domando ò che nella declinatione vi è la febre, ò non vi è, se si dice che la febre non vi sia, dunque il Vino non si conuiene alle febri contro quello che ha detto Galeno; se la febre vi è, dunque verrà à nuocerli, & per consequẽza doue era in viaggio per partirsi si farà ritornare. Ma qui responderà alcuno, che se bene vi è la febre, non vi è però la causa della febre: & io dico che quando Galeno concede il Vino, oltre all'altre ragioni perche lo cõcede, è perche ha forza di concorrere, di euacuare, di aprire, & di consumar gli humori; si che queste cose non vietano il Vino, essendo che nelle crudità anco si conceda, di maniera che

ſolamente la febre come febre impediſce il dar del Vino,& nō altro; ſecondo però quelli che lo negano, ſi dice di più che ſe per gli humori non ſi doueſſe concedere il Vino, ne anco in ſanità ſi potrebbe vſare, non eſſendo mai il corpo ſenza qualche ſuperfluità, e ſenza qualche humore ſopra abondante: ſi che ſe coſa alcuna impediſſe il dare il Vino, non ſarebbe ſe non la febre come febre, la quale anco in declinatione ſi ritroua, & poi nella declinatione, come vedemmo di ſopra, il Vino anco potente ſi concede. Oltre di queſto ſe il Vino, come dicono alcuni, non ſi deue dare perche riſcalda, perche nella declinatione non ſarà per riſcaldare, eſſendo che il corpo per il calore antecedente, & preſente ſia diſpoſtiſsimo à riceuer detto calore? Inoltre conceſſo anco che Galeno lo concedeſſe ſolamente nella declinatione (ilche è falſiſsimo) non ſi deue concedere, come dice Hippocrate, anco qual coſa alla conſuetudine? dunque per eſſer noi molto più che i Greci vſi al Vino; perche ſe eſsi lo concedeuano nella declinatione, non potremo noi concederlo vn poco innanti. Medeſimamente tutta volta che la virtù ſia debole Galeno lo cōcede d'ogni tempo ſenza tanti riſpetti; ſe dūque il vino apporta tanto nocumento, chi nō sà che quanto più la virtù ſarà debole, tanto maggiormente verrà a nuocere, eſſendo che

come vuole Hippocrate, i ſani molto più facilmente ſopportino gli errori, che non fanno gl'infermi, & i deboli, & Galeno nel 10. del Metodo cap. quarto dice, che quando le forze ſono robuſte ſofferiſcono ogni coſa, & ad ogni coſa fanno reſiſtenza, ma quando ſono debole da ogni minima coſa reſtano offeſe. & mi ricordo che Hippocrate in vn luogo dice, che i corpi robuſti facilmente comportano gli errori, che dal Medico ſi commettono nelle infirmità, ma i corpi deboli incorrono in grandiſsimi danni: ſe dunque il vino è coſa nociua, molto più è forza che nuoca ad vn debole, che ad vn robuſto, e per conſequenza a i deboli non ſi dourebbe concedere; ma ſe a'corpi deboli con tanta vtilità ſi concede, perche a gli altri ancora non ſi douerà concedere? L'vltima ragione sarà queſta, Galeno nel primo, & ſecondo de gli Acuti, alle oua, & alla carne antepone il Vino, & per conſequenza non può negare il vino concedendo le oua, & la carne, eſſendo alle ſudette coſe anteriore in bontà. Ho voluto dir queſto, acciò maggiormente ſi veda che l'intentione di Galeno non è quella, che communemente le viene attribuita, come vedremo.

Si espone il testo di Galeno ad Glauconem, nel capitolo della febre terzana. Cap. XVI.



A cagione della mala intelligenza del testo di Galen. è nata (s'io non m'inganno) da Stefano Ateniese, ilquale come Greco, & come quello che fù de i primi à glosarlo, disse *post Concoctionem*, le qual parole sono state poi da tutti gli altri Glosate, *Hoc est in declinatione*; & se ho da dire il vero, sono stato ancor io in quella mala intelligenza fino al giorno d'hoggi, nel quale come è piacciuto al Signore, credo che me se sia scoperta la vera intelligenza di esso. Ma prima che si manifesti (acciò non paia ch'io vogli a stirar le parole à mio modo) apportarò le parole precise in quel modo che da molti sono state tradotte.

Il testo di Stefano Ateniese si legge in latino à questo modo, *A vino antequam concoquatur morbus prorsus arcendi sunt, at vbi concoqui ceperit, tenue, & aquosum, & paulum ab initio est dandum, cum autem prope est, vt soluatur copiosius*, le quai parole furno poi da lui glosate tutte insieme, i. *post concoctionem*.

Quello di Aetio in latino si legge in questo

modo.

modo. *A vino vero abstinendum est penitus priusquam concoquatur morbus, vbi vero concoqui incipit, tenue, & aquosum, ac modicum primum dandum est prope solutionem vero v-berius.*

Quello del Leoniceno, & è il più commune, dice: *A vino vero antequam morbus coquatur, omnino abstinendum, at vbi concoqui ceperit, dandum est ab initio tenue aquaticum, & paucum, vbi vero iam prope est, vt morbus soluatur amplius est offerendum.*

Il Lacuna si legge, *A Vino vero antequam morbus coquatur prorsus abstinendum, vbi autem concoqui incipit dandum est ab initio tenue aquosum, & paucum, vbi vero iam prope est, vt morbus soluatur amplius offerendum*, doue si vede, che se bene quanto alle parole non sono le medesime, nondimeno quanto al senso, è l'istesso appresso tutti.

Per bene intender questo testo è necessario ricorrere à quello che dice Galeno ne' libri de Erisi in più luoghi; & in quel libro *de totius morbi temporibus*. ragionando de i tempi vniuersali del male, & del modo da conoscerli; & parlãdo del principio, dice ritrouarsi in tre modi: nel primo modo si prende il principio per quel primo insulto, che fa il male: nel secondo modo si prende per li tre primi giorni: & nel terzo modo, si prende per tutto quel tempo, nel quale non apparisce se-

gno alcuno di concottione; & di questo soggiunge si deue intendere ogni volta, che del principio si fa mentione, per esser questo di grandissimo giouamento nella infermità, in quanto alla sua cognitione; questo tempo si termina, tutta volta, che incominciano ad apparire i segni della concottione, & nel libro *de morbi temporibus*, dice il principio è il tempo della crudità; & descriuendo l'aumento, dice quando incomincia la concottione, cessa il principio, & incomincia il tempo dell'ascenso, aumento nominato; descriuendo poi lo stato, dice quando la concottione sarà perfetta, all'hora saremo nello stato: la declinatione finalmente dice esser quãdo gli accidenti incominciano à mancare, & si comincia à risoluere il male.

Auicenna medesimamente nel 4. Can. fen. 1. trattato 1. cap. 3. descriuendo i quattro tẽpi delle febri, dice il principio, esser quando il calore innato viene suffocato dalla materia del male, & dura fin tanto, che incominciano ad apparire i segni della concottione, ò di dispositione à quella contraria; l'aumento poi è quel tempo, nel quale il calor innato si muoue à far resistenza alla materia peccante, & incominciano ad apparire i segni della digestione, ò di dispositione à quella contraria: lo stato dice esser quel tempo, nel quale si fà la pugna tra la natura, & la materia, & ap-

parisca la vittoria dell'vna sopra l'altra, & si vede perfetta la digestione, ò vero il contrario di quella. Et finalmente la declinatione dice esser quel tempo, nelquale già il calore innato ha acquistato il predominio sopra la materia occupandosi di mandar fuori gli humori cattiui, diminuendosi la calidità, & risoluendosi il male.

Applicandosi hora quanto s'è detto al nostro proposito, sarà facilissima cosa l'intẽder quello che voglia insegnarci Galeno, nel soprascritto testo, & per consequẽza remouer quello, che fin hora è stato forse causa di così grande abuso. Dice dunque Galeno, *A vino vero antequam morbus concoquatur penitus est abstinendum*, doue voglio che consideriamo, che non dice, *Donec concoctus sit*, ma dice, *antequam morbus concoquatur*, & però non si può dire che lo commandi nella declinatione, perche se hauesse voluto intendere nella declinatione, hauerebbe detto, *à Vino est abstinendum, donec concoctus sit*, ò vero, *Vinum non est dandum, nisi per concoctionem morbi*, ma dicendo *antequam morbus concoquatur*, viene à priuarsi solamente il tempo, nel quale il morbo è crudo, & quest'altro non è, che il principio; però che nell'aumento, & nello stato si concoce il morbo, & è gran differenza fra il dire, prima, che il morbo si concoca, & prima che il morbo sia concotto; perche se

bene

bene il primo esclude il principio, include nõ dimeno gli altri tempi; ma il secondo esclude gli altri, & include solamente la declinatione, si che fin hora, se bene hauemo che nõ si possa dare il Vino nel principio, per esser quello (come si disse) il tempo della crudità, non per questo hauemo, che si deua dar solo nella declinatione; ma seguitiamo auanti, e diciamo, che parendo à Galeno in quelle prime parole esser stato vn poco oscuretto. Volendosi meglio dichiarare soggiunge, *At vbi morbus concoqui incipit, dandum est ab initio tenue, aquosum, & paucum*, si che dice, *at vbi concoqui incepit*, & non dice, *at vbi concoctus fuerit*. Disse di sopra, che quando comincia la concottione si termina il principio, & incomincia l'aumento: dunque nell'aumento vuole che s'incominci à dare il Vino, & non nella declinatione: soggiunge poi, *At vbi prope est, vt morbus soluatur amplius offerendum*, & non dice *dum soluitur*, che sarebbe nella declinatione, essendo che in quella si solua il male, come disse di sopra; ma dice *dũ prope est vt soluatur*. il tempo vicino alla declinatione è lo stato, non essendoci altro tempo in mezzo, dunque nello stato *amplius offerendum*, & non nella declinatione commanda il vino Galeno, di maniera che nel principio, secondo questo testo, ci douemo astener dal vino, & questo perche come dicemmo, in

detto

detto tempo si deuon far molte cose all'infermo, come è il cauar sangue, ò vero dar minoratiuo, far clistieri, & mille altre cose; nell'aumento poi douemo attendere à concuocere, & à corroborar il calor naturale; & però in quello douemo incominciare à concedere il Vino, il che si deue andar poi aumentando, secondo che il male viene nello stato, perche nella declinatione, come disse Hippocrate, anco il vino mero, & potente si puol concedere; ne questo è senza ragione, però che dice Auicenna, che nell'aumento il calore innato si muoue contro la materia; dũque bisogna soccorerlo, acciò possa di quella hauer vittoria, ma non però bisogna aggrauarlo, come si fa, con tante cose, & in particolare con tanti cibi duri da digerire, & con l'acqua istessa dura più di tutte le altre da esser digerita; donde forse ancor Galeno disse poco vino douersi dare, ma nello stato per la duratione del male, & per la vittoria che si aspetta, ha dibisogno di maggior aiuto, per esser le forze deboli; ma però l'aiuto deue esser tale, che no'l distolga dalla pugna, come fanno i cibi grossi, & l'acqua, si che à ragione disse: *Dum prope est vt soluatur, amplius est offerendum*; & chi non sà, che l'aiuto si ricerca mentre si combatte, & mentre si hà il nemico alle mura, & non mentre l'esercito se ne parte, ò vero si mette in fuga? anzi quã-

to più dura la guerra, & quanto più va innanti, tanto più s'ha bisogno d'aiuto, essendo che le forze si vadin tutta via debilitando, ancor che nel principio si mostrino robustissime: ne vale il dire che se questo fusse nella declinatione non occorrerebbe dar la medicina, atteso che la guerra sia finita, & il male se ne parta; perche la medicina nella declinatione non si da per il mal passato, ma si bene per il timore del nemico, cioè che è il male, non torni di nuouo à riprender forza, & non torni di nuouo con maggior empito ad assaltar l'infermo; secondo quel detto, che quelle cose, che restano nell'infermità soglian far recidiua. Cessi dunque per l'auuenire il dirsi, che da Gal. si commanda il vino nella declinatione, anzi per vigor di questo tosto si dia pur sicuramente nell'aumento, & nello stato, perche altrimente si farà non solamente contro il suo precetto, ma anco si farà contro la ragione, come hauemo visto, se bene per ragione di consuetudine potrà darsi sempre.

Et perche è facil cosa, tutta volta, che è bene inteso vn principio dedurre quelle conclusioni, che da quel principio hanno dependenza; però voglio che repettiamo quella auttorità, che dice, che son quasi incurabili quei mali, che nascono dal Vino, oltre alla risposta già di sopra apportata, si dice che vi aggiunge il morbo crudo; si che nel princi-

pio,

pio, & ſtando il morbo crudo, & non ſemplicemente ſi deue intendere; ilche diſſe anco nel primo de gli Acuti, eſſendo biſogno d'euacuatione; medeſimamente nel Metodo diſſe, che nella crudità ſi deue dare il Vino nel principio, pur che non ve ſia febre grande, ilche di rado ſuccede, ſi che nella febre grande vieta il vino ſolamente nel principio, come fa anco nel dolor della teſta, nel delirio, &c. Come s'accorda ogni coſa? voleuo ben'io marauigliarmi, che Galeno haueſſe detto coſa c'haueſſe repugnato à ſe medeſimo, ad Hippocrate, & alla ragione ſteſſa? come nell'altro capitolo ſi è dimoſtrato, & per cõcludere ſarà facile al certo per l'auenire tor via quanto di contrarietà apparente ſi troui ſcritto trà i buoni Auttori: di maniera che tutta volta che ſi troui vietato il vino in vn di due, ò tre modi ſi douerà intendere, cioè, ò che ſi parli del vino potente, e queſto perche nell'iſteſſo capitolo Galeno vieta il vino eſpreſſamente di natura caldo, ò vero s'intenderà dell'oligoforo puro, ò vero s'intenderà nel principio del male, come hauemo viſto per la neceſsità delle coſe ſudette.

Si prouò di ſopra per vigor di queſto capitolo, che detto vino refrigera, atteſo che vieta le coſe calde, & il vino potente, & cõmandi per il contrario, che ſi deue refrigerare grandemente, & il vino oligoforo, donde ſi

de si potrà cauare, che non si deue dar acqua, attesochel d'essa non si faccia mentione alcuna: anzi Martino Acchachia dice che l'acqua non si deue dare nella terzana in ogni tempo; ma solamente quando appariscono i segni della concottione, doue è da notare, che non dice, quando cominciano ad apparire, ma quādo appariscono; sì che in dar l'acqua bisogna aspettar la declinatione, & non nel dare il Vino. Et Stefano dice che si deue dare il Vino, & non l'acqua; perche fermandosi quella nello stomaco, viene à nocere grandemente. Se ne deduce ancora, che molto più sicuramente potremo noi conceder il Vino, che non faceua Galeno, & questo nō solo per la compiacenza, ma anco per la consuetudine: & la ragione è, che parlando del bagno Galeno nell'istesso cap. dice quelli, che vogliono notare nel bagno, se gli conceda in quanto possono. Doue Stefano Ateniese, dice che bisogna in qualche cosa gratificar l'infermo: & soggiunge Galeno, se sì dilettano del bagno, se li lauerai due volte non farai errore: & Stefano dice, che Galeno prese la prima indicatione della febre, & la seconda della consuetudine. Hor se questo se dice del bagno, perche non potremo noi applicarlo al Vino? tanto più che per non essere il bagno in vso in sanità, non s'vsi manco nell'infermità.

Hauemo di più esser falso quel che si dice

com-

communemente, che il Vino non si deue dare se non per corroborar la virtù, essendoche di questo habbi poco bisogno la febre terzana, se bene vi è bisogno in essa di concocere gli humori, & aiutar la digestione. Medesimamente esser falso il dire, che l'humor biloso p esser sottile, non ha bisogno di Vino, ilquale assotiglia; anzi quello, che più importa, si parla della terzana esquisita; dicendo di più il Trincauello, che mediante il Vino, meglio questi humori si digeriscono.

Si scuopre ancora esser falso quello che si suol dir da molti, cioè che il vino non si possa dare fin tanto che il corpo non è perfettamẽte euacuato, essendo che la perfetta euacuatione non si facci se non nella declinatione secondo il detto d'Hippocrate *concocta medicari*, & non dice, *vbi incipit concoqui*.

Hauemo ancora, che concedendosi nella febre terzana, nella quale pecca il più caldo humore, che sia nel nostro corpo, & la mala intemperie (come dice Stefano) si potrà anco dare in tutte le altre febri.

Si dice di più esser falso il dire, che il Vino non si possa concedere se non per cagione di consuetudine, essendo che di quella non si facci mentione alcuna. Se ne caua in oltre esser falso, che solamente come medicamento si debba vsare, poi che non fa mentione d'altro bere, che di questo, & in questo comincia la

regola

regola del viuere non facendo del Vino mentione alcuna tra i medicamenti che pone. Et finalmente concedendosi il Vino, & non per alcuna delle ragioni suddette; è necessario che si possa concedere, come semplice bere, come longamente si è di sopra dimostrato. Et essendosi di questo detto à bastanza; tempo è di ritornare alle altre auttorità addotte in contrario; & però mentre Galeno dice che nella puntura bisogna aspettare che il male sia concotto. Si risponde che iui si parla del vino dolce, puro, & potente, ilquale fino alla declinatione non si deue dare per esser troppo caldo, & atto à conuertirsi in bile, & ad aumentar non solo la febre, ma anco l'infiammatione; anzi non vuole che vi sia infiãmatione nelle altre viscere per la medesima ragione, & così non è contradittione alcuna tra Hippocrate, & Galeno; perche Hippocrate lo concede nel principio, & ne gli altri tẽpi inacquato, & fatto le debite euacuationi; & Galeno non vuole che si conceda puro fino alla declinatione, Ma perche non paia che ce siamo scordati d'Auicenna quanto à quello che egli dice della puntura: si dice quello istesso che si è detto à Galeno, cioè che parla del Vino dolce puro, ma non già dell'inacquato, & dell'oligoforo. Quanto à quello che dice parlando della febre terzana, se bene potria bastare quello che si è detto di sopra, & quello

quello, che ne disse il Gentile suo commentatore: si dice nondimeno che lui parla del Vino per eccitare il sudore, & che sia il vero soggiunge vscito che sarà dal bagno beua il Vino acquoso, poi si copra, & se ne stia sudando; & poco di sotto dice, che il Vino è buono alla quantità che resta della materia consumandola, & digerendola; & ciò si fa chiaro perche altramēte verrebbe à contradirsi hauendo detto di sopra: che il vino oligoforo si dà in cābio dell'acqua fredda, & che grandemente refrigera, & humetta: hor se si dà in cābio dell' acqua fredda, & refrigera grandemēte & humetta, perche nō si deue dare nelle febri? Et per cōpimento di quāto s'è detto, nō voglio lasciar d'apportar quello, che di q̄sto lasciò scritto Iacomo suo cōmētatore; il quale sopra questo medesimo testo dice, che se da Gal. si concedeua il Vino nella declinatione, intēdendo ancor lui malamēte quel testo, come gl'altri: noi lo potremo cōcedere nel principio, nell'aumēto, & sempre, essendo che i nostri vini acquosi sian di minor valore, che nō erano gli acquosi, che vsaua lui, anzi i nostri vini talmēte refrigerano, che molti ne incorrono nel dolor dello stomaco, & in continuo sputo; aggiungendo vn'altra ragione, & è che à questi nostri tempi, le febri non sono di quella purità che erano al tempo di Gal. & d'Hipp. per essere i nostri corpi ripieni d'hu-

mori freddi; ilche prima di lui diſſe Gal. parlando di Roma, dicendo in eſſa di rado vederſi le febri terzane pure; & altroue diſſe quella Città eſſer molto ſottopoſta al catarro per la grande humidità; ſi che eſſendo i noſtri corpi pieni d'humori freddi, & eſſendo queſti noſtri Vini freddi, molto più che non erano quelli che vſaua Galeno, ancor che eſſo l'haueſſe vſato ſolamente nella declinatione, ilche è falſiſsimo; nondimeno noi lo potremo vſare d'ogni tempo.

Nè qui voglio laſciare à dietro vn'altra difficultà, & queſta è che Gal. nel 10. del Metodo cap. 3. curando quel giouane di quella terzana, ſi vede manifeſtamente che fino all'vndecimo giorno non li concede il Vino, & per conſequenza non gli lo concede fino alla declinatione, contro l'eſpoſitione del teſto. A queſto ſi riſponde eſſer falſo, che à quel giouane non deſſe il Vino fino alla declinatione; però che ſe conſideraremo le parole di Galeno, trouaremo che gli lo diede nello ſtato, & che ſia il vero; diſſe che nel decimoterzo giorno più facilmente ſopportò l'acceſſione, ilche fece anco nel decimoquinto, di maniera, che dopo che li diede il Vino cominciò à ſopportar l'acceſsione con più facilità, ſi che nello ſtato gli lo diede, & non nella declinatione: ſi dice ancora che ſe bene nel vndecimo giorno fa mentione del Vino,

non potemo però affermare, che non gli hauesse dato prima, ancor che non ne facesse parola; ilche se deduce, sì perche non fece mentione d'altro bere auanti à questo tempo; & per consequenza non potemo sapere, che cosa se gli desse, sì anco perche nel quarto giorno gli ordinò vn vitto, con il quale potesse riparar la virtù, & che humettasse insieme; & per essere in questo il Vino conuenientissimo, questo, & non altro, è ben da credere che gli desse, ancor che solamente nell'vndecimo giorno facesse di quello mentione. Questo si conferma con quello, che disse nel duodecimo del Metodo cap. 6. parlando delle medesime infermità, dicendo à costoro nel principio bisogna darli il Vino acquoso, & se le cose succederanno secōdo il nostro desiderio li potremo dare anco l'altre cose insieme con il cibo carneo, & massime doppo il quarto, concocendosi già quelli humori, che cagionano la febre; doue voglio che notiamo che con molta maggior cautela concede la carne, che non fa il Vino; poiche concede questo nel principio, & la carne nel quarto, concocendosi gli humori, si che, come si disse, è falso che la carne sia più sicura del Vino. Soggiunge poi Galeno d'vn giouane talmente affetto se ne fece mentione nel 10. libro, il quale, come si vidde lo notrì ogni giorno auanti l'accessione, ancor che vn giorno lo

lasciasse senza nutrimento, il qual giouane altro non è, che il sopradetto, come si puol vedere, & consequentemente è da credere, che gli desse il Vino prima delli vndeci, contro l'opinione, & il volere de i Tritoni; e perche non è da credere, che Galeno desse i documenti, & poi pratticasse il contrario; però è necessario dire che desse il Vino etiam nel principio, & che più conto facesse di quello, che del vitto carneo, per esser di quello più sicuro, come insegnò nel duodecimo.

Si risponde ad alcune ragioni apportate nel primo capitolo.
Cap. XVII.

PEr satisfare hormai alle ragioni principali, già nel primo capitolo apportate, quãto à quello che se disse, che il Vino riscalda, & esicca: il Cõciliatore parlando del Vino, assolutamente dice, che esicca per accidente. altri dicono esser secco come medicamento, & non come nutrimento. altri come il Signor Zecca, dice esser humido, & come nutrimento, & come medicamento. Ma sia come si voglia del Vino potente, & del mediocre; essendo che al presente si parli dell'oligoforo, il quale come hauemo visto è freddo, & humido assolutamente, & che ciò sia il vero,

oltre

oltre à quello, che si disse di sopra: Aetio nel 2. lib. nel cap. antepenultimo, parlando delle cose, che refrigerano, vi pone tra esse il Vino acquoso, dicendo di più, esser tal Vino conuenientissimo à quelli, c'hãno la febre, & nel capitolo vltimo dice, che non cagiona dolor di testa, & che non offende i nerui; ilche si cõferma anco da Oribasio nel 4. lib. cap. 31. & 32. ponendo il Vino potente fra le cose, che riscaldano, & l'acquoso frà quelle che refrigerano. Quanto à quello, che si disse dell'acqua vite, si dice non esser buon fondamento da cauarne che il Vino sia caldo; però che se bene da qual si voglia Vino si può cauar dett'acqua, vi è nondimeno differenza grandissima; & questo non solo nella quantità, ma nella qualità ancora, essendo che maggior quantità, & di maggior valore, si caui l'acqua d'vn Vin potente, che da vn vino debole: oltre che anco dall'acquato, si facci acqua ardente, se bene in poca quantità, & di nessun valore; nondimeno non credo che sarà alcuno, che affermi, che l'acquato sia caldo, & secco, essendo l'acqua quasi pura, per esser lauatura solo di vinacci. Di più da vn baril di vino acquoso, che pur sono 32. boccali, sarà cosa difficile che n'esca vn boccale d'acqua vite, & pur tutto il resto è acqua insipida, e di nissun valore; di maniera, che poco calore puol essere in 32. boccali, delli quali

31. ne siano acqua, & vn ne sia d'acqua vite. Anzi per ritorcer l'argumento direi, che se nõ per altro, almeno per cagione dell'acqua vite si deue il vino concedere nelle febri putride: però che Raimondo Lullo parlando della sua quinta essenza, dice fra l'altre virtù che le attribuisce, esser ottimo remedio per resistere alla putredine; la qual quinta essenza altro non è, che l'acqua vite circolata. Et il Mattiolo disse, parlando dell'acqua vite, che resiste grandemente alla putredine; & a questo proposito mi ricordo hauer letto, che l'acqua marina facilmente si corrompe; ma mista con l'acqua vite lungamente si conserua, per hauer questa virtù di resistere alla putredine: & se replicando se dicesse, dunque alle febre putride sarà meglio concedere l'acqua vite; direi con Raimondo, che sarebbe ottimo, non che buono, data però in poca quantità, & masime nelle febri maligne; ma lasciamo andar questo, e diciamo che quando ben anco riscaldi: di gratia sentiamo Galeno nella settima particola de gli Afforismi Aff. 56. doue parlãdo del vino caldo di sua natura dice queste parole, il vino riscalda tutto il corpo, & presto scorre per tutte le parti con questo che rende perfetti tutti gli humori, preso però con acqua. Alla seconda ragione addotta delle cose consuete di parer d'Hippocrate si risponde, che quella autto-

rità si deue limitare à questo modo, cioè se vno infermo vserà quelle stesse cose, nell'istessa quãtità, nell'istesso modo, & nell'istessa forma, che le vsaua mentre era sano, così sarà vera: ma noi non diciamo che s'vsi il vino, in quel modo che s'vsa in sanità, ma che se ne prenda vn poco manço, & più temperato del solito; & che ciò sia il vero Hippocrate nel libro *de Affectionibus* lasciò scritto, che quel cibo, & quel bere che si suole vsare in sanità, s'vsi anco nell'infermità, preparandose però il caldo con il freddo, il freddo con il caldo, l'humido con il secco, & il secco con l'humido; & soggiunge, ne occorre dubitare, e disperarsi delle cose presenti, cioè consuete come niẽte possino giouare, & cercar le assenti, cioè l'inusitate, le quali all'infermo non apportano vtilità alcuna, però che fuor di q̃lle, cioè cõsuete poche se ne trouano, che posSino giouare; si che secondo Hipp. il cercar le cose noue, & fuori delle cõsuete, è cosa superflua, & vana contro l'vso hodierno, si cõferma anco quello, che si è detto cõ la ragione: perche se la propositione addotta s'intendesse altramente, per essere il pane, la carne, le oua, il brodo, & nell'altre cose consuete in sanità, nõ si potriano dare mẽtre l'huomo stà infermo: e per consequenza si potria lasciar l'infermo morir di fame, ouer dargli dell'herba, & del fieno come si fa alle bestie.

Mentre si dice che il vino nutrisce, concedendoli il nutrire, ancor che si potesse negare dell'oligoforo, si nega che il nutrimēto sia tale, che possa apportar nocumento dell'oligoforo parlando. Oue è da notare, come dice il Brassauola, che gran differenza è dal nutrir più, nutrir presto, & dar nutrimento più sodo; per esēpio il Vino nutrisce più presto, & senza men fastidio che non fa la mulsa, il brodo, la carne, le oua, & l'altre cose; la mulsa nutrisce poi più del vino, cioè in quantità di maggior nutrimento; il pane finalmente, & la carne danno nutrimento più sodo, & in maggior quantità; ma come tali sono anco più difficili da digerirsi, di maniera che per nutrimento presto, & non aggrauar la virtù, il vino è molto più di tutte le altre cose conueniente: ilche insegnò Galeno sopra l'vndecimo Affor. della seconda particola, mentre disse quanto il vino è auanzato dall'altre cose nella quantità, & nella consistenza, tanto egli auanza in nutrire tutte le altre nella celerità, e trà tutti i vini, l'acquoso pone di minimo nutrimento facendolo simile all'acqua: ilche disse anco nel 3. de gli Alimenti; questo istesso confermano Auicenna, Isach, & Aliabas, mentre parlano de'vini, & Hippocrate nel 3. de gli Acuti disse, che il mele nutrisce al doppio del vino oligoforo, doue Galeno disse, che nutrisce meno della mulsa tem-

pera-

perata à proportione; ſi che ſe bene il Vino nutriſce, non è però tale, che poſſa apportar offeſa alcuna; anzi ſe per queſto hauemo da temere, nè il brodo, nè il peſto, nè li ſtillati, nè la carne, nè le oua ſi potranno concedere, eſſendo di maggiore, e di più groſſo nutrimento, che non è il vino; & gran coſa mi pare in verità, che ſi conceda la carne, le oua, il brodo, il zuccaro, & mill'altre coſe, che più del vino nutriſcono, & che il vino ſi debba vietare, eſſendo come hauemo viſto, di tutte le altre coſe migliore.

A quello che ſi dice, che il vino genera ſete, ſi nega del vino oligoforo, & maſsime temperato: & ſi conferma con Galeno nel primo de' Semplici cap. 31. doue dice, ſe con il vino ſi beuerà dell'acqua, più efficacemente ſi ſmorzarà la ſete, che beuendoſi acqua ſola; eſſendo che così più facilmēte ſi diſtribuiſchi per il corpo. Queſto prima di lui c'inſegnò Hippocrate nel libro de Salubri dieta, mentre diſſe, ſe alcuno hauerà ſete, s'aſtenghi dal cibo, & dalla fatica, & beua il vino acquoſo, e freddo: Iſach nel libro de dieta particolare dice, che il vino acquoſo men de gli altri nutriſce, & più de gli altri ſmorza la ſete, & toglie via l'ardore: & altroue diſſe, che temperato fa ciò molto meglio.

Ma quì farà forſi alcuno iſtanza, con dire che Hippocrate, & Galeno nel primo de gli

Acuti,

Acuti, & nel 3. doue sia sete concedano l'acqua: medesimamente come si ha dal Filosofo nel 2. libro dell'Anima, la sete non è altro, che vn'appetito di freddo, & di humido: & per cõsequenza molto più cõueniente sarà l'acqua, che il vino per torla via. Alla prima difficoltà risponde il Brasauola, sopra quelle parole d'Hippocrate, che dicono l'acqua non toglie la sete, dicendo la sete essere in due maniere; l'vna è quando procede dalla siccità della lingua, delle fauci, & della bocca; & l'altra è, quãdo procede dalla siccità di tutto il corpo: se la sete sarà nel primo modo, l'acqua dice sarà ottima per torla via, tenendola in bocca gargarizzando, & sciaquandosi con quella; ma se la sete sarà interna, & procederà dalla siccità del corpo, à questo modo l'acqua non toglie la sete, essendo quella per la sua freddezza inabile à penetrare: si che se Hippocrate, & Galeno vsano l'acqua nella sete, lo fanno per tor via quella sete nel primo modo, con tener l'acqua in bocca, & gargazzarsi con quella: & così la concediamo ancor noi, con tutto che si vieti doue sia sete interna, e procedente dalla siccità delle membra.

Si dimoſtra, che per ragion di ſete il Vino è conuenientiſsimo, & all'acqua ſuperiore. *Cap. XVIII.*



Vanto alla difficultà tratta dalla diffinitione della ſete, ſe bene par grande, e difficile, nondimeno, ritorcẽdola, ſe coſa è che ne sforzi à concedere il vino: queſto ſenza dubbio più di qual ſi voglia altra coſa ce lo dimoſtra, anzi ſe alcuno deſidera ſapere, perche ſia il Vino della natura tanto familiare, ſenza queſta ſpeculatione non potrà al ſicuro ſaperlo. Si dice dunque, che quella parola freddo della diffinitione, ſi deue intendere in atto, & non in potenza. Si dice di più, che quella parola medeſima ſi deue intender per accidente, & ſecondario; ma nõ già principalmente, & ſi deue eſporre la diffinitione, come ſi fa da molti, cioè la ſete è vn'appetito di coſa fluida, & molle; e perche queſto che ſi dice della ſete è quaſi la baſe, & il fondamento di tutto queſto negotio; però non biſogna paſſarla coſi di leggiero.

Si dice dunque, che queſta parola appetito ci dinota vn principio, per il quale l'huomo, ò vero la coſa viene a mouerſi a quello,

che

che appetisce; però che come vuole il Filosofo nel terzo dell'anima, l'appetito altro non è, che principio di moto: & nel primo della Fisica dice, l'appetito esser per cagione del bisogno, di maniera che l'appetito non viene ad essere altro, che vn desiderio di quello, che non si hà, se però non ci fosse la compiacenza della fruitione, & del godimento: come si vedrà piacendo al Signore, nella cura delli innamorati: di maniera che l'appetito deno ta priuatione, & in vero saria cosa vana l'appetire, & il desiderare la cosa che si hà, & che si possede; essendo dunque la sete appetito; sarà necessario, che sia di cosa, della quale la natura, & l'huomo ne sia priuo; nè mi curo ꝑ hora star'a porre le distintioni de gli appetiti innaturali, & animali, & sensitiui, & ragioneuoli, &c. perche oltre che sarebbe cosa lunga, sarebbe anco poco a proposito; basta bene che la sete sia desiderio di quello, che non si ha, & di che la natura si troua priua; & perche questa sete, e questo appetito nasce nell'huomo frequentemente; bisognarà ancora che frequentemente venghi a restar priuo, & a perdere quello, che nella sete si desidera, & per non poter l'huomo restar priuo, e perder se non quello che hà, è necessario, che quello che in se contiene, sia quello, di che frequentemente resta priuo l'huomo; & se bene è cõposto di quattro elementi, come di quattro

principij communissimi di tutte le cose; viene nondimeno composto come da principij più prossimi constituti di questi quattro elementi, da due corpi; l'vno de' quali è denso, solido, & corpulento: & l'altro è flussibile, & sottile; di maniera che il corpo per non poter rimaner priuo, se non di quello che hà, non potrà perder se non vn di questi due corpi; & per consequẽza altro nõ verrà a desiderare, che la ristauratione d'vno di q̃sti due corpi, ò di q̃sti due principij, ò vero anco d'ambi due insieme. Quãto poi al perdimẽto, & alla resolutione di q̃ste cose fassi quotidianamẽte, tãto dal calor naturale, quãto dal nõ naturale; & questo perche questi due corpi sono non altrimente che le legne nel foco, ò l'oglio nella lucerna; & si come il fuoco viene a consumar le legne di maniera, che se di nuouo non se li rinuouassero ne verrebbe a restare spento: cosi anco il nostro corpo, & il nostro calore naturale se non se li porgesse continuamente il nutrimento in breue mancherebbe, & si cõsumerebbe; se dunque quello che si risolue in noi sarà quel corpo, ò quella materia corpulẽta, ne nascerà vn desiderio di ristaurarla, ò di reasumerla, si che verrà a nascere vn desiderio di cosa simile, & equiualente a quello; & essendo la densità proprio del secco, di quì è che ne nasce vn appetito di cose secche; & questo perche l'accrescimento & il manteni

mento ſi fa con coſe ſimili, ſi che deſiderando la natura di racquiſtare il già perſo, per eſſer quello ſecco, viene il ſecco a deſiderarsi, & perche nella reſolutione di queſto corpo viene anco a mancare, & a riſoluersi il calore, non altrimente che manchi il fuoco per mancamento delle legna, di quì è che naſce vn'altro appetito di coſe calde per reſtaurare, & riacquiſtare il già perſo calore; & perche queſte due coſe ſono talmẽte congiunte, che vna viene ad hauer dependenza dall'altra, per eſſer che per mancamento di quel corpo venga a mancar il calore; di quì è che naſce vn'appetito di coſa calda & ſecca, e si domãda fame, la quale altro non è, che vn'appetito di caldo, e di ſecco; cioè vn'appetito di racquiſtare il corpo, e la calidità già perſa per la conſummatione, & per la reſolutione quotidiana; però che quotidianamente faſsi queſta reſolutione & queſto conſummamento; & però non è marauiglia che quotidianamente naſchi queſt'appetito, & queſto deſiderio. Ma ſe quello che ſe riſolue ſarà quel corpo fluido, ſottile, e molle per eſſer queſto proprio dell'humido, ſubito verrà à naſcere in noi vn'appetito di coſa humida, che vien detta ſete, & queſto della ſete è il proprio, & il principale, però che la natura non perde mai la frigidità, come quella che poco, ò niẽte ſerue alla vita noſtra, anzi (& è da notare)

che mancando il calor naturale, vien la fred dezza ad augumentarsi in noi, di maniera, che non puole in noi nascere desiderio di frigidità, essendo che non sia la frigidità, che si consumi, ma il calore & l'humidità, si che per ragione di priuatione la natura non viene a desiderare il freddo altrimente, essendo inimico, & affatto contrario al calor naturale, il quale tanto desidera la natura d'acquistare, & di mantenere. Si dice anco di più, che per esser quella sostanza fluida, & sottile, il cibo, & il mantenimento delli spiriti vitali, essendo che quelli, come vuol Galeno, & Auic. delle parti più fluide, & più sottile si generino, verranno ancor loro (consumandosi queste parti) à consumarsi, & à mancare; & per consequenza bisognarà dire, che anco nella natura nasca desiderio di restaurarli, & essendo ancor loro fondati, & accompagnati dal calore, bisogna che anco in questo nasca qualche desiderio di calore; ma perche il calore si è attribuito principalmente alla fame, di quì è che nella sete, non se ne fa mentione alcuna, di maniera che nella sete nascono tutti questi desiderij, ancor che il principale sia nell'humido, come hauemo detto, il quale non ad altro fine lo desidera, che per restaurar gli spirti vitali, & l'humido innato. Da questo che fin quì si è detto, sarà facil cosa il vedere, qual di queste due cose sia mi-

gliore,

gliore alla ſete, il vino, ò vero l'acqua; & anco per qual cagione, il vino ſi dica eſſer più di tutti gli altri liquori amico alla natura humana, & anco perche nelle ſincope ſi vieti eſpreſſamente l'acqua, & per il contrario ſi cõmandi con ogni ragione il Vino; & perche doue ſia vna eſtrema debolezza, al Vino ſi ricorra; e perche ſia più facile l'empirſi di bere, che di cibo, e mille altre coſe, che ſi dicono nella medicina; & perche tanto gl'infermi (per dire vna parola di queſto) nelle malatie lo deſiderino. Tutte queſte coſe naſcono, perche eſſendo il Vino fluido, e ſottile, & penetratiuo, per non eſſer priuo di qualche calore, viene ad eſſer attiſsimo, non ſolamente a tor via la ſete, cioè a ſatisfare a quel deſiderio che ſi ha dell'humido, ma viene a ſatisfare pienamente a quanto la natura deſidera; cioè alla reſtauratione del calor innato, & alla reſtauratione delli ſpiriti vitali; al che forſi riſguardando Auicenna, diſſe eſſer proprio, & eſſentiale del Vino, il porgere aumento alli ſpiriti; & queſta è anco la cagione perche ſi dica, che il Vino ſia bere, & cibo inſieme, ſi che à ragione ſi deſidera dalli poueri infermi, ma è ben contro ogni ragione il non concederlo, eſſendo tanto vtile, & tanto neceſſario, coſa che dell'acqua non ſi puol dire altrimente; eſſendo (come hauemo viſto quanto al principale della ſete) niente neceſ-

ſaria

ſaria per la ſua frigidità. Ma quì ſi potria replicare, dunque nella diffinitione vi è ſtata poſta dal Filoſofo ſuperfluamente quella parola freddo, poi che tu non vuoi che ſerua a coſa alcuna. A queſto si riſponde, che quantunque non vi ſia neceſſaria ſemplicemente, non vi è però ſuperflua; però che ſe bene è vero che la ſete ſia, come si è detto, desiderio ſolamente di reſtaurare quella ſoſtanza fluida, molle, e ſottile; alla reſtauratione della quale ne ſegue anco la reſtauratione delli ſpiriti; & perche ꝑ la cõſummatione di quell'humido reſtano le parti alquanto eſiccate, & eſſendo la siccità (come si ſuol dire) lima del calore viene per queſta cagione ad aumẽtarsi in vn certo modo, vn non sò che di calore eſtrano, il qual calore è più toſto positiuo, che priuatiuo; onde non di conſeruarlo, ò di reſtaurarlo, ma di torlo via desidera la natura, e però naſce in lei vn certo desiderio del ſuo contrario, che è il freddo, si che queſto desiderio non è per ragione di priuatione, & principale; ma si come accidentalmente ne reſulta quel poco di calore, cosi accidentalmente & ſecondariamente viene hauer desiderio di coſa fredda, la qual frigidità non si cura la natura, che sia in potenza, anzi come si vede l'eſtate la desidera più toſto in atto che altrimente, & queſto perche la calidità (come si è detto) è positiua, e nõ

priuatiua, alla quale altro non se ricerca, che il freddo attualmente: & però ritornando al principio si disse, che la freddezza s'intende per accidente; & basta che sia attuale, & non potentiale (come hauemo detto) ilche potendosi anco hauer nel vino; non sò perche il vino molto meglio dell'acqua non sia per tor via la sete; & à questo volse alludere quel tale, che disse, che il Vino molto più dell'acqua toglie la sete, oltre all'altre ragioni apportate di sopra; di quì anco potremo dedurre quello, che si dice da Galeno, che l'acqua fredda sia alla febre ottimo rimedio, e che come medicamento si debbe vsare à tor via le male intemperie calde, tutta volta però, che si osseruino le cose da lui apportate. Concludendo dunque diremo, che per cagion della sete il vino oligoforo più dell'acqua sia conueniente, hauendo quella virtù d'humettare, di refrigerare, d'augumentare li spiriti; il calor naturale, di corroborar la virtù, & in somma di far tutti quei buoni effetti, che dalla natura si possano desiderare, ilche non può far l'acqua in modo alcuno.

Quanto fin quì si è detto, si conferma dal nome istesso della sete, però che Nicolao Fiorentino dice, che la sete si dice dalla siccità, e non dal calore. Medesimamente Galeno, & Auicenna cõfermano questo istesso, però che tanto l'vno quanto l'altro, parlando delle cõplessio-

plesſioni dello ſtommaco, Galeno nell'arte parua, & Auicẽna nel terzo dicono, che quelli c'hanno lo ſtommaco ſecco, hanno gran ſete; & parlando dello ſtommaco caldo dicono, che quelli c'hanno lo ſtommaco caldo digeriſcono bene, & amano le coſe calde, tanto nel bere, quanto nel mangiare, non facendo in queſti mentione alcuna della ſete, ſegno euidente, che la ſiccità, e per conſequenza la priuatione dell'humido è il principale della ſete, & non la calidità; come più chiaramente ci dimoſtrò Galeno nel primo de *Natura humana* com. 7. mentre diſſe, la ſete naſce tutta volta che i corpi reſtan ſecchi. & nel primo *de Sanitate tuenda* diſſe, il bere è ſtato ordinato dalla Natura, acciò che quelle parti humide, che ſi vanno riſoluendo ſi venghino à riſtaurare, ſi che per ragion di ſete il Vino ſarà ottimo, non che buono.



Alcune difficultà, che occorrono intorno à quello, che si è detto della sete, con la lor solutione.

Cap. XIX.



Vanto si è detto della sete, potria dir forse alcuno, sarà più che vero parlando della naturale; ma non però di quella fuor di natura, e di quella c'hanno gli infermi, & ciò confermare non solo con Hippocrate, ma anco con Galeno: Hippocrate nel quinto delle Epidemie, parlando della moglie di Gorgia in Larissa, dopo l'esser partorita dice, che dopo molto sangue se li gonfiorno i piedi, & il viso, non prendeua cibo, haueua la febre, haueua in oltre vna sete vehemẽte, alla quale conferiua l'acqua freddissima, & non il Vino. Galeno medesimamente nel primo de' Semplici cap. 31. dice che il rimedio della sete viene dall'acqua, come fredda & humida, se bene per farla penetrare il Vino, & l'aceto sono conuenientissimi, ancor che dette cose nõ sian frigide, & humide: e nel fine del capitolo soggiunge, che mediante il Vino sempre s'aumenta la sete: & nel capitolo 32. dice, che alle febri ardenti, & alle adustioni, & à quelli, che faticano l'estate ne i

gran

gran caldi, essendo composta l'affettione, deue anco esser composto il remedio: sarà dunque soggiũge ottima cosa l'aceto, come quello, che refrigera, & penetra facilissimamente, e l'acqua, la quale oltre al refrigerare, è anco humidissima, doue si vede chiaramente, che il Vino non si conuiene doue sia sete, come si è detto.

A questo si risponde con Auicenna nel terzo libro trattato quarto, fen. 13. cap. 21. doue ragionando di quelli c'hanno sete per cagione dello stommaco caldo, & secco per cagione del flemma salso dice, l'acqua fredda aumenta quella sete, che nasce da souerchio calore, & da souerchia siccità; ilche fa anco in coloro c'hanno lo stommaco pieno di flemma salso, se bene l'acqua calda la remuoue, si che sia la sete ò naturale, ò fuor di natura, l'acqua non vi ha da far cosa alcuna: Nicolao Fiorentino nel capitolo proprio della sete dice, che il Vin bianco, & acquoso più estingue la sete, che non fa l'acqua fredda, etiamdio che vi sia calidità grande, ò vero febre. Questo medesimo si caua anco da Galeno nel 7. del Metodo, doue curando l'intemperie dello stommaco; dice se l'intemperie secca dello stommaco sarà accompagnata da frigidità, se li conuiene il Vin potente; ma essendo accompagnata da poca calidità, beua il Vino oligoforo mediocre; ma essendoui gran cali-

dità, la quale tutta volta che ſia diffuſa per tutto il corpo ſi dice febre, ſi toglie via con il Vino acquoſo, nuouo, & freddo; ma eſſendoci ſolamente la ſiccità, vuole che ſi vſi ſolamente il nobile Sabino, il quale come dice altroue è quello ſopra ſei anni .

Ma per dar riſpoſta formale alle auttorità, ſi dice, che ſe in quella donna vorremo prēdere le indicationi dalla eſſenza della coſa, il Vino gli era conuenientiſsimo, & neceſſario, ſi come anco al preſente ſi va oſſeruando nelle donne di parto, & ſi puol cauare dal medeſimo caſo d'Hippocrate; hor vogliamo dir noi, che egli il tutto beniſsimo non conoſceſſe? & che non ne ſapeſſe trarre le indicationi? certo nò, dunque non è da credere, che a quella donna non li commandaſſe il Vino. Et queſto me lo fanno credere le ſue parole, perche oltre che non gli lo vieta, dice, che il Vino non li conferiua; doue io domando come poteua egli ſapere che non li conferiua? & però è da credere che gli lo concedeſſe, anzi gli lo commandaſſe, e non ſenza ragione, per eſſer che il male ne haueua biſogno; & però dirremo che da vn particolare non si può concludere vno vniuerſale; perche ſe bene la coſa ſi puol fare vniuerſalmente, accade però alcuna volta, che ſi troua qualche perſona, che per qualche occulta cagione, quella coſa non ſe li conſa, come ac-

cade d'alcuni huomini, che non possono sentir l'odore, non che gustare il Vino; ne però si puol concludere, che il Vino non si debba vsare, si potrà ben dedurre da questo loco, che quando si troua vna persona, alla quale non si confa vna cosa per buona che sia, si deue lasciare, come credo che facesse Hippocrate in costei; anzi par che pōga questo per vna cosa marauigliosa, mentre dice, che gli conferiua l'acqua freddissima, & non il Vino, quasi che voglia dire; & quello che mi fa marauigliare li conferiua l'acqua, che li doueua esser più dannosa, & non il vino, che doueua giouarli: & così diremo, che il caso non fa al proposito contro quello che hauemo detto.

A Galeno si risponde in più modi, primo si dice, che se bene la sete si toglie via con il freddo, & con l'humido, non per questo si deduce che si debba dar l'acqua sola, ma mista con Vino, ò con aceto. Si dice di più, che in quel luogo parla del Vino assolutamente, & non dell'oligoforo, & che sia il vero; dice il Vino non esser freddo, & humido, ilche se bene è vero del Vino potente, & del mediocre, non è vero dell'oligoforo, come hauemo visto di sopra; di parere non solo di Galeno, ma anco d'Hippocrate, & de gli altri buoni Auttori. Et finalmente si dice che se bene ciò anco si potesse intendere del Vino

oligoforo puro, non ſarà vero del temperato; come, & nel Metodo, & altroue ci ha inſegnato Galeno.

Si riſponde all'argumento, che dice il Vino offender la teſta, & ſi proua, che non l'offenda in modo alcuno. Cap. XX.


Entre, ſi dice che il Vino offende la teſta: Si riſponde in due modi, primieramente, ſi dice che il Vino (parlando aſſolutamente di quello) non offende la teſta, ſe non mediante il calore; ſi che tutta volta, che ſi rimette il calore, ſi rimette anco queſta offeſa: & che ciò ſia il vero Gal. nel 3. de gli Acuti, comm.2. dice i Vini dolci quanto più ſono lontani dalla calidità, tanto meno offendono la teſta, & i nerui: & nel comm.7. dice per eſſere il Vino fuluo più caldo del negro, di quì è, che più offende l'intelletto, & aumẽta la febre; & eſſendoſi prouato di ſopra, che l'acqua rimetta il calor del Vino, verrà anco per conſequenza à rimetter l'offeſa, che fa alla teſta. Nè vale il dire, quello, che dicono alcuni, cioè che facci quello per proprietà

occulta, & che però non si posſi tor via; perche, oltre che repugna alla ragione, repugna anco ad Hippocrate, & à Galeno. Repugna alla ragione, perche si come l'acqua è affatto contraria al Vino, non vi è ragione, perche non habbi da rimettere anco questa mala qualità, quando vi fuſſe: nè so io vedere, perche le male qualità dell'acqua si habbino da tor via con la miſtione del Vino, & le male qualità del Vino, non si habbino da tor via con la miſtione dell'acqua. Hippocrate medeſimamente nel 2. de gli Acuti teſto comm. 23. 28. & 34. & nel 3. del medeſimo in più luoghi, & in particolare nel teſto 8. dice il Vino di luto meno offende le parti ſuperiori, & la veſsica; ma giouarà bene à gl'inteſtini beuendosi puro, doue si vede, che con il temperare il Vino, & con rimettere il calore, si viene anco à tor via l'offeſa, che fa alla teſta, oltre che è ſentenza eſpreſſa di Gal. nel 2. de gli Acuti, comm. 34. che il Vino temperato refrigera, & non offende la teſta.

Secondariamente, si dice (dell'oligoforo parlando) eſſer falſo tutto quello, che ſe dice, cioè che il Vino offenda la teſta; & che sia la verità Gal. nell'Ep. nõ fa mẽtione alcuna del l'oligoforo, mentre dice, che il Vino offenda la teſta, & i nerui; si che il Vino potẽte, & immoderatamẽte beuuto offende la teſta; ilche si conferma con quello, che Galeno laſciò

ſcritto,

scritto nel lib. *de Attenuante victu*, cioè sono lodate appresso tutte le nationi molte sorti de Vini, & in particolare l'Aruisio, il Lesbio, il Falerno, & il Temolite; & tra questi si deuono eleggere i mediocri; però che generano buon sangue, & di mediocre consistenza; ma quelli che sono più odorosi, & de gl'altri più caldi grandemente offendono il corpo, per il che si deuono fuggire da quelli che patiscono infermità di testa, come Cefalea, Emcrania, Epilessia, & altri simili; & per il contrario li deuono vsar coloro, che patiscono malatie lunghe di petto, pur che non vi sia febre: però che non solamente le cose che si deuono sputare, si deuono incidere, & riscaldare; ma si deuono humettare grandemente, doue si vede quello, che sia bisogno per facilitar lo sputo, & in somma si raccoglie vna regola generale, & è che questi sono i Vini, che nõ si deuono dare nelle febri, & ne gl'affetti di testa; ilche consuona benissimo con la dottrina d'Hipp. nel 3. de gl'Acuti, mentre concede i Vini fului, pur che non vi sia dolor di testa, ò delirio; & acciò non pensi alcuno che i Vini sopra citati siano oligofori, & acquosi; però leggasi Gal. nel 1. de gl'Antidoti, cap. 5. che vi si troua scritto, che i Vini, che si deuono porre nè gl'Antidoti, sono i Vini fermi, quale è il Falerno: & nel 5. cap. si troua, che l'Aruisio, il Lesbio, & il Temolite sono

più

più di tutti gli altri pregiati da porsi ne gli Antidoti. Et però se nel 8. *de compositione Medicamentorum per loca* cap.7.nega il Vino nelle febri,non è da marauigliarsene; però che parla di quelli, che si pongono ne gli Antidoti, in luogo de quali il Greco, & la Maluesia al presente vi si pone; si che i Vini detti di sopra,che offendano la testa sono Vini nobili, & potenti, & non sono acquosi, & oligofori, de quali parlando Galeno nel lib. *de Bonitate succorum*, dice il Vino acquoso risana quei dolor di testa, che nascono per cagion di stômaco; ilche non potrebbe fare se detto Vino offendesse quella.

Medesimamente nel 3.de gl'Acuti,al primo,dice che il Vino potente , grandemente riscalda, & offende la testa; ma l'acquoso fà tutto il contrario, dunque non riscalda, ne offende la testa: & al 2. comm.dice non solamente il Vino acquoso non offende la testa debole, ma ne anco i nerui offesi. & nel terzo comm. dice che il Vino potente è quello,che si oppone all'acquoso, & però riscalda grandemente il corpo, & empie il capo, generando pazzia, & aumentando la febre; ma questo non è vino bianco: & nel comm.7. dice, che il vino fuluo riscalda, aumenta la febre, & offende la testa, alle quali infermità i vini acquosi solamente conuengono; hor se conuengono a dette infermità come offendono?

& nel

& nel 8. comm. dice, da quello che fin quì ha detto Hippocrate del vino potente, potremo raccorre, che egli tutto l'opposito tenesse del vino acquoso, del quale per questa cagione non ha fin qui fatto mentione alcuna. Auicenna nel 3. can. fen. prima trattato terzo, dice parlando della frenetide, che si deuono gl'infermi alienare dall'acqua fredda, concedendoli poi il giulebbe refrigerato nella neue, doue si vede quanto sia nemica l'acqua in dette infermità: & poco lontano soggiunge, se vedrai che la virtù perseueri, & si mantenghi, allongandosi il male, passando la settimana, & più sopra quella, all'hora è necessario, che tu gli dia il Vino misto: doue si vede che Auicenna nõ ha risguardo alla virtù, poiche dice che perseueri, & si mantenghi; ma solamente al male, e sopponendo che passi la settimana, di gran lunga sarà quel tempo l'aumento, ò vero lo stato. Questo istesso commanda Alessandro, come si vede ne gli argomenti nel secondo cap. hor se da costoro si concede nella frenetide, come si potrà dire, che offenda la testa?

Ma perche quì ancora sono alcuni, che cõ il *magis, & minus* pensano tor via tutte queste auttorità, con dire, che se bene non offende tanto, quanto i vini potenti, nondimeno offende in qualche parte: però non sarà se non buono vedere quanto questa risposta va-

glia

glia anco in questo caso. Galeno dice, che conuiene a dette infermità, che fa l'opposito de i Vini potenti, che toglie via il dolor della testa: dunque non *minus nocet*, ma semplicemente non nuoce, se si commanda da Hippocrate, da Galeno, da Alessandro, e da Auicenna è da credere, che non commandasse vna cosa, che tanto offenda; e però non è vero che meno offenda, se dicono che non offende la testa, ne i nerui offesi, come disse anco Aetio; come si potrà dire che nuoce meno? & è possibile, che questi termini sijno tanto oscuri, che gli Auttori citati in cosa di tanta importanza non li hauessero saputi vsare? tanto più che Gal. nel 3. de gli Acuti comm. 2. dice, che il vino dolce, meno del vino acre e potente offende il corpo, & meno genera delirij; però che i vini potenti grandemente riscaldano, & empiano la testa di vapori, & di calidità, ma i vini dolci quanto meno sono di quelli caldi, tanto meno offendono la testa, & impediscon la mente; si che nel bisogno ha saputo molto ben Galeno vsare, e seruirsi del *magis, & minus*. Hippocrate medesimamente parlando del fuluo inacquato, dice che meno offende la testa, che non fa il puro. Et Oribasio nel 4. lib. cap. 19. parlando delle cose, che offendon la testa dice, il vino fuluo & austero, più che non fa il rosso, & austero offende la testa; ilche fa anco il vino

odoro-

odoroſo, ma il vino acquoſo non genera dolor di teſta, ne offende i nerui; doue ſi vede, che pur anco Hippocrate, & Oribaſio han ſaputo vſare il più & meno, doue è ſtato biſogno: ilche non ha fatto Oribaſio parlando del vino acquoſo, & à queſto ſoggiunge, che ſe volemo ſtare ſu'l *magis*, *&* *minus*, non ſi potrà vſare nè anco per corroborar la virtù; & che ſia il vero Galeno nel ſettimo del Metodo c.6. dice che il vino potente offende la virtù indebolita; hora io dico perche il Vino oligoforo meno offende del potente; però non si deue vſare, doue sia biſogno di corroborare la virtù, tanto più che la maggior offeſa, che si poſsa fare al corpo, è quella che si fa alla virtù; e pur con tutto ciò lo concede Galeno dicendo beua il Vino oligoforo eſſendo la virtù debole, è dunque vana la riſpoſta, & di niſsun valore in queſto caſo ancora. Ma forſe quì replicheranno, Hippocrate nel 8. de gli Acuti teſto 41. dice che ſe beua il Vino acquoſo, flauo, & ſenza odore, e poi si beua vn poco d'acqua, però che a queſto modo la potenza del Vino meno offenderà l'intelletto; & Galeno nel comm. dice vi si deue bere ſopra l'acqua, però che la gagliardezza del Vino, la quale è grande meno offenderà la teſta, doue si ſcuopre, che non ſolamente il Vino acquoſo offende la teſta, ma che meno l'offenda ſe

vi si beuerà l'acqua, si che il dire che il Vino oligoforo offende meno, è risposta validissima, & non vana come tu dici. Medesimamente Isach nel lib. de Dieta particolare, dice che l'imbriachezza, che nasce dal Vino acquoso, presto si dissolue. Oltre di questo Gal. nel 2. de gli Alimēti al cap. dell'Vua, parlando della lora, ò vero dell'acquato, dice che le Vinaccie in Grecia si lauano due volte; onde si fà la prima, & la seconda lora, & scriuendo le sue facultà, dice che tanto la prima, quanto la seconda genera dolor di testa, hor se l'acquato offende la testa; quanto maggiormente l'offenderà il Vino?

Alla prima difficultà, Si risponde non esser marauiglia, che Hipp. vsi quel modo di parlare essendo, che quei vini oligofori, che egli soleua vsare fossero di nostri molto più potenti; ilche si scuopre non solo per il clima, per esser del nostro più caldo, ma anco dalle parole di Galeno, mentre disse, che il vino acquoso & senza odore era conueniente; ma non però era conueniente che fusse flauo, essendo il flauo secondo lui caldo, e potente; per ilche si viene da se stesso a glosare: & il Brassauola espressamente dice, che iui si parla del flauo, e del fuluo, perche altrimente si porrebbe contradittione in Galeno, hauendo detto che non riscalda, e che non offende la testa, e quì diça il contrario. Secondariamente si

dice

dice il vino acquoſo ſi può conſiderare puro, & immoderatamente preſo, & ſi puol conſiderare, temperato, e moderatamente preſo; nel primo modo potrà far qualche offeſa, & imbriacare, & così ſi deue intendere anco il detto d'Iſach, ancor che la ſua imbriachezza preſto ſi diſſolua, & per eſſer che in queſto modo poſſa apportar qualche offeſa; però Hippocrate (vſato nel ſecondo modo, come lui deſcriue) dice che meno offende, & in ſomma perche in quel modo che l'vſa lui non lo potemo vſar ancor noi? Si dice terzo, che quella parola meno vi è poſta a cautela, però che ſe bene ſemplicemente parlando, il vino oligoforo non offende, vſato nondimeno in quel modo, che diſſe Hippocrate, ſi dirà che meno offende, & è quell'iſteſſo, che ſe parlandoſi del pan bollito si diceſſe che meno offende del pan non bollito, ancor che il pane per ſe ſteſſo non offenda; medeſimamẽte si dice della cicoria cotta, che meno offende, che la cruda, ancor che la cruda per ſe ſteſſa non offenda moderatamente vſata; & queſto modo di parlare, tanto vale quella parola meno, quanto che ſe ſi diceſſe è migliore; come ſe si dicesse, la cicoria cotta meno offende della cruda, tanto è come ſe si diceſſe, è migliore la cicoria cotta della cruda; similmente dicendo Hippocrate, che beuendoſi l'acqua dopo il Vino meno offende, tan-

to è

ro è come se hauesse detto, che sia meglio beuendolo a questo modo, che senz'acqua; ilche non si nega in modo alcuno, & massime in simil casi, si che ogni volta, che l'vseremo come faceua lui, non sò che ci vogliamo andar cercando.

Alla seconda difficultà si dice principalmente, che essendo i Vini di Grecia molto più potenti de i nostri, come sanno quelli, che pratticano in quei paesi: di quì è, che anco le vue sono della medesima natura, & si come i vini potenti sogliono offender la testa, così anco non è marauiglia, che quella mala qualità resti impressa nelli vinacci, & conseguentamente anco la lora venghi ad offender la testa; ilche si proua con l'esperienza, però che se prenderemo vn bicchier di Greco, ancor che si temperi benissimo, si sentirà con tutto ciò non sò che del vaporoso, & del molesto, che offende la testa: ma ritorcendo l'argomento diremo, se Hippocrate in Grecia concedeua il Vino, la lora, del quale offendeua la testa, quanto maggiormente lo potemo conceder noi, hauendo i vini, che appresso di loro non sarebbono buoni acquati? Secondariamente si dice, che essendo simil beuanda acquosa, & indigestibile, viene a corrompersi nello stommaco, & a produrre vapori alla testa, onde viene a patir lesione, & nocumento: e che ciò sia il vero (ilche ser-

uirà per atterrare anco l'vso dell'acqua) per questa medesima ragione, l'acqua etiamdio offende la testa. Galeno nel libro del Vino, e nel libro *de Bonitate succorum* cap. 12. dice espressamente, che l'acqua cagiona dolor di testa, e massime se non è molto buona; ilche succede perche corrompendosi viene a debilitare lo stommaco, & ad empire il capo di vapori, & ad offenderlo grandemente, e dando la cura di tal nocumento, dice dalla quale offesa vengono gli huomini à liberarsi, tutta volta che beuono il Vin bianco, & acquoso; doue insieme insieme hauemo la causa, perche simil beuande offendino la testa, & quale sia il rimedio per liberarsi; doue anco si vede che il Vino nõ offende la testa, ma che è rimedio a gli effetti di quella. Nè vale il dire, che però non offende la testa, perche quella crudità dello stommaco reprime la forza del Vino; perche se il Vino viene represso nello stommaco dalli humori freddi, che si trouano in quello, tanto maggiormente verrà represso dall'acqua, tutta volta che si temperi; oltre che Hippocrate vuole, che le cose fredde come l'acqua si prendino doppo il Vino, & non vuole, che stiano nel fondo dello stommaco; essendo che in questo modo più tosto s'aumenti la sua euaporatione, che si reprima. Ma non è da fermarsi quà, per confermare quanto s'è detto; Gale-

no

no nell'vndecimo del Metodo cap.4. dice, che i Vini fului offendono la testa, ma gli acquosi non gli apportano nocumento alcuno: & nel 5. *de locis affectis* cap.5. ordinando il cibo a quel maestro di schuola, che patiua di mal caduto, gli disse che beuesse del Vin bianco, & vn poco astringente temperato, tutta volta che haueua sete; & rendendone la ragione, dice che si come questo Vino fa robusto lo stommaco, cosi non mai offende il capo, il che sogliono fare i Vini potenti, e fumosi; ne ciò repugna a quello, che dice *de puero comitiali*, perche iui parla del Vino caldo, e potente: & Auicenna nel primo libro fen. 3. capitolo 8. dice, che il vin bianco, & sottile è buono per quelli che sono riscaldati; però che non solamente non offende la testa, ma toglie da essa quelle offese, che nascono per cagion dello stommaco: e quello ch'è più degno di marauiglia, l'istesso vino risana l'huomo dall'imbriachezza, & che sia il vero: il medesimo Auicenna nella seconda parte della cantica trattato primo testo 35. dice, colui che è riscaldato, ò vero imbriaco per cagion del vino, beua il vin misto con acqua: & Auerroe nel Com. dichiarando di che vino si debba intendere, dice douer'essere vin bianco, perche quello grandemente conuiene al dolor della testa, causato dal vino, essendo che quello sia vicinissimo trà tutti gli

altri alla natura dell'acqua. Isach dice, che il vino acquoso si conuiene a quelli c'hanno febre; però che non riscalda, non trauaglia la mente, non apporta nocumento alcuno. Il Brassauola nel 3. de gli Acuti Comm. 8. ricercando come il vino acquoso possa esser lõtano da i nocumenti tanto del Vino, come dell'acqua, dice esser lontano da quelli del Vino; perche non riscalda, non è vaporoso, e non offende la testa, & è lontano da i difetti dell'acqua, perche non è tanto freddo come lei; donde voglio che cauiamo per concludere, che il dire, che il vino oligoforo offendi la testa, è più falso che non sarebbe il dire, che il Sole non apporta luce, & che il *magis, & minus* corre, facendosi la comparatione del vino con l'acqua nella frigidità, & non nel calore: anzi domandando a molti doue si troui scritto, che il vino oligoforo offenda la testa, e che riscaldi, se bene dicono in mille luoghi, venendo al ristretto nõ ne sanno addur pur vno fuor delli già detti di sopra, parlandosi del vino potente.

Si risponde all' altre ragioni addotte nel primo capitolo. Cap. XXI.

Itornando hora all'altre ragioni mentre si dice, che il Vino agita gli humori; si risponde esser vero del vino potente, ma non già dell'acquoso; si dice di più, che quando anco dell'acquosi si parli, si deue intendere preso immoderatamente, essendo che dichi Galeno nel 2. *de causis morborum*, che qual si voglia ottimo cibo nuoce grandemente immoderatamente preso, & se bene si dice che eccita l'orina, & lenisce il ventre, si dice che lo fa con piaceuolezza, & senza nocumento alcuno; anzi se questa ragione valesse, ne anco la mulsa si potria vsare, poi che come vuol Galeno nel 3. de gli Acuti lenisce il ventre, talmente che alle volte apporta pericolo di souerchio flusso. & Hippocrate non disse, che l'acqua eccita il vomito? ilche non si dice del Vino oligoforo, di maniera che se volemo guardare a ogni minima festuca, sarà forza mãdare tutta la Medicina in mal'hora, non ritrouandosi cosa, che giouando non nuoca in qualche parte, se bene del vino oligoforo non si puol dire,

alquale concedendo, che concoca, & digerisca, ciò fa debilmente, & per non offendere.

Alla ragione cauata da Platone, risponde à bastanza Aulo Gellio nel lib. 15. cap. 20. dimostrando, che se bene Platone biasimaua il Vino in qualche cosa, lo lodaua però in molte altre: sì che se bene lo vieta à quelle persone, non per questo si deue cauare che si debba vietare à tutti; anzi come si disse di sopra dal poco vso de Greci in dare il Vino, si deduce il contrario. Si dice anco che parla del potente, & non all'acquoso. Arist. nel libro *de Somno, & Vigilia*, si dice che da se stesso si dichiara, mentre soggiunge (ilche conferma la risposta al detto di Platone) ma bisogna bere il Vino acquoso, & in poca quantità: vieta dunque Aristotele à quelle persone il Vino potente, ma non l'acquoso: ne voglio lasciar indietro, che quanto si dice da i Greci, si ritorce, & conferma l'vso del nostro Vino; però che da essi si negaua il Vino à costoro, come cosa nociua. Hor se noi per il contrario vedemo che à costoro non apporta nocumẽto alcuno, perche vorremo credere che sia per nocere a gl'infermi? si deue pensare che se apportaua nocumento ad essi mentre erano sani, che molto maggiore glielo doueua apportare nelle infermità; si che concedendolo essi nelle infermità, come hauemo visto; tanto maggiormente lo douemo conceder

noi, non apportandoci, & non sentendone in sanità quei nocumenti, che essi soleuano sentirne; & in somma non pare che si ritroui cosa in contrario, che non si ritorca, & per consequenza, che non conformi la nostra opinione.

A Galeno, & Hippocrate, si dice quell'istesso, che dice Aristotile, cioè che solamente se li vieta il Vino potente concedendoli il Vino oligoforo, & che sia il vero parlando Hippocrate nel lib. *de Salubri dieta*, de i fanciulli, dice che à quelli si deue dare il Vino con acqua, ma non però freddo affatto; perche cosi non genera fiato, nè gonfia il ventre; fa anco che tanto meno siano appresi dalle cõclusioni, donde si caua ancora, che non solamente non offende, ma libera i fanciulli dalle conuulsioni; ilche anco conferma Gale. nel comm. medesimamente nel lib. *de aere, aquis, & locis.* Scriue Hipp. il Vino acquoso à i fanciulli esser meglio, che nõ è il latte di Dõna calida, & biliosa; perche meno del detto latte riscalda le vene, & meno disecca: per la qual ragione anco à gli Etici si potrà concedere: parlando poi delle Donne nel libro *de Salubri dieta*, dice che deuono bere le Donne il Vino puro, essendo che esse sieno di natura fredde, & humide. Et nel libro *de natura muliebri*, curando l'infermità di quelle, li concede il Vino, da i quali luoghi, come vedemo

di ſopra, ſe ne raccoglie l'ouero del Vino oli goforo. Et per corroborare quanto ſi è detto dell'offender la teſta, del riſcaldare, dello agitar gli humori: & del nutrire voglio addurre vna propoſitione di Galeno, la quale corrobora quanto si è detto, & queſta è nel primo de gl'Antidoti cap. 3. doue doppo hauer narrate le conditioni de i Vini oligofori ſoggiunge queſta bella ſentenza, cioè *Demũ talia cum ſint, vt nec caput omnino petunt, ita nec corpus plane calfaciunt, nec ventris venarumq; coctionem euidenter adiuuant, nec denique bene alendo corpori conducunt,* le qual parole dichiarando meglio il Lacuna nelle ſue Epitome, dice così. *Hæc autem, vt caput minime feriunt, ſic nec corpus manifeſte calfaciunt, nec concoctioni in ventriculo, & venis quiquam perſpicuè conferunt, nec alendo corpori ſubminiſtrant.* ilche prima di lui dichiarò anco Oribaſio ne i ſuoi collettanei, ſi che non offendon la teſta, non riſcaldano, non fanno agitatione entro le veni poi che debilmente concuocano, nè offendono, con il nutrire; poi che nutriſcono poco, & men della mulſa, come hauemo viſto.

Si dimostra che nelle febri maligne, & pestilenti, più che in qual si voglia male, si conuiene il Vino. Cap. XXII.



Otria alcuno dubitare, ancorche si sia dimostrato, che il Vino si conuiene ne' morbi acuti, se nelle febri pestilenti si possa quello concedere; & questo perche questi mali sono diuersi da gl'altri; essendo che molte in dette febri fugghino il Vino, come vn'altra peste, con dire, che se non per altro, almeno per l'esperienza non si deue concedere; essendo che quella ci dimostri, che molti se ne muoiano per bere il vino: dal qual parere io son tanto lontano, quãto è il ciel Empireo dal centro della terra; & dico che se infermità alcuna richiede il vino, questa senza dubbio più d'ogn'altra lo ricerca; ilche si proua non solo con le auttorità de buoni Autori, ma con le ragioni, & con l'esperienza ancora. Gal nel 8. de Semplici parlando del bolo armeno da darsi in dette febri lo concede con il vino; dicendo di più contro alcuni, che rare volte succede, che la febre pestilente sia grande, & vehemente; ne vale il dire, che

che lo dà come medicamento, perchè oltre all'eſſerſi di ſopra riſpoſto, ſi replica di nuouo, che ſarebbe vn grande inconueniente dare vn medicamento per ſe ſteſſo nociuo. Auicenna nel 4. can. curãdo dette febri, dice che quelli per il più ſi riſanano, che prendon bene le coſe, che ſe li porgono auanti, alludendo alla ragion del viuere; & queſto perche biſogna mantener la virtù, alla quale, come hauemo viſto è conuenientiſsimo il vino: & Iacomo ſuo commentatore, tra le altre coſe che pone per il bere di queſti infermi, vi pone il vino oligoforo. Ma quì ſi potria forſi dire, che vi pone l'aceto, l'agreſto, il ſiero acetoſo, il vino de granati, l'acqua d'orzo, & finalmente l'acqua; le quali per eſſer megliori del vino, più ſicuramente potranno vſarſi. Si riſponde negando tutto queſto; però che come ſi vidde di ſopra, il vino è di queſte coſe di gran lunga megliore; dicendo di più, che ſe il vino non foſſe ſtato ſicuro, ſarebbe ſtato vn grand'errore il concederlo; anzi ſe ſi deue condonar qualche coſa alla conſuetudine; biſognarà dire che il vino molto più delle coſe ſudette, ſia conueniente per eſſer più conſueto: & che ciò ſia il vero, perche non ſi concede l'agreſto, il ſiero acetoſo, & l'aceto, ſe non perche non ſono conſueti? ancorche l'aceto, perche è conſueto, & perche hà forza d'aprire, di reſiſtere alla putredine,

d'in-

d'incidere, di refrigerare, & di disseccare più sicuramente che il vino di granati si potria concedere; perche questo se bene ha facultà di esiccare, è priuo nondimeno delle altre buone qualità, che se ricercano, come l'aprire, l'incidere, l'assottigliare, il prouocare, & simili; anzi quello che è peggio à queste cose, noce grandemente l'acqua d'orzo; poi per la sua humidità, & per esser atta à corrõpersi, come vuole il Brassauola, non è cosi secura come altri si crede: quanto poi all'acqua, vuole Auicenna come meglio si vedrà, che solamente si prenda in gran copia, come medicamento, osseruate però le conditioni, che siamo per vedere; però che presa in poca quantità aumenta il calore nõ altrimẽti, che si facci spruzzata sopra la fucina; si che l'acqua è q̃lla che aumẽta il calore, e la febre, conuertendosi in bile; & non il vino come facilmente l'huomo s'imagina. Cornelio Celso nel 3. lib. cap. 7. curando dette febri; dice che poco vtile sono la fame, & il medicamento, commandando espressamente il vin puro, & caldo: di modo che i medicamenti sono quelli che nuocono, & non il vino. Marsilio Ticino nella cura di dette febri, espressamente commanda il vino. Nicolao Fiorentino, dice d'opinion di Rasi, che bisogna in queste febri multiplicar gli spiriti, ilche si fa tra le altre cose con il vino bianco, & odori-
fero;

fero; come egli medesimo afferma, & constituendo il bere in dette febri: dice diasi il vino buono, & odoroso, misto con acqua fredda; & soggiunge, commandarsi anco da Guglielmo, per confortar la virtù, & l'appetito. il Vecchierio nella sua Sintassi nel proprio capitolo, commanda il Vino bianco, non vecchio, non potente, non dolce, non nuouo, nè vale il dire che in dette febri vi siano siccità, dolor di testa, delirij, &c. perche è ben da credere, che costoro vi considerassero tutte queste cose; ma come quelli, che benissimo sapeuano, che questi Vini non possono offendere, però lo concedeuano: Maestro Santi in quel suo libro *de Venenis*, parlãdo del cane arrabiato, dice che il Vino resiste a tutti i veneni: & poco lontano dice, che li trasmette fuori del corpo, cosa necessaria nella febre pestilentiale più di qual si voglia altra. L'Alto mare parlando della febre ardẽte loda il Vino oligoforo, & curãdo questa febre, si referisce a quello che disse di sopra nella cura del Causone, si che ancor esso lo viene a concedere.

Gal. per venire alle ragioni nel 2. *de Temperamentis* cap. 6. & nel . in più luoghi dice, che i corpi putridi hanno molto calore estraneo, ma però ne hanno poco del naturale: dice di più, che il Vino aumenta il calor naturale; dunque in dette febri il Vino sarà conuenien-

uenientißimo. Di più la prima coſa, che ſi deue fare in dette febri, come vuol Galeno, & Auicenna, e gli altri tutti, per non ſtar a cauarla dall'eſſenza del male, è l'eſiccatione; il che meglio ſi farà con il Vino, che con l'acqua: eſſendo in eſſo, come di ſopra ſi diſſe, qualche particella di ſiccità, della quale l'acqua n'è affatto priua; ſono anco queſti mali per il più accompagnati da debolezza di ſtõmaco, alla quale molto meglio ſi ſoccore cõ il Vino, che con l'acqua; vi ſono anco delle oſtruttioni aſſai, alle quali non ſolamente nõ gioua l'acqua, ma li nuoce grandemente. Appariſcano per il più in dette febri le petecchie, le quali molto più atto farà il Vino dell'acqua a prouocare. E mi ricordo d'hauer letto à queſto propoſito, che in tal caſo ſi deue dar Vino potente; vi ſi troua anco vna intenſa putredine, alla quale molto più reſiſtẽza farà il Vino, che non farà l'acqua; per le cagioni dette di ſopra, ſogliono accaderci ſpeſſo delle ſincope, alle quali (come vuole Galeno) coſa meglio del Vino non ſi troua, vietando in eſſe l'acqua eſpreſſamente; vi ſi ritroua ſete intenſißima, la quale molto meglio ſi toglie via con il Vino temperato con acqua fredda, che con acqua ſola, come hauemo viſto; vi ſono anco delirij, vigilie, e ſimili, alle quali come prouammo d'opinione di Galeno, d'Aleſſandro, & d'Auicenna, mol-

to più conuiene il Vino temperato, che l'acqua pura; si espurgano molte volte le materie per orina, & per sudore, al che il Vino è conuenientissimo. Ma quando altro non ci fosse, vi è la debolezza della virtù, ò presente, ò futura, più che in qual si voglia infermità, essendo il proprio di detta febre, come vogliano i Commentatori d'Auicenna, distruger la virtù, corromper li spiriti, & porre a terra il calor naturale; alle quali douendosi più che a qual si voglia altra cosa attendere, non so perche il Vino (essendo questo suo proprio) non si debba concedere, & antepor re a qual si voglia altra cosa. Ma quì dirà alcuno, che tutta volta, che la virtù fusse debo le si potria concedere: ma in tanto che il cor po è gagliardo non sarà se non buono l'astenersene; a questo si dice esser ciò vno de' maggiori errori, che si possa commettere, e che cosa più inconueniēte si puol fare, che aspettar che venghi il mal per risanarlo? lasciar cader la cosa per porui il pontello? & aspettar la piena, confidandosi nel nuotare? così apunto aspettar che la virtù dia a terra, & poi ristaurarla; non hauemo noi, che non solo al mal presente, ma al futuro ancora si deue hauer riguardo? non c'insegna Galeno, che con l'occhio destro douemo mirar la virtù, & con il sinistro il male? & a che giouarebbe il prouedere, se a questo non giouasse? essendo.

ſendo, che ſia molto meglio vietare il male che non venghi, che venuto curarlo, non eſſendo l'huomo ſicuro di poterlo tor via, come l'eſperienza ci ha ſpeſſo dimoſtrato. Ne vale il dire, che ciò molto meglio in queſto caſo ſi fa con la carne, con il peſto, con i brodi, con il zuccaro, & con le altre coſe: perche oltre a quello, che ſi è detto di ſopra, ſi dice quello, che afferma Iacomo d'opinione d'Auezoare, & è che il medico in dette febri deue guardarſi dalla carne, dal peſce, dalle coſe graſſe, dalle dolci, & dalle ontuoſe; e queſto perche facilmente ſi corrompano, & ſi conuertano in humori putridi; & parlando delle coſe dolci, dice, che deuono aſtenerſene, perche finalmente ſi conuertono in bile, & per conſequenza aumentano anco la febre; per ilche ſoggiunge, douemo aſtenerci dal zuccaro, & dal mele quanto ſia poſsibile: & il dottiſsimo Signor Mercuriale parlando de i morbilli, dice che le coſe dolci ſono in quelli come veneno; ſi che queſte ſono le coſe nociue, & che aumentano la febre, e la cagione di quella, & non il Vino; oltre che ſi queſto fuſſe, non occorrerebbe conceder mai il Vino, ma baſterebbe ſtarſene con le coſe già dette; nè men vale il dire che Auicenna non commanda il Vino, perche ſe non lo commanda, manco non lo vieta; oltre che li baſtaua hauer detto più d'vna
volta,

volta, che è proprio del Vino corroborare la virtù. Quanto fin quì si è detto, lo confermo anco con l'esperienza, la quale non solo hò osseruato in me stesso, ma anco in molti altri: l'anno passato nel giorno del santissimo Natale caddi ammalato di febre, la quale fù tale, che per la negrezza della lingua, e per la sete intensa, & per la picciolezza della febre, dubitauasi di malignità, per ilche li Signori Medici non voleuano ch'io beuessi il Vino in modo alcuno, ilche quantunque fusse contro mia voglia, mi risolsi vna sera satisfargli, nel che mi auenne cosa degna in vero di marauiglia 'e questo fù, che non più tosto nella cena gustai l'acqua (ancor che con cannella) ch'io incorsi in vn mancamento di animo grandissimo, nel quale hauendomi lasciato il Signor per sua bontà tanto di vigore, che potessi dire vna parola, chiesi vn poco di Vino, il quale non più tosto me lo posi alla bocca, ancor che benissimo temperato, che mi ritornai, presi la cena, m'addormentai, & per gratia del Signore sono ancor quà, con tutto che sempre beuessi il Vino; ilche me interuenne anco molti anni sono essendo ammalato con petecchie, se bene stetti alcuni giorni contra mia voglia senza Vino; ilche feci per non scandalizzar i Medici, & le genti mie, 'e bene alla fine lo stommaco ne patì tutta la pena. Non dirò poi quanto facilmente

mi

mi ſuccedino le coſe per la Città; ilche lungo ſarebbe ſe io voleſse raccontare, poi che molte perſone potrei addurre; le quali mi renderebbono di queſto certiſsima teſtimonianza, come ſarebbe il Signor Ilario Vereſchi, il Signor Federico ſuo fratello, il Signor Scipio Vipereſchi, il Signor Gaſparre Cloſsio, l'Eccellente Signor Paulo Caparozzi, alcuni Reuerendi Padri Domenichini, altri Carmelitani, altri de Columbini, di San Franceſco da Paola, altri, & altre perſone, tanto huomini, quanto donne, tanto vecchi, quanto giouani; & in ſomma dirò, che da molti meſi in quà (& pur credo d'hauer hauto qualcheduno alle mani, come ogn'vno ſa) pochiſsimi ne ſono periti, che hanno beuuto il Vino nelle loro infermità; tra quali ſono ſtati frenetici, letargici, pleuridici, con petecchie, e ſenza; ſe bene all'incontro molto più ne ſono morti, a i quali non è ſtato conceſſo il Vino, ſi per cagione de gli aſtanti, ſi anco per commandamento d'altri Medici. Non dirò anco quanto più felicemente me ſiano ſucceſſe le coſe nell'Hoſpitale, doppo che lo conoſciuto queſta verità, che non faceua prima, come quelli, che ne hanno cura, ne fanno indubitata fede, & in particolare alcuni Seruitori, come l'Infermieri, & gl'altri; ſi che l'eſperienza più d'ogni altra coſa è quella, che in queſta mi va confermando.

Ne però voglio dire, che mediante l'vſo del Vino ſi ſiano per riſanar tutti gl'infermi, perche ciò ſarebbe vna pazzia eſpreſſa, atteſo che tutti alla fine hauemo da morire; ma dico ben di nuouo, che il dare il Vino, anco in queſte infermità è coſa molto più ſicura dell'acqua, & di qual ſi voglia altra beuanda.

Ma per riſpondere homai alle ragioni apportate in contrario, ſi dice che quella eſperienza è temeraria il fine della quale, come vuol Gal. nel 1. de gli Afforiſmi, al 1. altro nõ è che la morte; ilche auuiene per non eſſer queſta eſperienza fondata sù le ragioni, & sù le auttorità di maniera che per vccider gli huomini tale abuſo è conuenientiſsimo: oltre che vſandoſi il Vino tanto parcamente, & tanto temperato: io non sò vedere, che nocumento poſſa apportare, quando ben fuſſe tutto fuogo; eſſendo che sì dichi che i veneni in poca quantità, non poſſono offendere, & poi non è anco commun prouerbio, che la quantità, & non la qualità, quella è che offende? oltre che l'vſo non è vniuerſale, come ſi è detto; perilche non sò che ſi potrà contenere, di non eſclamare, e dire, ò cecita, ò miſeria, ò infortunio de noſtri tempi, poi che priui della vita venimo à prender la morte, facendoſi tutto il contrario di quello, che la ragione ne detta, & i buoni Auttori çommã

dano

dano. Deh per le viscere del Signore cessisi da si grande,& pericoloso abuso,& si conside ri la verità;essendo che ci vada la vita de po ueri infermi., & insieme la dannatione del- l'anima nostra, & non si vadi così alla balor- d a,& si habbi l'occhio che se conuiene in det te infermità, tanto maggiormente si potrà co ncedere nelle altre ancora; sianosi pur di che sorte esser si vogliano, & non solo nella declinatione, ma nello stato, nell'aumento, & d'ogni tempo come hauemo visto; serua- ta però la sudetta cautela dell'euacuatione nel principio,essendoci il bisogno.

Si narra quello, che si dice dell'acqua, nel primo de gli Acuti, testo com men. 43. Cap. XXIII.


I suol dire, che quanto più vn con trario, è posto appresso l'altro, tanto più si scuopre la natura di quello; perilche non sarà se non buono vedere vn poco (oltre à à quello, che si disse di sopra) quello che si tro ui scritto dell'acqua,& quali siano i suoi no- cumenti,& se sia conueniente, ò nò, l'vsarla; ma prima, che si proceda più auanti, voglio, che stabiliamo vn fondamento cauato dalla natura della febre, laquale come hauemo

detto più volte altro non è, che vna intemperie calda, & ſecca, fuori però del naturale, & ſe bene ſe ne ritrouano di più maniere; nondimeno al preſente alla putrida ci reſtringeremo, nella quale due coſe ſi conſiderano dal Medico per torla via. La prima è la virtù ſenza laquale ogni altra coſa è vana. Et la ſeconda è eſſa febre, nella quale ſi conſidera eſſa febre, & eſſo calore, & ſi conſidera la cagione della febre, & del calore; ilche non e altro che humore putrido, ilquale ancor eſſo ha la ſua cagione: & queſta altra non è che la oſtruttione, di maniera, che fin'hora hauemo quattro intentioni. La prima & principale è di conſeruare la virtù, eſſendo eſſa il Medico principale; & il Medico miniſtro di quella come vuole Hippocrate, & repugnante quella, le altre coſe ſono nulla. La ſeconda intentione è la febre, laquale all'hora ſi toglie via, tutta volta, che la putredine ſi rimuoua, laquale ancor eſſa ſi toglie via, tutta volta che ſi rimuoue la cauſa, cioè l'oſtruttione, & euacuandoſi la putrefatta: ma perche non ſi può euacuare, ſe prima non ſi concuoce, ſecondo il detto di Hippocrate, che concotta medicarię, & non ſi puol concocere ſe non con il confortar la virtù, come dice Gal. nel 11. del Metodo cap. 9. riſanarai dice gl'humori putridi, tutta vol ta che corroborarai la virtù concottrice; di

maniera che quanto all'essecutione il principale è la virtù; come quella dalla quale tutte le altre attioni procedono; doppo è il rimuouere l'ostruttione, scemata però prima la materia. Terzo preparar gli humori. Quarto euacuarli, & finalmente tor via la mala intemperie, cioè la febre, di maniera, che quello, che fù prima nell'intentione, si fà vltimo nella essecutione, come insegna Gal. nell'istesso Metodo in più luoghi, eccettuatene la virtù, laquale stà in vn certo modo da se stessa come principalissima.

Stante questo fondamento, sarà facil cosa vedere l'vtilità dell'acqua, & insieme anco i suoi nocumenti: però che di cinque cose, che sono necessarie per tor via la febre, solamente ad vna sarà buona l'acqua, ancor che non in tutto, & questa sarà in tor via l'intemperie calda, & secca, cioè la febre istessa; & però a ragione disse Galeno nel 3. de gli Acuti, che l'acqua non serue se non come medicamento a tor via l'intemperie calda, & secca, se bene a questa poco vale; perche quãto all'altre indicationi, non solamente non gioua, ma nuoce grandemente, & che sia il vero, quanto alla virtù, Galeno disse espressamente che non la corrobora, se bene per la freddezza, & grauezza sua la puole aggrauare grandemente forse più di qual si voglia cosa; quanto alla ostruttione non solo non la

remuoue, ma l'aumenta, quanto alla digestione; non solo non non l'aiuta, ma l'impedisce, essendo che si facci quella mediante il calor naturale, alquale l'acqua è affatto cõtraria, quanto all'euacuatione non euacua, se non alle volte per accidente; ilche non accade sempre: hauemo di più che non humetta le cose aride, & che non toglie la sete, nè vale il dire, che i morbi acuti vengono per il più dalla bile, alla quale l'acqua è affatto cõtraria; perche hauemo che è biliosa, anzi mala, anzi pessima, anzi biliosissima; si che per aumentar la bile sarà ottima, nõ che buona, di maniera tale, che non li resta altro che la frigidità per tor via la mala intemperie calda, la quale come hauemo visto, è vltimo trà tutte le altre cose, che vi si deuono fare per tor via la febre; dico a tor via l'intemperie calda, perche come ben dice Galeno nel 4. de gli Afforismi al 13. l'acqua ne beuta, ne applicata di fuori può humettare le parti solide del nostro corpo; si che se in cosa alcuna si deue aspettare la concottione, l'euacuatione, & la declinatione, deue aspettarsi nell'vso dell'acqua, & non del Vino; essendo che habbi facultà di conseruare la virtù, d'aprir l'oppilatione, d'aiutare il calore innato; acciò possa digerire, & concuocere, & euacuare, & finalmente di refrigerare, & più che non fa l'acqua di humettare ancora, e di toglier via

la se-

la ſete;di maniera che di cinque coſe, che deue fare il Medico per tor via la febre, a meza ſolamente ſerue l'acqua, poi che non humetta, ſe bene à tutte ſerue il Vino, come hauemo viſto: oltre che è l'acqua bilioſiſsima, coſa che non ſi legge mai del Vino oligoforo: & è da notare intorno a queſto, che tre volte Hippocrate replica l'acqua eſſer bilioſa; la prima volta dice che diuenta amara;la ſecõda dice,che à i corpi bilioſi ſi conuerte in bile; la terza dicendo eſſer bilioſiſsima, coſa che ſe del Vino ſi diceſſe; credo certo che nõ ſolo a gl'infermi ſi vietarebbe, ma che anco ſi proſihibiſſe per vſo commune, & pure tanto dell'acqua ſi fa ſtima; & tanto il Vino ſi biaſma, & ſi fugge nelle malattie, con tanto danno di poueri infermi, quanto ſi vede, poi che hoggi non ſi vedono ſe non oppilati, deboli di ſtommaco, huomini con la milza groſſa, catarri, podagre, & ſimili: le quali io nõ credo che ſi cagionino ſe non dall'vſo dell'acqua; come accadde ad vn pouero huomo, il quale tanto continuò per detto di Medici il bere l'acqua, che finalmente incorſe in vna idropiſia.

Quanto s'è detto fin quì de i nocumenti dell'acqua, e delle virtù del Vino; oltre a queſto, che n'ha detto Hippocrate, lo raccoglie breuemente Galeno nel 7. del Metodo cap. 6. dicendo che biſogna conſiderare i nocumen-

ti dell'acqua, e tenerli a memoria, i quali da altro non naſcono, che dalla ſua frigidità; per colpa della quale lungo tempo ſi ferma nel ventre, eccita fluttuationi, ſi conuerte in fiato, ſi corrompe, & riſolue talmente la facultà dello ſtommaco, che malamente può concuocere, oltre che non digerendo l'alimento per il corpo, poco gioua alla ſua diſtributtione, di maniera che ne anco è atta a diſtribuire il cibo; ſoggiunge poi Galeno, ma conoſciute le virtù del Vino, ſi vedrà che la natura ſua è cōtraria alli vitij dell'acqua, eſſendo che non gonfi il ventre; anzi ſe ſia gonfio lo riſolue, & per la mediocrità del calore non ſi ferma in quello, & per la facoltà d'aprire, & di traſmettere, & di tener ſoſpeſo il cibo, con celerità lo conduce, & lo diſtribuiſce per il corpo, è di buon ſucco, & è ottimo à meſcolare, & concuocere quelle coſe, che nello ſtommaco, & nelle vene si ritrouano; aumenta la forza, & fa la via a gli eſcrementi, che si deuono euacuare; per ilche moue per orina, si diſtribuiſce per il corpo, e con il ſuo corſo impetuoſo traſmette, & euacua gli eſcrementi per tutto il corpo; ilche più chiaramente con due parole diſſe nel 8. del Metodo, dicendo, come anco si diſſe di ſopra, che il Vino acquoſo, in tutte le coſe è miglior dell'acqua; perilche Hippocrate nō ſolo nell'Efimere, ma anco ne i morbi acuti

lo concedeua; posſi dir peggio dell'acqua? posſi dir meglio del Vino? doue voglio che notiamo due coſe. La prima è che Galeno dichiara come ſia caldo queſto Vino, mentre dice, & per la mediocrità del calore, &c. Si che non può eccedere il temperato, come hauemo dimoſtrato. La ſeconda coſa è, che mentre ſi parla dell'acqua, ſi dice nocumenti, & vitij; ma mentre ſi parla del Vino ſi dice virtù: di quella ſi dice eſſer biliosiſsima, & del Vino, ſi legge, che genera buon ſucco; & in ſomma quello, che diſſe Gal. nel 11. del Metodo, che non ſi troua coſa, che non nuochi in qualche parte: credo certo che di queſto Vino non ſi posſi verificare altrimente; poi che fin'hora non ſe ne legge nocumento alcuno; & per l'oppoſito ſe in coſa alcuna ſi verifica ſarà dell'acqua, poi che per vn poco di frigidità, che introduchi, preſa in gran quantità, come vederemo, apporta tanti nocumẽti, & tanti mali. Et ſe bene potria baſtare quanto intorno à ciò sì è detto, voglio nondimeno, à maggior cautela & corroboratione ſeguitare innanti. Nel 1. de gli Acuti teſto comm. 43 dice Galeno, che Hippocra. ha pretermeſſo l'vſo dell'acqua fredda, nelli mali acuti; perilche da molti è biaſmato, doue è da conſiderare perche cagione habbi ciò fatto Hippocrate, non eſſendo queſto tanto grã ſegreto, che non li doueſſe eſſer noto; eſſendo

che

che quel gran principio, che *contrariis contraria curantur*, non ſia vſcito da altra bocca, che dalla ſua; di più la cognitione de gli elementi, non è ſtato eſſo il primo à darcela come dice Galeno? In oltre ha mai chiamata la febre con altro nome, che di fuoco? Hor ſe lui ci ha inſegnate tante, & ſi rare coſe, è da credere, che non haueſſe ſaputo applicar queſto remedio dell'acqua ad eſſa febre, hauendo eſſo inſegnato la qualità dell'acqua, & la natura della febre? Queſto non mi par coſa da dirſi di vn tant'huomo in modo alcuno: & però diremo che in queſto da ſe ſteſſo ſi dichiara nel 3. de gli Acuti teſto 40. mentre racconta tante, & così cattiue qualità dell'acqua; sì che non volſe inſegnar vna coſa, laquale ſe bene haueria poſſuto apportar qualche giouamento; pareuali nondimeno, che troppo pericoloſa fuſſe, & che molto maggiori fuſſero i nocumenti, che da quella fuſſero poſſuti naſcere: & perche ſempre ha cercato di giouarci, & non di nocerci; di quì è che da ſimil medicamento ſi è aſtenuto: & che ciò ſia il vero nel 1, de gl'Afforiſmi 16. diſſe il medeſimo Hippocrate, che il vitto humido, quello è che conuiene à tutti quelli, che hanno la febre, sì che dice vitto humido, & non vitto frigido; delle quai parole rendendo la ragione Stefano Atheniese ſopra il primo ad Glauconem, teſt. comm. 154. diçe vuo-

le Hippocrate che alle cose calde,& secche si applichino le cose fredde, & humide; tutta via fece mentione delle cose humide,per esser quelle molto più sicure: però che il freddo per non esser cosa sicura, & habbia bisogno di limitationi, lo passò con silentio;perche le cose fredde,si deuono vsar doppo la cõcottione del male, stante la facoltà del corpo robusta; & consentendolo la consuetudine;; ricercandouisi di più, che nissuna delle parti principali sia debole; tutte queste cose soggiunge si ricercano communemente nel dar le cose fredde, & in particolare nel dar l'acqua fredda; sì che nel dar l'acqua fredda si deue aspettar la concottione, & non nel dare il Vino.

Ma ritornando à Galeno, volendo esso difender Hippocrate,dice che quantunque nõ l'habbi detto altroue, da quello che qui si dice si puol cauare: però che se à quelli che hãno sete concede l'ossimele freddo;alcuna volta è segno certissimo che anco l'acqua fredda gli habbi conceduta, & li conceda, ancor che non habbi di quella parlato; doue si vede che Galeno deduce questa consequenza.Hippocrate concede l'ossimele freddo, dunque concede l'acqua fredda;laqual consequenza rimettendomi sempre à giuditio migliore, non sò vedere come si possa dedurre, anzi cì è contradittione manifesta: però che Hipp.

nel 4. de gli Acuti, parlando del Causone, dice à costui darai l'acqua, mulsa acquosa cotta, quanta ne vuole; doue voglio, che notiamo, che non si deue lasciar morir l'infermo di sete, come fanno alcuni, che prima che concedere vn poco da bere farebbono qual si voglia gran cosa. Galeno nel commen. dice, Hippocrate commanda, che non si dia acqua sola, ne mulsa sola à quelli, che hanno il Causone, perche come sai l'acqua per esser di natura fredda, si ferma assai nel ventre; & per consequenza viene à corrompersi ne i morbi acuti, nei quali anco il mele si conuerte in bile; per le quai ragioni commanda la mulsa acquosa; doue si vede manifestamente l'opposito di quanto qui si dice, tanto più, che se male alcuno ricercasse l'acqua fredda, senza dubbio doueria esser il causone. Oltre di questo nel comm. addotto da principio, quasi nel fine, dice il medesimo Galeno che l'acqua cōdensa l'infiammatione, & per la sua frigidità incrudelisse gli humori, tutta volta che la febre habbi origine da queste cose; lequali soggiunge si reducono dall'osimele, hauendo virtù d'assottigliare; però che le cose, che tagliano, & che penetrano sono affatto contrarie alle cose, che induriscono, & condensano i corpi. Hor come si puol dedurre la consequenza dicendo, si concede l'osimele freddo, ilquale ha virtù di incidere,

cidere, di tagliare, & è contrario alle cose, che condensano; dunque si deue concedere l'acqua, che condensa, & indurisce? Questo in vero è vn luogo nel quale io hò sempre desiderato Maestro, tanto più che poco di sopra dice, che l'osimele si da freddo l'estate, acciò non aumenti la sete; & acciò facci tutto il contrario; & poi soggiunge (e quì voglio porre le parole Latine, perche sono di troppa importanza) *Ob eas etiam causas frigidum oximili ante morbi coitionem dare iubet, quasi frigidam aquam ad satietatem, vsque in eiusmodi affectione dare estate haud quaquam debeamus:* come dunque si può dedurre che Hippocrate hauesse conceduta l'acqua fredda? Ma sia come si voglia d'Hippocrate, tornando a Galeno dice nel medesimo commentario, che per esser la febre vn calore accompagnato da siccità, verrà l'acqua per la frigidezza, & per l'humidità ad esserli affatto contraria; & certo, che se la daremo dice ad hora, & a tempo, vedremo che omninamente estinguerà la febre, ma di questo se n'è parlato abbondantemente nel Metodo; doue si deue notare, che l'acqua, come si disse, serue solo a tor via la mala intemperie, ricercandouisi il tempo, & l'opportunità: quãdo dunque (seguita Galeno) sarà la febre grande, & la virtù sarà robusta, all'hora non solamente non offenderai l'infermo, ma gli

gioua-

giouarai grandemente: di maniera che vi ſi ricerca anco la virtù coſtante. ſia dunque tãta ſoggiunge, quanta in vn fiato ne può prender l'infermo, dicendo di più che l'oſsimele ſe ne da poco alla volta, & in queſto è dall'acqua diſsimile, eſſendo che per ſmorzar la febre biſogna prender l'acqua tutta in vna volta, & quanta ſe ne può prender in vn fiato; però che quella, che così ſi beue è occaſione della ſanità, donde ſi raccoglie, che dell'acqua non ſe ne può dare poca alla volta, come ſi fa dell'oſsimele; per le quai parole ſi potrà forſi tor via la contradittione apportata di ſopra, dicendo che nel quarto libro Galeno parla dell'acqua preſa in poca quantità, & come bere quotidiano: & quì parla dell'acqua preſa come medicamento, & in gran quantità, ſe bene ſi potria replicare, che Hippocrate dice, beua acqua, mulſa quanto vuole, sì che ancor eſſo parla di prenderla in gran quantità; ſi dice che la quantità ſi può conſiderare in due modi, cioè in continuo, & in diſcreto, & che nel quarto libro Hippocrate & Galeno parlino della quantità diſcreta; cioè che poſſa bere più volte, ma però poco alla volta; ilche non ſi puol fare dell'acqua, & che nel teſto allegato ſi parli della quantità continua, cioè che in vna volta ſe ne prenda, quanta ſe ne puole prender dall'infermo; & certo ſe così non

s'in-

s'intendono questi testi secondo la dottrina di Galeno, la contradittione non pare che si possa tor via in alcun modo.

Si narra quello, che si dice da Galeno nel Metodo, d'Auicenna, & da gli altri, dell'vso dell'acqua. Cap. XXIIII.

DI sopra, come hauemo visto, Galeno disse, che nel Metodo si è trattato del dar dell'acqua: per ilche hò pensato apportar quello, che in detto libro si legge. Nel nono lib. cap. 7. dopo hauer ragionato del cauar del sangue, dice, te ne verrai all'acqua fredda, ma diligentemente bisogna auertire quanto nocumento ti possa apportare: però che se sarà picciolo, ò niente, si deue dar l'acqua, la quale deue esser fredda, & quanta in vn fiato nè può prendere vno infermo; ilche se potrà fare più sicuramente se l'huomo sarà consueto di beuerla; ma se temerai nocumẽto alcuno, bisogna astenersene, & vsare le altre cose, c'hanno forza d'aprire, d'euacuare, & di rimettere il calore: & soggiunge, i nocumenti dell'acqua in queste cose consistono, cioè che prohibisce la concottione, &

l'attenuatione de gli humori lenti, & craſsi, ò che faccino oſtruttione, ò flemmone, ò eri ſipila, ò ſcirro, ò endimia; dunque tutta volta che la febre hauerà origine da queſte coſe, l'acqua fredda non è buona, non eſſendo buona nè anco all'euacuatione; ma al preſente non ſarà ſe non buona per eſſer la febre ſenza queſte coſe, parlandoſi iui della febre ſanguigna ſi poco nominata: ma ſtando le cauſe della febre, è neceſſario, ò che di nuouo ſe ne accenda vn'altra, ò che quella ſi renda maggiore, & più difficile: eſſendo che il corpo per cagion del freddo ſi venghi a condenſare: & queſto dice Galeno, è vn nocumento da farne gran conto; l'altro nocumento, ſoggiunge, è che le parti indebolite, ò per cagione del male, ò vero naturalmente, nocumento grande dall'acqua fredda riceuano; onde altri ſono reſtati talmēte offeſi nella gola, che appena hanno poſſuto inghiottire; altri nel ventricolo in modo, che appena hanno poſſuto digerire; altri nella bocca dello ſtommaco, ò nel diaframma, ò nel fegato, ò nell'inteſtini, ò nel polmone, ò ne i nerui, ò nella veſſica; talmente, che nella propria operatione ſono venute dette parti impotenti; in oltre molti da queſt'vſo intempeſtiuo non doppo molto tempo; ma ſubito ſono incorſi in vna gran difficultà di reſpirare, altri in conuulſione, & in tremore, & per dirla in vna parola,

rola,

rola, in vna indiſpoſitione di tutti i nerui; donde si ſcuopre, che l'acqua è quella, che nuoce a tutto il corpo, & in particolare à i nerui, & non il Vino oligoforo: ſeguita appreſſo Galeno, io sò bene, che per queſte ragioni ti rendereſti forſi timido in darla ſe nō m'haueſſe viſto vſarla felicemente, & ſenza manifeſto nocumento: & ponendo quando ſi poſſa dare dice, à quelli, che in qualche parte principale hanno flemmone, endema, ò ſcirro non biſogna darla in modo alcuno; nō ſi conuiene anco a quelli, che da oſtruttione, ò da humor putrido ſono moleſtati, ma ſe fuor di queſte coſe vedrai ſegni euidenti di concottione, ſi deuerà attendere ſe alcuna parte ſarà tanto fredda naturalmente, che da eſſa ne poſſa riceuer nocumento alcuno: perche l'eriſipila, purche ſia vera eriſipila, non la ſanarai con altro rimedio, ma ſe ſarà miſto con flemmone biſognarà aſpettar al certo i ſegni della concottione, ma di queſto ſe ne parlarà altroue. Al preſente vi è vn'altra ſpetie di febre, la quale ha origine dalla oſtruttione, & dalla putredine diffuſa per le vene; quando in queſta vedrai euidentemente ſegni della concottione darai audacemente l'acqua, ſe bene ſarà poco ſicura a quelli che hanno poco ſangue, & poca carne; però che preſto viene alle parti ſolide, ſenza eſſerui chi la refranghi, perilche ne anco alla fe-

bre Ethica è molto conueniente, essendo che alli corpi astenuati, & senza sangue soglia questa febre auenire; hor se non conuiene all'Ethica, quanto meno conuerrà alla putrida? & replicando Galeno dice, grandissimo remedio dunque sono queste due cose alle febri continue, cioè il cauar sangue, & il dar l'acqua fredda; bene è vero che il cauar sangue si puol fare d'ogni tempo, purche la virtù sia costante, ma nel dar l'acqua vi si ricercano, & nel polso, & nell'vrina i segni manifestissimi della digestione, & in oltre che la febre sia grandissima; quanto dunque sia difficile il poter dar l'acqua, ogn'vno dalle parole di Galeno lo può comprendere, ne dice che i segni della concottione incomincino, ma dice, che deuono esser manifestissimi, tanto nel polso, come nell'vrina. Medesimamente nel 11. del Metodo cap. 9. dice, che l'acqua fredda alla febre è conueniente, ma però non è rimedio di quegli humori, che per secesso, ò per vrina, si deuono euacuare; & poco di sotto dice, dunque se tutte le membra saranno robuste, & la febre sarà ardentissima, & i segni della concottione saranno manifesti sicuramēte potrà vsarsi l'acqua; ilche non potrà farsi in tempo freddo, medesimamente a i vecchi per esser deboli l'acqua non si conuiene, di maniera che ne vengono esclusi i vecchi, & il tempo freddo,

& fa tanto conto del tempo freddo, che doppo l'hauer detto che in tal tempo non si cõuiene l'acqua, soggiunge che se in detto tẽpo occorresse vna simil febre pochissima speranza si deue hauer della salute dell'infermo; & nel fine del capitolo dice, s'è già dimostrato come la febre, in quanto febre si cura cõ l'acqua fredda, ma quanto alle altre cose, non se li conuiene, cioè quando da humori crassi, & viscosi, & da ostruttione essa febre ha origine. Ecci medicamento per potente che sia, che ricerchi tante conditioni, e tante cautele? ecci cosa che più dell'acqua possi apportare tanti, e così gran nocumenti? Questi sono i nocumenti, & non vn poco poco di calore, come dicono alcuni, che si ritroui nel Vino; per ilche il Brassauola nel primo de gli Acuti sopra il testo citato considerando la difficultà, & il pericolo grande, che n'apporta l'acqua dice, che non si deue dare se non quando ci è la semplice febre; & per esser tante le circonstanze che vi si ricercano, dice non esser se non buono l'astenersene; si che applicando quanto fin quì si è detto da Galeno, trouaremo essere verissimo quello, che si disse di sopra, cioè che solamente all'vltima cosa che si deue fare per tor via la febre è buona l'acqua, nuocendo poi a tutte le altre, come si legge nel ottauo del Metodo capitolo primo, mentre

ſi troua, tutta volta, che la febre ſarà ſenza la cauſa di eſſa febre, all'hora ſi deue curare con le coſe refrigeranti.

Quanto ſi è detto fin quì d'opinione di Galeno, più chiaramente ce lo narra Auicenna con i ſuoi Commentatori nel quarto Canone fen. prima, capitolo ſettimo, dicendo, ſi deue prohibire l'acqua tutta volta, che la virtù ſarà debole, ò che vi ſarà humor crudo, & craſſo, perche tanto più verrebbe per virtù dell'acqua ad incrudelirſi: dice di più che non ſi deue dare doue ſia debolezza di ſtommaco, ò di fegato; non vuole che ſia apoſtemma nelle parti interne, nè infiammationi; vuole che non ſiano affette di frigidità, che ſiano ſenza dolore, che il corpo non ſia debole, ò macilente; vuole che sia vſo a beuerla, & finalmente vuole, che vi siano i ſegni della digeſtione, & che sia il tempo caldo; & per il contrario dice, ſe il corpo ſarà robuſto, & carnoſo, ſarà concotta la materia, & il calor innato ſarà potente, le viſcere ſane, & calde di compleſsione, ſenza apoſtemma, ſenza infiammatione, ſenza oſtruttione, & ſenza dolore, eſſendo il tempo caldo, & l'infermo conſueto a beuerla si potrà concedere sicuramente: queſto iſteſſo aſſeriſce Aleſſandro, Aetio, Cornelio, Auerroe, & tutta la ſchuola de i Medici.

Ma intorno a queſto potria dire alcuno, è vero che dette conditioni si ricercano nell'acqua; ma però vi si ricercano prendendone in gran quantità, & per ſmorzar la febre, cosi dice Galeno, & Auicenna, ma non preſa in poca quantità; a queſto riſponde il Gentile commentando Auicenna, dicendo che dette conditioni si deuono oſſeruare non ſolamente nel prenderla in grā quantità, ma vſata in qual si voglia modo: tanto preſa per ſemplice bere, quanto preſa per ſciroppo, ò pura, ò come si voglia; & Iacomo intorno à quello, che ha detto Auicenna, muoue vna difficultà, dicendo, come puol eſſere, che l'acqua tolghi via la febre, atteſo che Hippocrate dicha, che si conuerte in bile; & riſpondendo, dice, che le parole d'Hippocrate si deuono intendere tutta volta, che poca alla volta ſe ne prenda, & non in gran quantità; ilche diſſe anco Auicenna parlando della febre peſtilentiale, come hauemo viſto, mentre diſſe, che preſa in poca quantità aumenta il calore, non altrimente, che ſpruzzata ſopra la fucina: tutto queſto anco si conferma con quello che si diſſe di ſopra, cauato dal quarto de gli Acuti al 6. in contrario di quanto haueua detto Galeno medesimamente nel teſto 41. del quarto libro. Hippocrate dice il bere sia quanto meno sia poſsibile, & sia

acqua fredda,ò mulſa,doue Galeno dice che l'acqua fredda è contraria al flemmone, ſe bene alla colliquatione è conueniente, preſa però à tempo: dicendo dunque Hippocrate ſia il bere pochiſsimo; & dicendo Galeno. che per bere l'acqua fredda vi ſi ricerca il tempo opportuno è ſegno,che anco preſa in poca quantità vi ſi ricerchino le ſudette cõditioni; & in vero ſe tante cautele ſi ricercano per prenderla vna volta ſolamente, quanto maggiormente ſi ricercheranno per l'vſo continuo? poi che più ſe ne prende in vn giorno ſolo per bere quotidiano, che non ſi farebbe non in vna ſola volta, ma in due, & in tre, & in vn ſol fiato: di più minore ſarà il nocumento vſata vna ſol volta,che vſata cõtinuamente;in oltre volemo dire, che qui ui ſi poſſa accommodare *il magis,& minus*,con dire ſe l'acqua preſa in tanta quantità poſſa fare tanto nocumento,preſa in manco quantità farà manco nocumento, ancorche ogni picciolo nocumento ſia grandiſsimo?ma poi che tanto ſi pregia queſt'acqua, onde naſce che non ſi vſa in quel modo che commanda Galeno, ſe non perche ſi teme del nocumento,che ne poteſſe auuenire? ne ſenza ragione, perche ſe preſa in poca quantità ſi conuerte in bile, & preſa in gran quantità ſi ricercano tante cautele, non per vedere come ſi poſſa vſare, & come ſia poſsibile che

ſe ſia

ſe ſia fatto l'vſo di eſſa tanto familiare, quanto ſi vede con tanto danno de poueri infermi? & ſe ho da dirui il vero reſto di queſto tanto marauigliato, che non ſi può dir più.

Ma non voglio, che le buone virtù dell'acqua ſi termino quì, Galeno nel libro *de Symptomatum cauſis*, capitolo 7. racconta come vno che haueua la febre ardente, per bere l'acqua fredda ſi morì, prima, che di bere fuſſe ſatio: & nel ſettimo del Metodo capitolo 8. narra d'vno, che patiua vn'intemperie calda, & ſecca di ſtomaco; per ilche fu forzato à bere acqua fredda, per laquale ancor che ſi liberaſſe da quella mala intemperie, incorſe nondimeno in tanta freddezza di gola, che non poteua inghiottire, & non trouando remedio, alla fine ſi morì: & altroue non dice che i deboli de viſcere per il bere dell'acqua incorrono in idropeſia, & nel duodecimo del Metodo non la vieta nelle ſincope eſpreſſamente?

Ma belliſsimo luogo è quello, che ſi truoua in quel libro, che s'intitola *de His, qui in medicatrina fiunt*, commen. 3. doue ſi legge, che l'acqua fredda in quanto fredda, non ſi prende con vtilità, ſe non da coloro che hanno il calor naturale potente; & à queſti non conuiene d'ogni tempo, ma ſolamente l'Eſtate.

Bellisſimo è anco vn luogo nel ſettimo del Metodo capitolo quinto, mentre dice, che il tempo che pone il freddo in tor via vna intemperie calda, è equale al tempo, che pone il caldo à tor via vna intemperie fredda; bene è vero che la ſicurezza di queſte qualità non è pari: però che ſe le parti di colui, che ſi cura, non ſarãno robuſte, è da temere, che dalle coſe fredde non ſe ne ſenta nocumento grande: & nel primo ad *Glauconem* curando le febri con accidente, dice quelli che non ſono conſueti à ber freddo (& quello che più importa ſi parla del vino freddo) manifeſtamente vengono offeſi; ilche accade ancora à quelli che ſono di natura freddi, & à i Vecchi, & a quelli, che ſtanno in luogo freddo, & nel tempo dell'Inuerno; ancor che a quelli, che contrariamente ſono conſtituiti, ſi poſſa ſicuramente concedere. Et poco di ſotto curando l'intemperie calda, & adurente dello ſtomaco, doppo hauer poſti molti remedij refrigeranti, alla fine venendo all'acqua, dice anco l'acqua fredda gioua il più delle volte, preſa però à tempo, cioè nella declinatione, come ſi legge nell'Epitome, & nel margine; doue pare à me, che molto bene habbi ſaputo dichiarare quando ſi debbia prendere: ſi che in dar l'acqua biſogna aſpettar la declinatione, & non nel dare il Vino. Et in quel

libret-

libretto *de Affectibus renum*, dice se l'infermo sarà di natura calda, & hauerà gran sete, euacuato prima tutto il corpo, & netto de gli escrementi, & sarà consueto a bere acqua fredda, & non hauerà infiammatione nelle membra, nè saranno quelli deboli, l'acqua fredda si potrà dare spesso, & in gran copia; ma essendo il corpo ripieno, & a quelli che patiscono di infiammatione, non si deue dare in modo alcuno: & il Trincauello dice parlando delle febri, che mentre il morbo è crudo; douemo guardarci, come dice Hippocrate, & Galeno dell'acqua pura; perche fermandosi nello stomaco, & nelle intestini; si corrompe, si conuerte in bile, & aumenta la causa del male. Cornelio Celso, nel 3. libro cap. 6. parlando del bere de i febricitanti, dice esser gran discordia tra i Medici intorno à questo, & tanto maggiormente, quanto la febre è maggiore; imperò che accende la sete, & richiede l'acqua fredda, laquale è pericolosissima; quasi che voglia dire, laquale non si può concedere senza pericolo grandissimo dell'infermo.

Ma vedo ch'io mi vò riuoltando il capo senza proposito, poi che tanto chiaramente scriue il padre della Medicina Hippocrate, i nocumenti di quella, che non si può dir più. nel 5. de gl'Afforismi al 17. dice che l'acqua fredda genera conuulsione, distensione, deni-

gra-

gratione,& rigor frebile: & nel 18. dice l'acqua fredda esser nemica dell'ossa, de i nerui, de i denti, del ceruello, & della midolla spinale, ma il caldo gli è amico; di maniera, che l'acqua offende i nerui, & il ceruello, & non il Vino oligoforo: & però fanno bene quelli, che hanno dolori artetici à continuarla. & nel 22. doppo hauer detto molte cose del caldo; soggiunge il freddo nuoce al senso, alle membra della generatione, all'vtero, & alla vessica, alle quali parti il caldo è amico, & le risana. & nel 20. disse che il freddo morde l'vlcere, indurisce la pelle, genera dolore irreparabile, conuulsione, rigori, & distentione. Ma contro questo potria dire alcuno: dice pure il medesimo Hippocrate nel 16. che il caldo vsandosi spesso cagiona mollezza di carne, incontinenza de nerui, debbolezza di mente, profluio di sangue, mancamento d'animo, & morte, posso dir peggio? Si risponde, che con questo Afforismo, si conferma il tutto; però che quì si parla dell'acqua calda, di maniera, che essendosi mostrato tanti nocumenti della fredda; si sarebbe potuto credere, che pur si fusse possuto ricorrere alla calda; ma per quello che qui si dice, non vi si puol hauer ricorso altrimente, & che quì si parli dell'acqua calda lo dimostra chiaramente Galeno sopra il 23. Afforismo, doue si parla della neue, & del ghiaccio: dicendo

cendo fin qui si è parlato da Hippocrate del l'acqua tanto calda come fredda. Hora della neue, & del ghiaccio si ragiona; sì che iui dell'acqua calda si parla come hauemo detto; alli quai nocumenti si puol aggiungere che rilassa lo stomaco, genera nausea, & eccita il vomito; di maniera che vsandosi l'acqua fredda, ò calda, non è priua di nocumeni grãdissimi, & pericolosissimi: nè vale il dire, che qui si parli dell'acqua applicata ad extra, perche se bene di qualche Afforismo ciò fosse vero, non è però vero de tutti; & poi se applicata al di fuori fa tanti nocumenti; quanti maggiori li farà presa per bocca, & penetrando nelle viscere del nostro corpo? & questo perche dentro nel corpo impedisce la digestione; oltre à tanti altri mali, che fa; & che sia il vero io dimando, l'acqua doppo che è entrata nel nostro corpo la natura ha cura di digerirla, ò pure la lascia così senza digerirla? se si dice che la lasci senza digerirla è forza che si corrompa, ò vero che facci quel medesimo, che se fosse applicata estrinsecamente, & molto maggiore; se la digerisce dunque astrahe la natura della concottione del male, & impedisce quella senza vtilità alcuna; poi che non corrobora, non nutrisce, non humetta, non euacua, ne fa alcun altro buon effetto, & consequentemen-

te

te, ò ad extra, ò ad intra, sempre è cattiua; anzi pessima, anzi biliosissima; & me ricordo hauer letto, che Cleomene Re di Sparta per bere l'acqua incorse in vno sputo di sangue grandissimo, si che l'acqua, quella è che nuoce, & non il Vino, come hauemo visto.

Si ragiona dell'acqua cotta, & si pongono alcune conclusioni circa l'vso dell'acqua, & si risponde à gli argumenti addotti nel primo Capitolo. Cap. XXV.



Quanto si è detto fin quì dell'acqua, solo vna risposta pare à me che resti; & questa è che potria dire alcuno, che se bene ciò che si è detto, si possa verificare dell'acqua cruda, dell'acqua cotta, non si potrà verificare in alcun modo, essendo che mediante il cuocerla, se li tolghi via la frigidità, & quanto ha in se di cattiuo.

A questo si risponde, che mentre Galeno, commanda l'acqua, vuole che sia fredda, si che, se con il cuocere se gli toglie la frigidi-

tà, non verrà ad esser come vuol Galeno; in oltre volemo dire, che quì ancora si potesse accommodare il più, & meno, con dire, che se bene la cotta non sia per nuocere quanto la cruda, che sia nondimeno per nuocere grandemente, per esser che vna cosa, che di sua natura è tale, sempre si renda tale? e poi perche volemo che il bollire tolghi più la proprietà all'acqua, che all'altre cose? si vede chiaramente che la lattuca, tanto cotta, quanto cruda refrigera; ilche si dice della mandragora, dell'oppio, & delle altre cose tutte; medesimamente le cose calde, ò cotte, ò crude, sempre sono calde: i veneni similmente, ò siano cotti, ò siano crudi, fanno sempre l'attioni come veneni; non sò io perche con il cuocere si habbi da tor via più la qualità dell'acqua, che dell'altre cose: anzi etiam che si stillino, ritengono le acque stillate la qualità de i Semplici onde si cauano. In oltre tanto da Galeno, come da Hippocrate, & d'Auicenna fu conosciuto il cuocer dell'acqua, nondimeno non si troua, che nel concederla la commandassero mai; ilche senza altro haueriano fatto, se hauessero conosciuto, che il cuocerla l'hauesse possuto togliere le sue male qualità. Ma non ci fermamo quà, Galeno nel sesto de gli Epidimie set. quarta, dice, che per due rispetti solamente

si cuo-

si cuoce l'acqua; il primo è per renderla più fredda, come si faceua nei paesi loro, che bollita, acciò maggiormente si rendesse fredda, la poneuano sotto l'arena, & sotto le altre cose fredde, & così si veniua a render più fredda di quello che si fosse; prima contro quello, che si dice communemente, che se li toglie la frigidità; la seconda cosa, per la quale si cuoce l'acqua, dice Galeno, è per ridurla quanto più sia possibile alla . a purità, alla sua semplicità, & al suo proprio essere; però che deponendo le parti terrestri, & graui, viene a purificarsi, & a questo modo si viene a render più pura, & più naturale; di maniera, che il cuocerla altro non fa, se non che doue prima haueua in se qualche mistione, viene a farsi pura, & semplice: la quale sarà quella a punto, che disse Galeno, cioè che mentre Hippocrate parla dell'acqua, della perfetta, & non delle paludose, & delle terrose si deue intendere, e pur della perfetta si dice da Hippocrate tanto male. Ma dirà qui colui, Auicenna nel primo Canone fen.2. dottrina 2. somma prima cap.16. dice, che il cuocerla li toglie via la spessezza della frigidità. Si risponde con i suoi Commentatori esser vero, che toglie via la spessezza causata dalla frigidità; ilche è a punto quel che disse Galeno, però che

quelle

quelle parti terrose, & grosse, non possono descender per la freddezza, & spessezza dell'acqua, la quale cuocendosi, nel bollire viene a riscaldarsi, & raretarsi; & consequentemente vengono quelle parti grosse a descendere, & a purificarsi, & così si viene a tor via quella spessezza, cioè quella impurità, che in essa si ritrouaua; di maniera che non vuol dire Auicenna, che se li tolghi via la frigidità, perche quella come sua naturale non se li può torre giamai, ilche l'istesso Auicenna dice chiaramente nel testo, mentre dice, che a questo modo meglio si riduce alla sua semplicità, & alla maggior purità, che sia possibile, ancor che Iacomo, & il Gentile par che accennino, che Auicenna parli dell'acqua congelata, mentre dice, che il cuocerla li tolghi via la spessezza della frigidità: sarà dunque cosa vana il cuocer l'acqua, tutta volta, che l'huomo sia sicuro, che sia pura, & semplice: & in somma che sia perfetta nel suo genere, se non si facesse per refrigerarla, come faceuano i Greci. Anzi furono alcuni, come referisce il medesimo Auic. che credettero, che con il cuocerla si venisse à deteriorare, & si moueuano perche nel bollire veniuano ad esalare le parti sottile, & veniuano à restar le parti grosse, & terrestri, & per consequenza a rendersi peggiori,

ri: la quale opinione reittando il Prencipe; dice ciò non eſſer vero; però che quella, che eſala è della medeſima natura di quella che vi reſta, & che ſia il vero, porgasi (dice) vn coperchio nella bocca del vaſo, mentre l'acqua bolle, & si ricolghi quell'acqua, & si laſci rafreddare, & ritrouaraſsi facendosi paragone con quella, che reſta eſſer della medeſima qualità, & della medesima natura; di maniera che ſe bene il cuocerla li toglie via la ſpeſſezza non per queſto li viene à torre la freddezza ſua naturale, ò ad introdurui calor alcuno, anzi ſe acqua alcuna doueſſe eſſer tale, doueria eſſer quella, che si raccoglie mediante il coperchio; la quale non è (come dice Auic.) & l'eſperienza dimoſtra, anzi ben ſpeſſo nel cuocerla ve s'introduce qualche mala qualità, come di forno, di cenere, di fumo, ò d'altro.

Quanto si è detto fin quì con autorità, si conferma anco con le ragioni, perche ſe l'acqua acquiſtaſſe calore alcuno, dopò che è refrigerata, ò che ſarebbe in atto, ò vero in potenza, non si puol dire in atto perche quello tanto si conſerua, quanto calda ſi mãtiene; ciò beniſsimo conobbe Galeno nel 3. *de Temperamentis*, mentre diſſe che il calore acquiſtato dall'acqua preſto si riſolue, il che non si può dire dell'innata ſua frigidità,

nè me-

nè meno si può dire che sia in potenza, perche se ciò fusse verrebbe a nõ esser più acqua, hauendo in se quello, che è contrario alla sua natura; sarebbe anco contro quello ch'hanno detto Galeno, & Auicenna, perche non solamente non verrebbe a rendersi pura, ma diuentarebbe mista, hauendo in se qualità contrarie; di più l'acqua non è soggetto cõueniente a mantenere il calore, essendoli affatto inimica; in oltre, ò che con questo calore vi rimarrebbe la frigidità sua naturale, ò non vi rimarrebbe; il dir che non rimanga è cosa sciocca, perche non verrebbe ad esser più acqua, & rimanendoci essendo al calor contraria, perche non verrà a distruggerlo, & a conuertirlo nella sua natura? ne vale la istanza dell'acque minerali, perche quelle non sono acque semplici, ma misto; come a lungo nel trattato de bagni dimostrai; concludendo dunque il cuocerla, non val cosa al cura, tutta volta, che l'acqua sia buona, & consequentemente non fa contro quello, che si è lungamente dimostrato; anzi si come per il calore non vonno che si conceda il Vino, per il medesimo non si potrà manco conceder l'acqua, quando calore acquistasse nel cuocerla. Ma quì occorre vna bella difficultà, però che si legge nel libro *de aere, aquis, & locis*, & nel libro *de Affectibus renum*, & in

Auicenna, & per tutto, che l'acqua è vna delle cose necessarie alla vita nostra; il che, per quello, che fin quì si è detto, non si puol dire altrimente. Si risponde, che non solamente non intendo di negare la necesità dell'acqua; ma quello, che più importa si dice esser necessaria semplicemente, & il Vino esser necessario solamente al ben essere; oue è da notare, che quella cosa si dice esser necessaria semplicemente, senza la quale non si può fare vna cosa: per esempio, per viuere è necessario semplicemente il cibo, & per vedere sono necessarij semplicemente gl'occhi: così per andare a Roma sono necessarie semplicemente le gambe, & i piedi, perche senza queste cose non si può viuere, non si può vedere, non si può andare a Roma, quella poi sarà necessaria al ben essere, la quale se bene se ne puol far di meno, con tutto ciò per più commodità s'vsa; & così se bene il cibo, & il bere sono necessarij semplicemente alla vita nostra, come è il pane, & l'acqua; con tutto ciò per più commodamente viuere, è necessaria la carne, le oua, il Vino, & le altre cose; medesimamente se bene per vedere sono necessarij semplicemente gli occhi, a molti nondimeno sono anco al ben vedere necessarij gli occhiali: & si come per andare a Roma le gambe, & i piedi sono necessa-

cessarij semplicemente, con tutto ciò per andarui più commodamente è necessario il cauallo, il cocchio, & la lettica, &c.

Applicando hora al nostro proposito, alla vita nostra è necessaria l'acqua, & il pane semplicemente parlando, il pane per cibo, e l'acqua per bere; ilche accade ancora per esser quella vno de'quattro elementi necessarij non solamente alla vita nostra, ma all'essere anco di tutte le cose; il Vino poi, se bene non è necessario semplicemente, è necessario al ben'essere: & si come vsamo la carne, l'oua, e tante sorte di viuande per il ben essere, così ancora si deue vsare sopra tutte le altre cose il Vino; & si come nelle infermità, oltre al pane, che è necessario semplicemente, si vsano tante, & si diuerse cose al ben essere, non sò perche il Vino ancora non si possa, & non si debba vsare, poiche se mai hauemo bisogno di ben'essere, n'hauemo di bisogno nell'infirmità; doue nō solo hauemo bisogno di conseruarsi, ma di concocere gli humori cattiui, di digerirli, d'euacuarli, di corroborar la virtù, & d'aumentare il calor innato; ilche più commodamente si fa con il Vino, che con l'acqua; si che non si vieta la necessità dell'acqua semplicemente, ancor che al ben essere sia di lei molto meglio il Vino, come hauemo visto;

ſto; & perche non paia che io la vogli affatto prohibire, & acciò ſi ſcuopra la ſua neceſsità, in tre modi ſolamente io ho oſseruato, che ſi puol vſare, & è neceſsaria. Il primo modo è che ſi puol vſare trà l'oſsimele, & la mulſa, tutta volta però, che non s'vſi ſe non l'oſsimele, & la mulſa per nutrimento; queſta concluſione ſi caua da Hippocrate, & da Galeno nel terzo de gli Acuti, nel Teſto, & Commento dell'acqua, doue Galeno domandando quando ſarà buono il beuer l'acqua, riſponde quando l'infermo vſa ſolamente il bere, non pigliando in alcun modo il cremore dell'orzata; però che all'hora nel mezzo delle altre beuande l'acqua ſarà tempeſtiua, & particolarmente ſe hauerà ſete; ſi che trà la mulſa, & l'oſsimele, per l'humidità, che acquiſta, conferiſce alle coſe, che ſi deuono ſputare. Nel ſecondo modo ſi puol prendere in gran quantità, per ſmorzar la febre, preſa però in declinatione, ſeruate tutte le cautele ſopradette, come inſegna Galeno nel primo de gli Acuti nel 9. 11. & 12. del Metodo. Et finalmente ſi prende con qualche medicamento, & con qualche altra coſa, come temperandoſi il Vino, la mulſa, & l'oſsimele, & queſto c'ha inſegnato Galeno ne i libri *de Compoſitione medicamentorum per loca*, & in quelli de gli Acuti

più

più volte, nel resto l'acqua non si deue vsare per bere altrimente, ma si bene si potrà vsare, & è necessaria, per tener in bocca, gargazzarsi la gola, lauarsi le mani, cuocere i cibi, preparare i medicamenti, & a fare mill'altre cose simili; si che fuori di questi modi, l'acqua non si deue vsare altrimente, essendo che da Galeno in altro modo non si commandi l'vso di quella; nè questo è paradosso, perche si farà osseruatione in Galeno, tanto ne i libri *ad Glauconem*, come nel Metodo, non mai si trouarà che l'acqua si conceda in altri modi, che nelli sopradetti; anzi nel libro *ad Glauconem* in particolare doue cura le febri, tanto intermittenti, quanto continue, tanto senza accidenti, come con accidenti non si troua mai, che per bere si conceda l'acqua, ancor che tante volte conceda il Vino: & in questo se hò da dire il vero, non solo son restato marauigliato, ma attonito, vedere che Galeno non vsi mai acqua per bere, per li tanti suoi nocumenti, & che sia tanto in abuso, & che tanto si frequenti; del che io ancor che ne habbi parlato con molti Medici, non ho trouato ancora alcuno, che a questo in particolare m'habbi dato risposta, anzi domandato a molti, doue si commandi l'acqua da Galeno nelle febri, se bene m'hanno detto che lo

commanda in mille luoghi, diſcendendo non dimeno al particolare, non ho mai ſentito addurre altri teſti, che li ſopra citati: & ſono ſtati alcuni (mentre ſono andato qualche volta fuori a viſitar infermi) che conuinti dalle auttorità, & dalle ragioni, quãtunque non habbino ſaputo che riſpondere, hanno detto, dichi pure quello che vuole Galeno & Hippocrate, che io non darò mai il Vino doue ſia la febre. Altri hanno detto che Hippocrate & Galeno non hanno ſaputo ogni coſa; altri, che non in ogni coſa ſi deuono ſeguire; altri, che è meglio errar con li più, che far bene con pochi; altri, che ſe bene in diſputa la coſa va bene, nell'vſo si deue fare altrimente; altri hanno fatto diſtintione dell'atto eſercito, & dell'atto ſegnato; quaſi che ſia biſogno ſtudiare & imporre vna coſa, & poi eſercitare vn'altra; alli quali io non ho fatta altra replica, ſe non che Galeno & Hippocrate potranno ſeruirſi per ſtoppacci di fiaſchi, & non per medicare. Et quello di che più mi marauiglio è, che non beuendoſi il Vino, muoiano tante perſone, & pur ſi continua l'vſo dell'acqua ſenza ſoſpetto alcuno, facendo tanti nocumenti, quanti hauemo viſto: rendendomi ſicuro che per vno, che ne muoia per bere il Vino, mille ne muoiano che beuano l'ac-

l'acqua, come l'esperienza ci dimostra.

Ma perche nel fare queste digressioni potrebbe parere ad alcuno che mi sia scordato dell'auttorità d'Hippocrate, circa l'vso dell'acqua addotto nel primo capitolo, però si dice, che quella auttorità del primo de gli Acuti, s'intende tutta volta che si prenda solamente l'ossimele, & la mulsa nel principio, stante il bisogno della euacuatione, come per li testi, tanto antecedenti, come susseguenti si puol vedere. Ma meglio, però che mentre dice Hippocrate s'hauerà sete, vsi il melicrato, & l'acqua, tanto vale, quanto si dicesse, vsi il melicrato, & l'acqua insieme; cioè vsi il melicrato temperato, come disse nel quarto, parlando del Causone; & che sia il vero, Galeno nel commentario dice, che l'acqua per se sola non è senza difetto; dunque è segno che la dia accompagnata: di più mentre Galeno vuol prouare l'vso dell'acqua fredda per tor via la febre, nel medesimo commentario, non dice, che Hippocrate conceda l'acqua fredda, ma le ossimele freddo, segno che l'acqua fredda non si concede da Hippocrate: dice di più che l'acqua è differente dall'ossimele, essendo che dell'ossimele se ne dia in poca quantità, & frequentemente, ma dell'acqua non se ne puol dare se non in gran quantità, &

quanta ſe ne può prendere in vn fiato; dunque l'vſo dell'acqua ſola, non è ſecondo la mente d'Hippocrate, & di Galeno. All'altra auttorità del quarto de gli Acuti, riſponde Galeno ſofficientemente, dicendo che'l fluſſo del corpo ſi cagiona da due coſe, cioè dall'infiammatione, & da febre colliquatiua; l'acqua fredda al flemmone è contraria, ma alle febri colliquatiue è conuenientiſsima, preſa però à tempo, ſi come v'inſegnai, doue ſi vede anco, che in queſto caſo vi pone il modo, & il tempo.

Si conferma quanto si è detto con l'auttorità del Reuerendiſsimo Monſignor Arciueſcouo di Sorrento, & dell'Eccellente Signor Giouanni Zecca. Cap. XXVI.


MOlti ſono i Medici, che io potrei addurre per corroborare l'vſo del Vino, nelle dette infermità, con tutto ciò ho penſato di valermi ſolo dell'auttorità del molto Illuſtre & Reuerendiſsimo Monſignor Arciueſcouo di Sorrento, ilquale come quello, che per eccellenza dell'arte, & per le altre infini-

infinite sue bone qualità, & virtù, non solo è stato degno d'esser Medico tanto tempo di N. S. Ma alla fine è stato anco degno di Medico diuenire Arciuescouo; & consequentemente di transmutare quello esercitio, che già per la salute de corpi esercitaua, in esercitio, che alla salute dell'anime è solamente indrizzato; potrà dico bastare senza dubbio à corroborare quanto fin qui si è da me dimostrato; essendo che egli con tanta vtilità de gl'infermi, & con tanto suo honore, & gloria lo sia andato del continuo in Roma amministrando.

Ma in tanto che si và così discorrendo, chi non sà che potria dire alcuno non t'accorgi pouerello, che tu dai de calci al tuo Precettore; ilquale in quel suo dotto trattato, che fa *de modo medendi in Vrbe*, tratta questa medesima difficultà, prouando l'opposito di quanto fin quì da te è stato affermato; & ciò con tante ragioni, & tante auttorità, con quanto si puol vedere? Come poi tu dunque affermare il contrario, di quello, che egli con tanta dottrina, & con tanta eloquēza si è sforzato manifestare, quasi che tu vogli arrogarti l'intender meglio di lui i luoghi di Galeno, d'Hippocrate, & de gl'altri buoni Auttori; cosa in vero da huomo, che facci poca stima, & habbi in poca reueren-

za

za il suo Precettore. A chi così dubbitasse, risponderei, che se con auttorità d'alcuno io penso confermare quanto ho detto, intendo farlo con la sua; non tanto che io intenda di contradirli; ilche maggiormente ardisco di fare, quanto sua Eccellenza tratta la questione in commune non discendendo al particolare altrimente, come faccio io: sì che quanto egli disse, sarà più che vero del Vino potente, ma non già dell'oligoforo, come dalle parole istesse si può raccorre: & che sia il vero parlando de i nocumenti del Vino; propone il Vino potente, & preso immoderatamente il medesimo Vino suppone, tanto nel capitolo susseguente, quanto in quello della podagra: di sotto poi parlando del modo di prouocar l'orina, dice farsi in tre modi. Nel primo, quando quello, che si prende si conuerte in orina, come fà il Vino acquoso, & i semi refrigeranti. Nel secondo modo, quando quello, che si prende ha forza di tirar gli humori per quella strada, come fà il reobarbaro. Nel terzo hauendo forza il medicamento di tagliare, d'incidere, & di riscaldare, come fanno i Vini potenti; & ponendo la conclusione, dice le cose, che prouocano l'orina nel secondo, & nel terzo modo, non si deuono dare nè in principio, nè in aumento, nè in stato, nè fin tãto che la ma

teria

teria non sia ben disposta: di quì è che in detti tempi il Vino potente non si deue concedere in alcun modo, si bene si conuiene nella declinatione. Dottrina verissima, & conuenientissima, con quello, che se disse di sopra d'opinione tanto d'Hippocrate, come di Galeno, doue si vede, che per non negar le cose, che prouocano l'orina, nel primo modo, le viene à concedere tacitamente, tra le quali è il Vino acquoso; come disse dichiarando le cose che prouocano nel primo modo; & parlando del cibo de gli infermi, dice che il Vino nutrisce assai; il che se bene è vero del potente, non è pero vero dell'oligoforo, come hauemo visto: ilche più chiaramente manifestò sua Eccellenza, rispondendo all'auttorità d'Hippocrate, mentre disse: giudica Hippocrate douersi vietare il Vino tutta volta che non ce sia bisogno di corroborar la virtù, ò vero non si dia per cagione d'inuecchiata cõsuetudine, ò vero p l'vna, & p l'altra ragione, ò vero come medicamẽto, e nell'Epilogo repetẽdo quasi l'istesse parole; dice per quello, che si è detto, si fa chiaro nõ douersi dare il Vino à quelli che hanno la febre; eccetto però che non si desse, ò come medicamento, ò per corroborar la virtù, ò per cagione della consuetudine, ò doppo l'euacuatione; mezzi tutti con i quali ancor io

ho

ho prouata la mia cóclusione, laquale è vna medesima con la sua, nè vi è discrepãza alcuna. Dicendo di più, che come à mio Precettore, & come à quello alquale io sono infinitamente obligato, & à quello, che d'ingegno, & di dottrina ha pochi pari, non che superiori, rimetto così questa, come ogn'altra cosa, che da me sia vscita, ò per vscire; non che io intenda di contradirli mai, & solo ho fatto questo per dimostrare à quelli della mia Città in particolare, che quello, ch'io faccio, lo faccio con ragione, & con auttorità, & è conforme alla dottrina di quelli, che c'insegnano la Medicina, & non è cosa di mio capriccio, nè meno ritrouata di nuouo.

Cessi dunque il sospetto, perche io non intendo di contradire à sua Eccellenza in modo alcuno; poi che la conclusione è la medesima; & per essere al fine voglio con questo documento di Galeno, & d'Hippocrate chiudere questo discorso. Galeno nell'vndecimo del Metodo, capitolo nono, doppo hauer detto, che l'Inuerno non si deue dar l'acqua, & che poca speranza, è di quelli infermi, che da gran febre sono oppressi in quel tempo: soggiunge questa bella sentenza. *Si vero nec coctionis habeat signa, nec vires validas seruare, is sane non potest, quo minus, aut la-*

uan-

standus in balneo est, aut medicamentis ijs, quæ rare faciunt vngendus, aut Vinum illi dandum, frigida ve offerenda, in quorum disperata omnino salus est, imprudentis consilij fuerit apud vulgum infamare præsidia, quæ multis fuere salutis. & Hippocrate disse, che, *morituri sunt prognostico relinquendi.* & nel libro de Arte, disse ponendo la diffinitione della Medicina. *Medicinam esse morbos ab ægris in totum tollere, & morborum vehementes impetus obtundere, & eorum, qui à morbo victi sunt curationem non agredi,* ne però voglio inferire, che tali infermi si lassino, & si abandonino, essendo che la charità Christiana non lo comporti: ma dico bene, che si deue cercare di fare il suo prognostico, acciò poi non venghino infamati i remedij, per diffetto del quale viene forse, tanto infamato il Vino, essendo che non si dia se non in casi disperati, & nelle debolezze irreparabili, & quello che più importa senza predire inquanto sia possibile, & per quanto insegna l'Arte, la Morte, ò la Vita, acciò poi non habbino da esser biasmati i medicamenti, il Vino, il Medico, & ogni cosa.

IL FINE.



REGISTRO.

† A B C D E F G H I k
L M N O P Q.

Tutti ſono Fogli interi, eccetto †, quale è mezzo Foglio.



IN ROMA,
Appreſſo Bartholomeo Bonfadino.
M. D. XCIX.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

